Princeton University Library
32101 072508029

Library of
Princeton University

The
Mrs. J. O. H. Pitney
Collection of
International Law
and
Diplomacy

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

957 b. 1.

Digitized by Google

Digitized by Google

RUGGERO FAURO

TRIESTE

ITALIANI E SLAVI

IL GOVERNO AUSTRIACO

L'IRREDENTISMO

UNIVERSITY
LIBRARY
PRINCETON N.J.

ROMA
GAETANO GARZONI PROVENZANI, EDITORE
38 - Piazza S. Lorenzo in Lucina

Digitized by Google

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ROMA, 1914 — OFFICINA POLIGRAFICA ITALIANA

Digitized by Google

I. — La lotta nazionale.

Trieste non ha storia. Invano, i nemici della sua italianità hanno pazientemente congegnato una serie di piccole vigliaccherie per crearne una, ad uso e consumo dell'imperiale e regio governo. Invano, fervidi patriotti e studiosi galantuomini ci hanno ricordato virtù e glorie e manifestazioni di civiltà italiana dei secoli passati. Noi non discendiamo direttamente dalle famiglie che combattevano e trafficavano cinquecento, cento o cinquanta anni fa a Trieste; la nostra coltura non è il prodotto di una continua evoluzione della cultura umanistica del quattrocento capodistriano o piranese; la politica del 1383 o quella del 1848, la politica della dedizione o quella della città fedelissima, hanno avuto cause che non hanno riscontro alcuno nei nostri tempi e non hanno lasciato alcuna traccia nelle anime nostre.

Oltre che mutati i tempi sono mutati gli uomini. I duecentoquarantamila triestini d'oggi non derivano dai cinquemila triestini di due secoli fa. Giunti da tutte le parti d'Italia, strappati ad altre nazioni con l''assimilazione, noi

PITN 465 .339
(RECAP) JUL 29 1915 338017
Digitized by Google

rinneghiamo serenamente tutto quello che di inconsapevole possano aver fatto, l'altro ieri o ieri, quelli che prima di noi hanno abitato la terra che noi abitiamo; come affermiamo superflue le prove storiche della italianità passata delle nostre terre, quando la nostra lingua, la nostra cultura, la nostra volontà nazionale sono oggi inconfutabilmente italiane.

La città poliglotta ed anazionale del '48, fra l'urto di mille forze e di cento contraddizioni, acquistò il suo carattere nazionale sotto l'influenza della grande atmosfera del Risorgimento e svolse faticosamente la sua cultura e le sue idee politiche, seguendo passo a passo il moto del rinato Regno d'Italia.

Oggi ancora come ieri, l'uomo che viene giovane a Trieste, ed anche l'uomo che vi nasce, deve farsi da solo, quasi con un libero arbitrio, la sua qualità di italiano; e da solo con la sua piccola volontà di individuo, tra il soffio della turbinosa bufera della lotta politica, deve risolvere per se stesso quel problema del carattere e della coscienza nazionale, che di solito si risolve con un svolgimento secolare fra milioni di uomini.

Dove tutti gli uomini sono della stessa razza, la nazionalità è concepita come un carattere ereditario: la imponente identità del sangue, del carattere e della tradizione, fra gli uomini che abitano lo stesso paese, prolungatasi per diecine di generazioni. Gli avvenimenti, la ci-

Digitized by Google

viltà, la terra hanno dato all'individuo molta parte delle sue caratteristiche, si sono congiunte a lui indissolubilmente. Abbandonare la nazionalità, in un paese dove essa è omogenea, vuol dire tradire il sangue degli antenati, la propria storia e la propria terra.

E la legge codifica e rende concreta questa situazione. Con tutte le sue norme, le proibizioni, i comandi, essa stabilisce come si deve agire nazionalmente; e con le sue sanzioni penali avverte ad ogni ora quale gravità ci sia in ogni deviazione dalla retta strada del dovere nazionale. In fine, se la nazione ha un nemico, esso va contro di lei con l'arma netta e clamorosa della guerra che vuol strappar territori, che uccide uomini, che disgrega popoli. E allora non vi è fievole coscienza di dormiente che non sappia vedere il pericolo e non si getti ansiosamente al riparo.

Nel nostro paese invece molti giungono nuovi, staccati dalla loro tradizione famigliare, dalla loro terra; e la terra che li ospita, la sentono dichiarare da alcuni il possesso di una stirpe, da altri la culla di un'altra razza che alla prima è accanitamente ostile. Lo stesso italiano nato a Trieste, che è rimasto tale per la tradizione della sua famiglia e del suo popolo, ha davanti a sè una legge la quale non gli dice: tu sei italiano e tu devi compiere i molteplici doveri che l'essere italiano ti impone; ma gli comanda: non essere italiano; il tuo dovere è

Digitized by Google

di ignorare, e se io ti imporrò, in un caso particolare, di combattere la nazione italiana. E allora l'uomo isolato, non pure nei suoi interessi e nelle sue opinioni, ma addirittura nel fondamento della sua morale, si sente scosso, confuso e travolto. Perchè, se c'è in lui una forza intima e profonda che gli conferma e gli impone la sua italianità, contro di lei sta una legge sorretta da una prepotenza armata, un meccanismo politico frutto di secoli e esteso su milioni di uomini, formidabile come una fortezza di macigni, inevitabile come un rimorso, ma concreto come un'entità materiale. È lo Stato insomma, la giustizia, la polizia, i codici, le armi. Nella contraddizione chi vincerà? Il meccanismo enorme o la piccola forza tranquilla della coscienza e del sangue?

Non basta questo. Lo Stato e la Nazione avversa non assaltano di solito con violenza aperta e diretta. Se uno dicesse all'italiano: tu devi essere slavo, io te lo impongo e ti minaccio una pena se ti ribelli, la stessa contraddizione netta e brutale farebbe svegliare la coscienza e creerebbe la ribellione. Ma contro l'uomo singolo delle terre contestate non c'è la guerra come contro la Nazione.

Gli si dice: manda i tuoi figli alla scuola tedesca, perchè così impareranno la lingua dello Stato e avranno notevoli vantaggi, mentre d'altro canto a casa tua, tu potrai insegnar loro liberamente la lingua tua e dei tuoi padri. E allora

Digitized by Google

l'uomo debole, che è ancora turbato dalla contraddizione fra la voce della sua coscienza e quella dello Stato, può comprendere che quella vantaggiosa speculazione che i rappresentanti del potere gli propongono, sia un tradimento? O non piuttosto potrà pensare: se io mando i miei figli alla scuola straniera la mia città rimane italiana lo stesso, mentre i miei figli riescono meglio armati alla lotta per la vita?

L'avversario pianta una banca e dà denaro a prestito a basso interesse. Può il piccolo uomo, confuso dalle contraddizioni del suo ambiente, sapere che in quella casa piena d'oro sta il pericolo e che non bisogna varcare mai la sua soglia?

Dove il popolo è omogeneo, lo straniero è considerato come qualche cosa di totalmente diverso e talvolta, specialmente se è il nemico, di mostruoso e di malvagio. Ma da noi, lo slavo o il tedesco vive talvolta nella nostra stessa casa, e può essere un buon uomo che vi ossequia, vi sorride e accarezza i vostri bimbi. Può sapere ognuno, che anche quello lì è un nemico che si deve odiare e combattere senza quartiere?

Dappertutto dove c'è negli altri luoghi armonia, continuità, elementi che si completano, da noi c'è la contraddizione, il problema e la tragedia.

L'uomo che vuol essere integramente e sempre italiano deve sapere scoprire il valore positivo o negativo, rispetto alla sua italianità, di tutti

Digitized by Google

gli atti della sua vita: deve saper distinguere se fa bene o male al suo paese quando educa i suoi figli, quando compera una merce, quando obbedisce ad una legge, quando ama, quando spera, quando lavora. Ogni volta che non sa scoprire giustamente questo valore, ogni volta che la sua valutazione è sbagliata, egli tradisce il suo popolo, perchè da ogni porta può entrare il pericolo.

E così vi sono i piccoli uomini ignavi che mandano i figli alle scuole straniere; che si fanno prestar danaro dalle banche slave; che obbediscono ciecamente alle leggi dello Stato austriaco. Ci sono i vaneggianti che tradiscono giorno per giorno, brano per brano, la loro patria nel nome di una solidarietà internazionale che li accieca senza nobilitarli. Ci sono tanti piccoli uomini che non risolvono nessuna tragedia e nella bufera si lasciano trascinare qua e là sempre dal vento più forte. Ci sono incoscienti, deboli, vili e traditori.

Ma Trieste rimane italiana.

Nella libertà assoluta a decidersi fra la Patria e lo Stato, fra la lotta e la resa, fra i sacrifizi e il guadagno, accanto alle negazioni più basse sorgono le affermazioni più alte e più luminose. Di fronte alla moltitudine e al pericolo delle insidie, il grido d'allarme scoppia come uno squillo di tromba; di fronte alla tenebra perigliosa delle sue negazioni, la face dell'ideale splende come un incendio.

Digitized by Google

Se dieci non sanno che la scuola straniera è un pericolo, perchè non possono vedere l'arma nella cattedra, cento la guardano con l'orrore col quale il popolo in armi guarda una fortezza nemica tremenda di cannoni e irta di reticolati; se la legge con la sua imponente maestà nega la Patria e si impone a dieci deboli, cento odieranno la legge con l'odio furibondo dei ribelli che negano ogni codice; se un vuoto sentimento di fratellanza vieta ad alcuni di vedere nel piccolo uomo innocuo, che chiede quasi il permesso di campare, il nemico mortale, sorge negli altri, per la forza stessa della contraddizione, una avversione che non conosce pietà e rovescia ogni limite. Appunto perchè frutto di una tragedia che fa cadere molti e fa soffrire molto tutti, l'amor di patria, che altrove è forza tranquilla, qui è uno spasimo, una malattia che rode e consuma. Le piccole compere di uomini e di coscienze, pericolose perchè ripetute tutti i giorni, ma misere e poco importanti se prese una per una, appariscono una per una come fatti enormi e i caduti sono gettati fuori dalla vita con un disprezzo che è più omicida del pugnale. L'uomo che vende i figli alle scuole straniere, quello che vende se stesso alle banche slave, l'internazionalista e il governativo, per ogni loro atto ostile, sono avversati come una volta gli uomini che consegnavano di notte le chiavi della città al nemico della Patria.

Digitized by Google

Sorge uno strano squilibrio di valori. Nella mancanza di pericoli clamorosi e di lotte titaniche, i piccoli pericoli vengono ingranditi da una fantasia paurosa ma necessaria, perchè effettivamente sono molti e il loro numero li fa riuscire tutti insieme un solo grande pericolo. Certe cose, che sembrano frasi rettoriche sono stati d'animo. Una sconfitta elettorale prostra come una disfatta in guerra; una mischia con le guardie o con i nemici, se è piccola per numero di combattenti e per conseguenze, è grande per odio e si ingrandisce nelle anime fino a far palpitare come una battaglia.

Per anni ed anni tutta la nostra gioventù passò il suo tempo in conflitti con poliziotti, con slavi, con austriacanti; quando viene la notizia che a Vienna o a Graz gli studenti italiani sono stati aggrediti, per settimane intere Trieste è in sommossa. Tutti sono convinti che sono piccoli conflitti senza morti e con pochi feriti, ma vi si sente nell'episodio stesso espressa quella lotta e quella volontà di battaglia che nessuno può annunziare, e, potendolo, nessuno saprebbe esprimere con parole abbastanza infuocate.

La lotta per le scuole si fa con lo stesso spirito; a tutte le anime nobili e ingenue di piccoli borghesi e dei popolani che danno i milioni della nostra difesa scolastica, sembra che con una scuola si possa salvare la Patria; che, rifiutando un'elargizione di poche corone, ci si

Digitized by Google

renda responsabili di un disastro. Per resistere alle insidie e alle blandizie, come sono state spontanee, così sono state anche necessarie, la sovraeccitazione cupa e accesa delle nostre anime, la sopravalutazione di molti valori, la concentrazione di tutte le volontà più ardenti su cose, che altrove sono lasciate alla sbadigliante cura di pochi tecnici specialisti.

E così si vince.

Si vince appunto perchè la psicologia avversaria è oblio, debolezza, ignoranza, capitolazione delle forze ideali di fronte alla imposizione dello Stato, mentre la nostra è fede battagliera, concentrazione di tutte le virtù su un unico ideale. Essi sono quelli che sono perchè si sono arresi come prigionieri; noi perchè ci siamo ribellati e combattiamo dando l'assalto alle posizioni dei nemici. L'affermazione trionfa sulla passività appunto perchè è affermazione e come tale non può non essere più intelligente, più forte e più libera.

Sostenuti dalla concretezza della legge, gli austriacanti sono stati travolti dalla forza dell'ideale; difesi dalle armi dello Stato, hanno tremato di fronte a questa ribellione che ripullulava su tutti i punti e a tutte le ore. Hanno finito con lo scomparire dalla vita civile, rifugiandosi nelle stanze degli uffici governativi e negli stanzoni delle caserme, lasciando libero il campo della lotta a quelli che vi erano entrati con la fronte alta e pronti ad ogni sacrifizio.

Digitized by Google

Altri nemici li hanno sostituiti, ma, cessate le contraddizioni, il dubbio e la tragedia, almeno fra quelli che sono nati nel paese e in mezzo alla sua vita, l'esercito è rimasto compatto e rimane sulla breccia dove ha piantato la bandiera italiana.

Digitized by Google

II. — Un grande sogno.

Ancora i pubblicisti tedeschi favoleggiano di una misteriosa associazione segreta, l'Irredenta, che preparerebbe sei congiure e dodici attentati alla settimana. Questa associazione sarebbe poi anche la responsabile e l'esponente dello stato d'animo dei sudditi italiani dell'Austria. Invano i zelanti austriaci sostituiscono con la leggenda la mancata comprensione di un fenomeno politico per essi inspiegabile. Non può essere contenuto nei paragrafi di uno statuto sociale quello che esiste nell'anima di un popolo; non potrebbe far mai una società segreta nelle sue tenebre l'opera immane che la nostra difesa nazionale fa alla luce del sole, opera della quale i sullodati scrittori vedono gli effetti e paventano per il futuro le conseguenze.

L'Irredenta non esiste, ma l'irredentismo vive.

Io so che in Italia talvolta è stato un irriflessivo sentimentalismo che ha messo ostacoli al logico svolgimento della politica italiana; io so che l'irredentismo nel Regno è stato talvolta furore partigiano, irto di contraddizioni e vuoto

Digitized by Google

di contenuto nazionale. Ma io so anche, che a Trieste l'irredentismo è stato ed è vita.

Immaginate questo nostro povero popolo che da cinquanta anni sta facendo la sua guerra nazionale. Da cinquanta anni non esiste tregua. Oggi il governo perseguita chi solo si dichiara italiano, domani mette in galera chi pensa all'Italia; ieri aveva introdotto un nucleo di sloveni a tentare la conquista della città, domani rovescerà una valanga di czechi a comperare coscienze con i denari delle banche. Per ogni scuola che si costruisce bisogna lottare decenni, e il giorno in cui essa è ottenuta, il governo le pone dinanzi la scuola tedesca, o la slava, o il ricreatorio dei frati austriacanti. Per conquistare un Comune si combattono lotte elettorali che esauriscono finanziariamente e moralmente città intere, rovinano patrimoni, compromettono gli ultimi funzionari italiani. Due mesi dopo al Comune è tolta l'autonomia e la lotta è stata completamente vana. Si fa un'associazione ed è disciolta; si fa una banca e viene rovinata; si fa un passo innanzi e si viene ributtati indietro di dieci.

E l'avanzata slava continua implacabile come una fatalità irresistibile, come l'esponente di una volontà superiore. Per fronteggiarla occorre una sfibrante opera di tutti i giorni; una serie di tentativi faticosi e costosi, che crollano uno dopo l'altro per l'altrui prepotenza.

Digitized by Google

Ci sono popoli che hanno combattuto lunghe guerre sui campi di battaglia. Ma esse avevano le loro tregue; erano combattute lontano dalle case e dalle città della patria; le combattevano poche migliaia di uomini mentre tutti gli altri riposavano lontano dall'orrore delle stragi.

La nostra lotta non ha sangue, ma si combatte da cinquanta anni, ogni giorno, senza tregua e la combattono tutti senza eccezione: l'impiegato che si trova fra la patria ed il dovere; l'uomo d'affari che si trova fra la cambiale e la patria; l'educatore che contro tutti gli ostacoli deve fare italiani i suoi scolari; il padre che vuole italiani i suoi figli. La si combatte nelle scuole, nelle officine, nelle case, negli uffici. Mai una lotta così sfibrante ha tormentato una piccola massa di uomini.

E immaginate che l'irredentismo non ci fosse.

Immaginate che questa gente dovesse ripetersi tutti i giorni: la nostra lotta non avrà fine. Domani, fra un mese, fra un anno, fra trenta anni, ancora noi avremo il poliziotto che ci percuoterà, il maestro tedesco che ci insidierà i nostri figli, il reggimento slavo che li farà marciare nella Croazia e nella Bosnia. La nostra lotta è inutile: l'odio slavo che oggi scoppia di tanto in tanto ci metterà il pugno sotto il viso tutti i giorni; le nostre case pulluleranno di stranieri che ci scherniranno sotto la protezione

Digitized by Google

della forza armata; i nostri figli impareranno nelle scuole a maledire la nostra patria e noi, i loro genitori, che la rappresentiamo; le vie di Trieste porteranno nomi slavi; la nostra civiltà di cui ci gloriamo finirà con lo sparire in una lenta morte inevitabile.

Immaginate che questi italiani dovessero dire: l'Italia non penserà mai a noi, non ci libererà mai più. Noi rimarremo soli nella stretta e la stretta implacabile finirà con lo strozzarci in una definitiva e vergognosa morte civile.

Immaginate questo, e allora voi vedrete che, se così pensasse, questa gente dovrebbe soggiacere alla disperazione, maledire la terra che li ha generati, la patria che li tradisce e lasciare che tutto si compia secondo il destino; mentre i più deboli, per non venir travolti personalmente nella rovina, si venderebbero ignobilmente agli stranieri e i più forti fuggirebbero lontano dalla patria, divenuta un mercato, per non rivederla mai più fino alla morte.

Questo a Trieste non avviene.

Quando la polizia travolge brutalmente vecchi, donne e bambini, la folla urla: viva l'Italia. E la speranza della vendetta anima e fa ritornare sulle piazze anche dopo le peggiori sevizie. Quando si sente che gli slavi hanno fatto un passo innanzi, non si abbassano le armi perchè si pensa che, dopo tutto, la vittoria finale farà sparire come una mala gramigna gli avversari ora più temibili e cancellerà ogni presente in-

Digitized by Google

successo. Quando il governo infuria e distrugge le nostre opere di difesa, si rifà tutto da capo. sperando che un giorno la fatica finisca definitivamente. La speranza della futura liberazione rialza i capi chini sotto lo scoramento, spiana le fronti dei dubitanti, conforta quelli che sono già disperati.

Come ai soldati, nell'ora del maggiore pericolo, si fa passar dinnanzi la bandiera ed essi si scagliano allora come leoni sul nemico, così nelle officine, nelle scuole, nelle assemblee, nella solitudine delle stanze di lavoro passa nelle ore tristi l'immagine della patria liberatrice come vessillo augurale e i combattenti dell'idea nazionale ritornano al lavoro con maggiore fede e con maggior fervore.

***

Si sono posti molti, e ce lo siamo posto anche noi, il quesito del modo e delle ragioni per le quali il moto irredentista è sorto nelle nostre terre, mentre altrove non è sorto. Ma se fra le cause ci sono alcune speciali, come il trattamento del governo austriaco e la vicinanza del Regno d'Italia, combattente per la sua libertà prima, e libero più tardi, un confronto con certi altri popoli e certi altri tempi è vano.

Come potevano sorgere assieme al nostro un irredentismo sloveno o croato? La nazione slovena e la croata allora non esistevano. Invano c'erano tante migliaia di uomini che avevano

Digitized by Google

gli stessi costumi e parlavano la stessa lingua. La nazionalità non è una materia, ma un fatto spirituale: esiste in quanto ha la coscienza di essere. E quei popoli non avevano quella coscienza: la loro nazionalità non esisteva che potenzialmente. Ma, viceversa, quando esiste in un popolo la coscienza nazionale, questa vuole concretarsi in una forma visibile e materiale: lo Stato nazionale. Ed ecco la nostra tragedia: un popolo che ha la coscienza di essere e non può far valere la sua volontà nella sua vita; che deve invece subìre la volontà di altre individualità nazionali.

Come ogni uomo vuole essere padrone di se stesso, e cioè vuole che la sua vita esteriore non sia che il risultato della sua vita interiore, del suo pensiero, così ogni popolo, che ha la coscienza della sua esistenza, vuole che la sua vita esteriore, la legislazione e la politica, siano i risultati del suo carattere e della sua volontà nazionale.

Nessun vantaggio materiale, nessuna considerazione politica, nessuna eternità di tempo potrà farci dimenticare la nostra impotenza a che lo spirito del nostro popolo sia l'autore dei nostri destini.

Il nostro irredentismo è nato con la coscienza nazionale e morirà o con una nostra vittoria o con la morte della nostra coscienza nazionale.

E questa si sviluppò seguendo a breve distanza il moto degli spiriti del resto dell'Italia.

Digitized by Google

Nel '48 i marinai piranesi combatterono alla difesa di Venezia; dopo il '59 emigrarono i primi esuli e sorsero a Trieste i primi gruppi di irredentisti. Se nel '66 Venezia fu liberata, nel '68 Trieste sparse il suo primo sangue; se nel '70 l'Italia ebbe Roma, nello stesso giorno Trieste, festeggiando in spregio alle prepotenza austriache la fortuna nazionale, suggellava la sua fede italiana.

L'esistenza del Regno d'Italia doveva far sì, che la coscienza nazionale e il desiderio di vivere e di operare nazionalmente si concretassero nelle aspirazioni ad unirsi al suo complesso politico ed ai suoi destini. Questo, perchè la corrente storica che ha fatto l'Italia era sopratutto tendente alla unificazione del nostro popolo, e questo concetto nella sua corsa principale per la penisola, nella sua faticosa realizzazione del Risorgimento, non poteva non investire anche le estreme terre d'Italia, non poteva arrestarsi davanti a una frontiera politica. E non per questo soltanto; ma anche perchè obbiettivamente la vera, la completa vita nazionale una provincia non può viverla se non nell'unione completa col resto della nazione. La nazione vive, si trasforma, si innalza continuamente nel corso degli avvenimenti e della storia. Una parte che rimanga per un qualsiasi tempo fuori della storia nazionale, potrà rimanere, nel caso nostro, italiana per lingua e costumi, ma infine, per essere completamente italiana, della italianità

Digitized by Google

della sua epoca, le mancherà tutto quello che la nazione avrà acquistato lavorando e combattendo dopo il suo distacco dalla vita nazionale.

Nel fatto una frontiera politica vuol dire molto più di quanto non si creda. Vuol dire, la mancanza di un contatto immediato con la nazione e la forzata partecipazione allo svolgimento della politica e della civiltà di altri popoli.

Gli italiani dell'Austria da cinquanta anni sentono che per essere veramente italiani devono essere uniti al Regno d'Italia; sentono che la dominazione austriaca, anche se non fosse ostile, implicherebbe lo stesso una deformazione continua della loro individualità nazionale; e sono irredentisti.

Se non fosse altro, basterebbe pensare alla esclusione dall'impresa libica ed al rinnovamento politico morale ed intellettuale della nazione a lei congiunto, per capire quanto deve essere gravosa la separazione a quelli che hanno una coscienza nazionale.

*
* *

Contro quelli che favoleggiano di interessi economici, di egoismi, di trame, noi affermiamo che l'irredentismo è uno spontaneo e necessario fatto spirituale. Si potrebbe dire per ora un puro fatto spirituale. Molti stranieri, vedendo questo sentimento così forte, così fondato, tanto entusiasticamente proclamato in tutte le possi-

Digitized by Google

bili occasioni, immaginano che esso, per forza, debba estrinsecarsi in una azione pratica e sognano congiure, rivolte, guerriglie, bombe, che non sono mai esistite. Molti italiani, vedendo proclamata la necessità di questa annessione, credono che si voglia imporla all'Italia immediatamente con pazza fretta, anche se l'Italia non sia pronta. Ma non è vero. L'irredentismo di Trieste che non è un partito, non è legato a nessun interesse e a nessun apriorismo politico, sa fare i suoi conti con la realtà e aspettare pazientemente la sua grande ora. La sua profonda verità storica e psicologica fa sì, che l'irredentismo possa vivere anche senza il nutrimento della azione diretta e violenta. Come l'amore per i genitori rimane vivo per il figlio che da loro è lontano, anche se per avvicinarsi a loro nulla egli può tentare, così l'Italia irredenta ama in una triste attesa senza tentativi la madre comune.

*
* *

Come il nostalgico della patria lontana, nella sua sconsolata tristezza, non pensa concretamente alle vie che dovrà seguire quando si metterà in marcia per il ritorno, nè all'orario che dovrà tenere; come egli non vede la città natale divisa in quartieri, intersecata da strade, insozzata da fango, bagnata da fontane, ma una confusa immagine complessiva avvolta da una nube, alla quale pensa d'esser giunto, non ap-

Digitized by Google

pena comincia a sentire il bisogno di andarci, così l'irredentismo non sa ancora immaginare politicamente le forme della sua vittoria e il lavoro per prepararla praticamente. Non è politico.

Non ha mai saputo decidersi, nella vita italiana per l'una o l'altra tendenza; non ha mai saputo dire se l'una o l'altra corrente possa condurre l'Italia alla grandezza o alla rovina. Nella sua adorazione entusiastica per l'Italia, abbassandosi fino all'ingenuità di quelli che sono senza partito, innalzandosi fino alla sublimità di chi giudica gli uomini e le cose solo dalla bellezza morale delle loro opere verso la Patria, ha adorato ugualmente Mazzini e Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele, i morti di Dogali e i combattenti di Digione, Crispi e Cavallotti. Tutto quanto in Italia aveva nome e clamore, tutto quanto di fronte agli stranieri imperialisti, democratici, conservatori, socialisti, poteva servir a gridare: se voi avete dei grandi uomini, noi nello stesso campo e nella stessa tendenza che voi preferite, ne abbiamo dei migliori; tutto quello che vi è stato in Italia di diversamente grande, dall'irredentismo è stato ugualmenta apprezzato.

Nemmeno nella monomaniaca adorazione dei propri ideali, l'irredentismo ha saputo distinguere nei partiti italiani quelli che erano veramente utili alla sua causa da quelli che la danneggiavano. Ha amato tutti quelli che get-

Digitized by Google

tavano nell'aria i nomi di Trieste e di Trento, come l'infelice ama chi gli tende la mano e non pensa a guardare se la mano è valida e capace di prestar soccorso. Per ciò ha accettato il patronato repubblicano e ha avuto, in certi momenti, entusiasmi per Cavallotti e per Imbriani; e l'irredentismo repubblicano ha approfittato di questa simpatia, gettata senza discernimento da anime velate dall'angoscia, per farsene un monopolio e un'arma per le sue battaglie partigiane. Ma l'irredentismo, non è stato mai responsabile di queste bassezze. Onorava negli altri l'irredentismo, non le opinioni politiche. La sua adorazione per tutto quello che era italiano, gli impediva di dubitare persino delle istituzioni del Regno, del suo Esercito, della sua Dinastia. Trieste è stata grata per la propaganda irredentistica di Cavallotti, ma ha aspettato e aspetta la liberazione dal regio esercito comandato dal Re d'Italia; ha mandato i suoi giovani con Garibaldi in Grecia, ma si è coperta di gramaglie quando morì Re Umberto; applaudì Menotti quando venne a Trieste, ma mandò il suo obolo per i feriti della guerra di Libia. La volontà nazionale ha messo a capo del popolo la Dinastia di Savoia; l'esercito che sarà liberatore è l'esercito del Re e Trieste non può essere che monarchica.

L'unico atto rivoluzionario dell'irredentismo triestino attesta ancora una volta la sua natura. Guglielmo Oberdan voleva la guerra con l'Au-

Digitized by Google

stria, dopo che la Francia aveva preso Tunisi e l'Italia stava per entrare nella Triplice Alleanza; fece una congiura secreta per farsi scoprire e sacrificarsi; si fece impiccare per assassinio senza voler uccidere. Tutto il suo atto culmina nel suo testamento politico: un grido di dolore e di riscossa, un canto di poeta morente e di eroe non macchiato di sangue. E il suo martirio fu per questo completamente inutile e sovranamente bello.

Da qualche tempo l'irredentismo va cambiando natura. I tempi sono mutati e il sogno si colora e assume parvenze di prossima realtà. Con la possibilità di una realizzazione, si comincia a pensare ai modi ed ai mezzi. Si squarciano le nubi dello sconsolato entusiasmo; si comincia a distinguere l'azione dal clamore. La politica si fa strada; l'irredentismo sta per entrare sulla via del nazionalismo.

Digitized by Google

III — Il partito della patria.

L'irredentismo dunque non è stato mai politico, perchè non poteva mai esserlo. La impossibilità della sua immediata realizzazione e le conseguenze disastrose di ogni eventuale tentativo, gli tolsero ogni possibilità di agire e di manifestarsi in una preparazione o in una propaganda diretta e violenta.

Allora sono dunque gli italiani di Trieste una massa di gente che sta inerte nel suo paese, sdraiata nel sogno della libertà, aspettando nella penombra del sonno che spuntino sull'orizzonte le navi con la fiamma di combattimento sull'albero maestro ed il vessillo tricolore a poppa? Forse lo credono alcuni fra gli italiani, ma costoro dimenticano due cose: la prima, è che i movimenti politici non nascono dal nulla, vivi e perfetti, e che hanno invece un lungo e faticoso svolgimento. La coscienza nazionale, dal buio della mentalità austriacante del '48 triestino, si è svolta lentamente, con una lotta continua contro la passività bestiale delle masse, gli egoismi dei singoli, la forza del passato, l'ignoranza, l'impurità del sangue. L'irredentismo ha

Digitized by Google

consumato decenni interi e tesori di energie per diffondersi, per costituirsi in salda e limpida coscienza.

La seconda cosa che si dimentica, è che noi non siamo soli in un deserto a palpitare di nostalgia fra un mare e una montagna bianca di sassi. Abbiamo un governo, che da mezzo secolo tenta di soffocare, la nostra coscienza nazionale e irredentista prima, la nostra stessa nazionalità poi; abbiamo contro di noi gli slavi e i tedeschi che tentano di buttarci in mare per diventar padroni delle nostre terre.

Adunque, se rispetto alle sue supreme finalità, l'irredentismo non ha potuto far nulla, per poter esistere come sentimento e come forza nelle nostre terre, ha dovuto e deve combattere una lotta aspra e materiale fatta di lavoro, di astuzia e perfino di patteggiamenti col governo austriaco. E l'altra faccia del nostro problema, e questa duplicità ha sorpreso e ha scombussolato parecchi.

Molti, apprezzando sopratutto questa opera paziente di difesa, hanno creduto che l'irredentismo con le sue velleità rivoluzionarie fosse la sua negazione e la sua rovina; altri che hanno mirato solo alla guerra finale, l'hanno trovata inutile, non solo, ma dannosa, perchè la sua sistematica prudenza richiede molto spesso il silenzio dei gridi di guerra; altri infine, guardando come estranei e non parteggiando sinceramente, nè per l'uno, nè per l'altro dei movi-

Digitized by Google

menti, hanno visto in questa duplicità la contraddizione e l'assurdo.

Ma nulla invece e di più logico e di più armonico della nostra situazione.

Perchè la difesa nazionale, per avere entusiasmo, vigore e speranze nelle aspre peripezie della sua lotta, ha bisogno dell'eterno sogno irredentista; l'irredentismo, per poter compiere un giorno il suo programma, ha bisogno che la paziente ed umile difesa nazionale gli abbia mantenute italiane le nostre terre per il momento del riscatto. Nella attività poi, istintivamente, naturalmente, le parti si sono divise, perchè, mentre tutti nel cuore sanno che bisogna difendere il carattere nazionale del paese e tutti desiderano e sperano la liberazione, l'agitazione per l'unità della Patria è fatta da una gioventù spensierata che non porta altra bandiera che quella del suo sogno e della sua speranza, la difesa nazionale da quel grande, complesso maturo organismo politico che è il partito liberale nazionale.

*
* *

Nacque come un sole in una triste aurora circonfusa di nebbie. Quelli che ne furono il primo nucleo, certo non sapevano quello che era e quello che ne sarebbe divenuto.

Dalla vecchia Trieste trafficante e cosmopolita della prima metà dell' 800 si era appartata un'avanguardia: liberali della scuola classica,

Digitized by Google

romantici fautori di una fratellanza di popoli, difensori di vecchi privilegi aristocratici del Comune, ombre di rivoluzionari italiani, anime di intellettuali frondisti.

Che cosa li univa? l'Austria. L'Austria di Metternich e di Bach era assolutista, clericale, antitaliana, ostile alle autonomie comunali. Chi non aveva qualche cosa contro di lei?

Il tempo dissipò le nebbie e concretò le idee. Lo stato confessionale in quell'epoca pareva intollerabile, e anche i più devoti credenti vi si ribellarono; il governo voleva imporre agli italiani la istruzione tedesca, e anche le anime più legalitarie si infiammarono di ribellione; gli slavi, aizzati dall'Austria, infierirono con feroce violenza, e anche gli utopisti più miti corsero alle armi. A pochi passi il Risorgimento italiano splendeva come un faro. Nella notte oscura i naviganti del mare nero tentano istintivamente lo sguardo alla luce che splende. Quell'avanguardia divenne italiana, liberale, antislava, irredentista.

Si poteva pensare alla rivoluzione? Quando la coscienza nazionale a Trieste si concretava, in Italia il risorgimento finiva, e Custoza e Lissa mettevano l'ultima pietra sulle prime speranze. Nell'agosto del 1868 il nuovo moto squillava la prima diana fra i tumulti ed il sangue; ma non era il primo tentativo della riscossa; era l'urlo di un uomo che, svegliandosi finalmente dal sonno, si trova invincibilmente le-

Digitized by Google

gato con catene di ferro e grida lo strazio dell'inutile risveglio più angoscioso del sonno.

L'Italia non avrebbe potuto fare la guerra per liberare Trieste. I patriotti volsero sconsolati lo sguardo al paese: erano una piccola minoranza. La rivolta li avrebbe schiacciati e il loro ideale sarebbe scomparso, perchè essi erano pochi e ancora lontani dal popolo. La via era chiara: nell'attesa di tempi migliori diffondere la coscienza della italianità fra tutti; dare al popolo una educazione linguisticamente e moralmente italiana; costituire una vita italiana nella città; sottrarre la cittadinanza agli influssi dell'azione governativa austriaca.

Si cominciava così una propaganda fra il popolo per trascinarlo in breve tempo a quella rivolta che avrebbe ricondotto Garibaldi in guerra? O si voleva soltanto la formazione naturale e lenta di una coscienza nazionale, per istintivo amore della patria, senza una finalità rivoluzionaria, lasciando al destino la soluzione definitiva del problema?

Forse alcuni vedevano la politica cittadina in un modo, altri nell'altro. Intanto non c'era da far distinzione. La coscienza nazionale fra il popolo esisteva ancora poco, e a qualunque mèta si volesse poi indirizzarla, bisognava prima lavorare tutti insieme a costituirla; e già questo solo bastava ad assorbire la attività di intere generazioni.

Per fortuna, più che sognatori, Trieste ha avuto sempre uomini pratici. Per avere una

Digitized by Google

base di irradiazione di questo sentimento patrio bisognava avere un potere politico qualsiasi; per avere in mano le scuole bisognava avere in mano il Comune. Il partito liberale conquistò il Comune. Ma l'opera immane del risveglio dei morti continuò anche in altri campi. Furono fondati giornali che predicavano diritti italiani; furono scritti libri, che con dottrina ingenua, volevano trarre dai ricordi storici la dimostrazione che il nostro popolo non poteva essere niente altro che italiano; fu fondata una società ginnastica che doveva raccogliere i giovani ed educarne, più che il corpo, l'anima; fu fondata una società operaia che doveva radunare gli operai nel nome della democrazia per farli italiani. Gli intellettuali di tutte le professioni predicarono la patria negli uffici, ai letti degli ammalati, nelle scuole, in tribunale, sulle piazze. Un po' alla volta la maggioranza degli avvocati fu liberale, la maggioranza dei medici fu liberale, la maggioranza dei commercianti fu liberale. Poi le maggioranze divennero totalità, nelle masse nemiche più compatte si fecero dei vuoti. Il partito austriacante, ammantandosi di un conservativismo, che non aveva nulla di nobile da conservare, senza una fede ardente e sincera alla quale servire, cadeva sotto i colpi del nostro assalto e si sgretolava. Un po' alla volta il popolo si convinceva di non essere austriaco, ma italiano, la coscienza nazionale brillava e ardeva, rimanevano austriacanti poche gelide

Digitized by Google

coscienze rattrappite e una plebaglia ignara e bestiale.

Venne finalmente l'ora in cui Trieste potè dirsi veramente italiana. Nelle elezioni del 1897, un anno dopo Adua, quando con la quinta curia fu fatto il primo esperimento di suffragio universale, Attilio Hortis, candidato liberale nazionale, fu eletto dagli italiani con una unanimità entusiastica, nella quale si sentiva qualche cosa di più che l'impeto della lotta elettorale. La campana a stormo, dopo decenni di rintocchi flebili e fragorosi, lieti e tristi, aveva svegliato finalmente il popolo dalla sua notte; l'alba nuova sorgeva. Ma era l'alba di una giornata forse ancora più cupamente triste.

Si delineava all'orizzonte il pericolo slavo-socialista.

Il popolo, che dai liberali combattenti vittoriosamente aveva sperato l'eden, lo sperò d'un tratto dai socialisti e si gettò contro il vecchio partito con il furore di un truffato, che trova finalmente un'arma per colpire il suo ingannatore; gli slavi, attratti come lupi dal cibo della città fiorente, scesero a torme a conquistarla.

Il partito liberale subì una rivoluzione completa.

Prima aveva dato l'assalto al mondo conservatore austriacante. Partito liberale, aveva gridato i fiammanti ideali della nuova Europa con la coscienza di difendere l'avvenire contro il

Digitized by Google

passato, la verità contro la tenebra, i diritti del popolo contro i privilegi del feudalismo, in Austria ancora imperante.

Partito nazionale, gridava il verbo nuovo che aveva infiammato l'Europa e rivoltava le coscienze dei popoli, percorrendo la terra col fragore delle rivoluzioni e i lampi delle guerre più eroiche che l'umanità abbia conosciuto.

Infine, partito d'opposizione, perchè anche se la città era sua, lo Stato era sempre degli oppressori, poteva indicare essi come la causa di tutti i mali e contro di loro lanciare ad ogni occasione le folle.

Il socialismo venne; si proclamò il partito del popolo, la voce della modernità più nuova e più sincera; tacciò di ipocrisia tutti i vecchi liberalismi e le vecchie democrazie.

Di fronte al popolo il partito liberale apparve ad un tratto, invece che il difensore, il nemico; invece che il partito dell'ideale quello dell'egoismo e della corruzione. Prima assaliva a testa alta; poi dovette difendersi come accusato mal sicuro ed incerto. Il suo stesso patriottismo gli era imputato a delitto, perchè gli era considerato come un pretesto per misteriosi loschi affari.

Così per la prima volta fu sconfitto.

*
* *

Ma un'altra caratteristica assai più importante lo distingueva da quello che divenne più tardi.

Digitized by Google

Prima del 1907 a Trieste non si parlava di pericolo slavo; la lotta contro l'Austria era semplice e sicura.

Si dava l'assalto con la bandiera spiegata e se si veniva vinti non v'era nulla di grave; si sarebbe vinto un'altra volta. Intanto non c'era nulla che potesse compromettere definitivamente l'italianità del paese. Gli austriacanti stessi in fondo erano italiani; anche sotto il loro dominio, la città avrebbe potuto rimanere italiana lo stesso. Si combatteva col cuore tranquillo rifiutando gli alleati infidi; seguendo il proprio programma senza curare gli interessi offesi, le ideologie rifiutate, i malcontenti di singoli per varie ragioni suscitati.

Nel 1907 vinsero i socialisti con una dozzina di migliaia di voti e gli slavi riportarono in città 5000 voti.

Il partito nazionale dovette ricominciare la propria opera da capo e riuscì anche assai rapidamente a riconquistare le sue posizioni. Nelle elezioni politiche del 1911 gli slavi mantennero i loro voti, i socialisti, scesero a 10.000, i liberali salirono a 15.000; nelle elezioni amministrative del 1913, il nostro successo nelle varie vicende della lotta si accentuò ancora più e la nostra riconquista di Trieste può dirsi completa e forse definitiva.

Ma a qual prezzo?

Tutti gli italiani liberali, i simpatizzanti, i deboli, i timidi dovettero essere mandati alle

Digitized by Google

urne per battere la coalizione slavo-socialista-governativa. Non si dovette trascurare uno, non si dovette offendere nè un uomo, nè un gruppo, nè una classe; fra quelli che son fuori dei circoli dei nostri nemici noi abbiamo bisogno della completa, assoluta unanimità.

***

Chi sono dunque questi che compongono oggi il partito liberale nazionale di Trieste? Negozianti, professionisti, piccoli borghesi, grossi borghesi, operai. Col suffragio universale, nelle liste elettorali gli operai sono i più numerosi. Ora il problema del partito consiste nell'essere un partito di operai senza cessare per questo di essere un partito di borghesi.

Il partito era sorto come democratico contro il conservatorismo feudale del governo di Bach.

Il socialismo lo sorprese ad un tratto e lo gettò fra l'incudine della sua propaganda antipatriottica e il martello dell'invasione slava; lo accusò di essere il partito dello sfruttamento borghese; conquistò anche le anime di molti buoni patriotti, con la novità delle sue dottrine e con l'aureola di verità e di giustizia della quale erano circondati.

Rifarsi una coscienza moderna conservatrice; battere in breccia la menzogna dottrinaria del socialismo; aspettare che il popolo da solo si rivoltasse contro l'immane mistificazione demagogica, non era possibile. Fra molti di quelli,

Digitized by Google

che sacrificando le loro idee, erano decisi a restare nel partito per difendere con lui l'italianità del paese, era entrata, almeno come teoria, la nuova fede proletaria. Non accettavano le conseguenze internazionalistiche del socialismo, ma non avrebbero tollerato che il partito prendesse apertamente posizione contro i suoi principii economici e sociali. E ho già dimostrato con le cifre, che trascurar questi, che non erano pochi, e dichiarare a loro, come agli altri, la guerra in nome della logica e della difesa sociale, avrebbe fatto traboccare in favore dei nostri nemici la bilancia dei voti.

Il partito dovette rimanere con la sua timida democrazia invecchiata e impotente di fronte agli scherni del socialismo, coi suoi conservatori, inutili, perchè la necessità imponeva di non urlare al popolo le dure verità della vita sociale. Raccolse in file più serrate che mai quelli che facevano gli scioperi e quelli che organizzavano le serrate; li mise al contatto tutti i giorni, li fece lavorare insieme, mentre nei cuori ribollivano le ire e covavano i rancori per l'indomani.

Una querula piccola borghesia, satura di invidia e di ambizioni rientrate, mormorava contro tutti quelli che a capo del partito facevano qualche cosa di alto; accusava di fellonia quelli che patteggiando riuscivano a salvare le ultime rocche ormai quasi perdute; vedeva dapertutto la paura, la malafede, il tradimento. E i capi

Digitized by Google

dovevano lasciar dire e lasciar fare senza difendersi e senza reagire; senza negare l'onnipotenza delle maggioranze cretine, perchè la loro ribellione sarebbe stata fatale; senza capitolare, lasciando che l'avvenire li vendicasse, perchè un'ora d'imbecillità avrebbe rovinato definitivamente la causa.

Non bastò ancora. Bisognò andare a cercare quelli che un tempo s'erano arresi al governo, ma che travolti dal nuovo tempo s'erano ritirati nell'ombra e dormivano d'un sonno senza sogni e senza risveglio. E a costoro bisognò squillare con voce possente e con toni lusinghieri; gettar lampi nel grigio della loro coscienza; mettere vivo sangue nelle vene floscie; farli sorgere e farli camminare italiani.

Nel resto dell'Italia, una democrazia cinta del lauro garibaldino e mazziniano del Risorgimento, aveva battuto il vecchio liberalismo di destra, invecchiato in poche formule, intimidito dalla immensità dei mali nazionali che si dovevano sanare; poi quando la democrazia, esaurito il periodo della azione, si putrefò in un pullulare di consorterie senza fede e senza ideali, cominciò la odierna rivolta spirituale che sta per cacciarla dalla politica italiana.

Ogni partito che veniva sconfitto, era un elemento inutile e invecchiato che cessava di imporre la propria putrefazione al paese; ogni partito nuovo che sorgeva, era una nuova somma di ideali che si imponeva e dava nuova forza

Digitized by Google

e nuova vita alla Nazione. Così, svolgendosi per antitesi, l'Italia è progredita.

Da noi, dal primo giorno in cui cominciò la lotta politica, il partito nazionale, sempre lui stesso, è rimasto al potere con la stessa fede e gli stessi principî; i suoi uomini sono spariti dalla scena solo con la morte o con l'esaurimento fisico. Eccettuata la breve parentesi socialista, i movimenti e le idee nuove entrarono, dapprima debolmente, poi cessarono del tutto.

Uno predicava la democrazia come si predicava nel Regno? Doveva arrestarsi in un dato punto per non allontanare dal partito gli elementi moderati.

Qualcuno, seguendo le nuove correnti della vita italiana, vorrebbe dare al partito la nuova forza che deriva dai nuovi ideali nazionalisti che animano la gioventù italiana. È impossibile: la piccola borghesia democratizzante si ribellerebbe contro il partito.

La teoria è proibita. Se poi di straforo riesce ad entrarci non si può più combatterla perchè, in nome della concordia nazionale, qualunque cosa che è pensata da dieci italiani, deve essere rispettata, sempre naturalmente, dopo che a lei è stato impedito assolutamente di affermarsi e di diffondersi. Così le vecchie idee rimangono come sedimenti.

Negli altri luoghi, ogni partito rappresenta un principio, talvolta un'epoca; nel nostro tutti i possibili principî e lo spirito di tutti i periodi,

Digitized by Google

dal '48 in poi, volano come ombre mute e inerti ma esasperanti nella loro eternità.

Nel fatto pratico, invece, tutto si riduce a fare quello che può essere utile allo sviluppo della scuola nazionale, del giardino d'infanzia nazionale, della banca italiana, del teatro italiano, delle biblioteche italiane, delle cooperative italiane. Tutto si riduce a quel massimo comun denominatore che è la conservazione della italianità di Trieste. E siccome si sente che questo motivo, che si esprime in due parole è il più alto fra i programmi che la mente di un uomo può immaginare; siccome si sente, che la nostra missione così piccola e così triste nelle sue espressioni quotidiane, è nella sua sostanza la difesa dei confini d'Italia; così il sacrificio delle teorie politiche e della lotta di partito imposto dalla necessità, diventa un sistema e un vanto.

Che vale la democrazia o il conservatorismo, il cattolicismo o il socialismo, di fronte al programma di conservare italiano un brano di terra italiana? Che vale un mutabile vento di opinioni, il breve spiro di una teoria, lo schema secco di un sistema, — tutte cose che possono servire a completare la patria quando esiste sicura — di fronte al fatto primordiale ed enorme dell'essere o non essere italiani?

Noi abbiamo bisogno del popolo, perchè senza di lui non si può vincere la coalizione dei nemici della Patria; e allora alla grande belva mutevole e senza ragione, si gettano le vesti dei

Digitized by Google

propri principî come si spogliavano degli abiti preziosi e delle gioie per darle allo Stato le donne romane nelle ore del pericolo e della sventura. Cosicchè, mentre brontola contro l'assolutismo dei maggiorenti, il popolo è proprio lui, che comanda, poichè gli intellettuali cedono sempre, con una condiscendenza che pare servile e in fondo è generosa.

Per questa situazione, tutto questo caos ha in sè un grande ordine, questa massa eterogenea è un esercito, questa immobile quiete della intelligenza ha un ardore che brucia.

Nelle ore della lotta nazionale chi fino a un momento prima brontolava, offre con devota umiltà il suo sacrificio; chi voleva distinguersi si mette nel fitto della schiera e marcia silenzioso senza domandare la mèta nè il motivo; chi sonnecchiava nella assenza di discussioni trova insperati lampi di intelletto e di fede che riescono a superare situazioni che paiono insolubili. La lotta politica, ridotta a un monotono tecnicismo di politica scolastica ed economica, nelle antitesi con le forze straniere, si condensa in odii che bastano a nutrire lo spirito di decenni; si allarga nel suo significato a simboleggiare le guerre che occuperanno milioni di uomini per secoli interi. Quando la bandiera è spiegata, l'impossibile si compie e la voce di Trieste si fa sentire come una voce di orgoglio e di speranza e la patria ancora trionfa.

Digitized by Google

Così vive e lavora questo partito difficile e travagliato, che deve compiere l'opera faticosa di conservare Trieste italiana, di rendere pratica e azione una idealità, che a molti sembra una nube evanescente.

Fare che i dormienti si sveglino e che i vivi manifestandosi non si rendano sospetti a chi è troppo potente; infondere ideali agli ignavi e applicare al quotidiano lavoro più sfibrante le anime nate al sogno; fare del danaro lo strumento della lotta nazionale e reprimere il troppo amore per il denaro; conservar giovani i vecchi e render maturi i giovani; combattere il socialismo internazionale e reprimere la reazione contro gli operai socialisti; rinnovarsi ogni giorno e rimaner sempre lo stesso; essere rivoluzionario e far rispettare dal governo le leggi che possono giovare alla nostra causa; mantenere sempre alto e vivo il sogno e impedirgli di velare la realtà; fare i conti con l'Austria presente e mirare all'Italia: ecco la vita del partito liberale nazionale.

Quando i garibaldini del mare occuparono Tripoli, essi si misero a fortificare la città per conservarla intera e salva per il giorno in cui il grande esercito liberatore doveva arrivare. E finito il lavoro, nei brevi riposi della sera, forse i marinai guardavano sul mare se giungessero le navi possenti della patria, che dovevano liberare dall'assedio il porto, che intanto essi difendevano col loro sangue. E poichè le

Digitized by Google

navi non spuntavano ritornavano al lavoro, rifacevano nuove opere, combattevano, abbandonavano magari dei posti troppo avanzati e troppo malsicuri, per difendere meglio la città che erano decisi a salvare a costo della morte di tutti.

Così noi pure difendiamo la nostra piccola fortezza aspettando che giunga chi ci libererà dall'assedio; anche noi aspettiamo le navi. E poichè esse non vengono, erigiamo le nostre opere di difesa, combattiamo e ci ritiriamo dai posti che non si possono più difendere, e chiniamo anche il capo dinanzi alle necessità più dolorose e più umilianti della nostra difesa.

Ma la nostra fortezza, noi la difendiamo sempre con serena fede contro ogni nemico, mentre aspettiamo con infinito desiderio di veder sorger le navi dal mare lontano.

Digitized by Google

IV. — Socialisti imperiali e regi.

Nel Regno, il socialismo si affermò come reazione del proletariato contro gli interessi della borghesia. Al di là del Iudri, quando il socialismo cominciò a dilatarsi fra le masse, era morto l'idealismo romantico che attraverso le congiure e le battaglie aveva condotto la borghesia italiana a costituire la patria. Il terzo stato padrone dei destini propri e dei nazionali appena da pochi decenni, pareva aver già esaurito nello sforzo del Risorgimento tutte le sue facoltà di creare e di propugnare ideali. Dalla perdita di Tunisi alla rinuncia dell'Egitto; da Dogali ad Adua, dal processo Lobbia alla Banca Romana, l'Italia rotolava per la china delle vergogne fra le risa ironiche degli italiani, che invece di reagire, dalla vergogna comune traevano motivo a nuove colpe individuali.

Che cosa era gran parte della borghesía italiana prima di Tripoli davanti al socialismo? Una classe che difendeva egoisticamente la sua parte di ricchezza.

Digitized by Google

Il socialismo scoppiò come una rivolta ideale. Fu il primo altruismo, la prima utopia, la prima bandiera di battaglia che sorrise alla gioventù; e la gioventù intellettuale fu sua. Fu sua, perchè la gioventù colta è sempre in intima lotta con gli egoismi organizzati e con le classi senza un programma per lo avvenire.

E la massa di intellettuali che entrò nel socialismo vi portò la sua mentalità e le sue abitudini. Lo discusse continuamente; sezionò la sua teoria e la psicologia; lo elevò con alcuni, fino a una religione che doveva, con la rivoluzione e nella rivoluzione, dare soddisfazione ai corpi e rigenerare le anime; con altri lo concretò e lo solidificò fino a farlo un pesante e potente strumento di politica quotidiana; con altri infine lo disgregò a forza di adattamenti alla realtà, riducendolo in polvere con la moltitudine delle applicazioni pratiche. Ma sempre, fino a che la borghesia non trovò la sua nuova idealità nazionalista il socialismo potè parere veramente il grande sole dell'avvenire.

Da noi, la borghesia diventata politica assai tardi, accolse diritta la bandiera dell' internazionale sventolandole in faccia più in alto il vessillo della lotta nazionale. Stava debellando con la foga di una ribellione giovanile le ultime retroguardie del partito austriacante con l'ebbrezza di chi si sente libero e forte all'alba di un giorno che ha una grande meta. La meta era l'Italia. Sogno di redenzione completa, come

Digitized by Google

in Italia la si sognava nel '48, era più alto e più luminoso dell'eden socialista. La difesa contro il socialismo non si faceva richiamandosi ai legittimi interessi delle classi abbienti, ma ricordando che non si deve dividere un esercito in lotta; la parola d'ordine era: tutti uniti contro gli stranieri.

I socialisti urlavano: abbasso la borghesia. La borghesia rispondeva: viva il proletariato che difende la Patria, abbasso chi lo aizza al tradimento.

Poteva negare il socialismo che con la lotta di classe a Trieste si tradiva la Patria? No; dovette negare apertamente e recisamente che la Patria esistesse.

Negli altri paesi, l'internazionalismo non era, almeno per molti sociatisti, che un sentimento di collegialità fraterna fra uomini che combattevano le stesse battaglie. Le patrie e le frontiere non venivano negate; soltanto al compagno che da lontano stendeva la mano, si rispondeva stendendo la mano.

Ma a Trieste il sentimento dovette tradursi in fatto. Lo straniero invece di stendere la mano, la alzava in atto di minaccia. Il socialista per sfuggire alle strette del patriottismo, che gli comandava di gettarglisi contro a fianco del borghese, gli si gettò in ginocchio davanti dicendogli: abbi pietà di me, il tuo nemico è il borghese italiano che è anche il mio nemico; io ti aiuterò contro di lui. E lo straniero accettò

Digitized by Google

l'invito, e aiutato dall'italiano socialista, assalì il borghese italiano, e, vintolo, piantò sulla sua casa il vessillo del suo nazionalismo trionfante.

Quando si rimproverava al socialista il tradimento egli rispondeva: voi tentate di ingannarmi col fantoccio della vostra Patria; in verità voi fate i vostri affari ed io faccio i miei.

La gioventù intellettuale guardò il socialismo internazionale con orrore. Quando non seppe sottrarsi alla suggestione delle nuove idee, che parevano dover rigenerare il mondo, si foggiò un proprio socialismo nazionale e lo contrappose al socialismo internazionale dei socialisti paesani, credendo anche che il socialismo regnicolo fosse italiano come il loro e non-antinazionale come quello dei socialisti triestini. Ma invero ai socialisti del Regno come i socialisti di tutto il mondo per essere traditori non mancava allora che l'occasione.

Adunque, poichè più che il capitalismo combattevano il patriottismo borghese, i socialisti non ebbero alla loro testa che poche aride figure di borghesi disertori. La loro vita dopo brevi tentativi di affiatamento col pensiero italiano rimase lontana da ogni corrente di vita moderna; il partito non pensò, non teorizzò, non discusse, non si divise.

Separata dall'Italia dal confine politico, separata dall'Austria da quella spirituale barriera della nazionalità che l'internazionalismo socia-

Digitized by Google

lista può negare in teoria ma non potrà mai cancellare in pratica, Trieste non ha mai fatto parte della vita di uno Stato.

Il sindacalismo non può sperare di incominciare a Trieste la rivoluzione sociale perchè la massa slava che le sta alle spalle fermerebbe il moto come la sponda arresta i cerchi dell'acqua turbata dal sasso caduto. Il riformismo non può sperare che da Trieste si influisca sulla politica sociale dello Stato. I suoi abitanti sono troppo pochi perchè i suoi voti abbiano un valore; la sua lingua e il suo spirito sono troppo diversi dalle lingue e dagli spiriti degli otto popoli della monarchia perchè la sua propaganda trovi ascoltatori.

Qual vasto programma si può agitare a Trieste? Nessuno.

Un giorno Arturo Labriola fece una conferenza di propaganda sindacalista e Valentino Pittoni parlò in contradditorio in senso riformista. La cronaca del giornale socialista narra che i due oratori furono ugualmente applauditi dall'uditorio cosciente ed evoluto. Ad ogni modo altrove il dibattito avrebbe avuto uno strascico di polemica e di discussioni; a Trieste il giorno dopo nessuno ne parlava. Mancavano al partito socialista le intelligenze che potessero pensare e mancava nella città ogni possibilità che una teoria diventasse azione.

Così il partito negò la patria e la rivoluzione sociale; rifiutò di sacrificarsi per la nazione e

Digitized by Google

per lo stato collettivista; non ebbe apostoli, non ebbe martiri, non ebbe soldati.

Il suo programma minimo era di mangiare e bere quanto più fosse possibile; ma il suo programma massimo non era forse più quello di non dover mai più pensare. Fece dei piccoli scioperi per l'aumento di salari. Scioperi nei quali non si vedeva mai accendersi alcuna solidarietà di operai non direttamente interessati; scioperi nei quali, dopo le giornate del 1902, non è mai scorso il sangue nè si è mai udito un grido di ribellione.

E fecero i socialisti delle cooperative operaie che riuscirono un lucro; fecero una sede del partito, nella quale fu piantata una bettola; organizzarono delle conferenze, che dovevano servire all'istruzione del proletariato, ma che non erano frequentate che da borghesi e furono sospese quando i borghesi le boicottarono.

Per la sua esistenza in territorio austriaco e per lo spirito profondamente austriaco, che fin da principio lo aveva pervaso, il socialismo triestino ebbe presto contatti intimi col socialismo austriaco e finì coll'adottare la sua politica e dipendere servilmente dai suoi capi.

La base della politica interna dell'Austria, per quanto diverse e pompose possano essere le sue apparenze, è la lotta contro gli irredentismi. I governanti di Vienna, tutti i giorni alle prese con quel nero ignoto che è il cuore degli otto popoli, di tutte le idee e le correnti che sono

Digitized by Google

pulsate nelle loro arterie, non hanno mai potuto vedere che gli spiriti di ribellione. Troppo diversi e troppo misteriosi nelle loro barbarie sono quei popoli, perchè le sottili sinfonie delle idee di pace e di rassegnazione si possano sentire; arrivano a Vienna, nei giornali e nei rapporti delle polizie, solo gli squilli di ribellione delle loro ore più critiche. Sempre a cose finite si è dovuto ridere delle paure avute, ma come per decenni interi di provincia in provincia è passata e ripassata la crisi nazionale, così l'incubo si è rinnovato e si rinnova continuamente. La celebrata arte politica dell'Austria consiste nello scatenare le rabbie e i rancori di tutti i popoli dell'impero, sul popolo o sui popoli, che in un dato momento, si proclamano ribelli.

Un giorno il governo trovò lo specifico per domare senza sua fatica irremissibilmente tutti i nazionalismi irredentisti: era il socialismo internazionale.

Allora il governo si mise a proteggere il socialismo; gli aperse le scappatoie dei suoi mille regolamenti; accarezzò i suoi capi; protesse le sue operazioni elettorali e i suoi affari commerciali e industriali. Il socialismo, diventato improvvisamente potente in un paese feudale che avrebbe potuto schiacciarlo, capì l'importanza dell'aiuto e si guardò bene dal fare atto che potesse farglielo perdere. Si addormentò nelle braccia di una burocrazia più ignorante e più gretta di quella governativa, e fece passeggiare

Digitized by Google

per le vie la bandiera rossa, fra le ali dei poliziotti che, non la salutavano come la bandiera imperiale, solo perchè nessun parroco si era abbassato nè si è abbassato ancora a benedirla.

A Trieste, il governo aveva, più che altrove, bisogno dei socialisti perché tutti i suoi tentativi, astuti o violenti, non erano riusciti a debellare quell'irredentismo che gli era più pericoloso e che più nervosamente temeva. I socialisti più che altrove, stavano male, perchè quell'irredentismo era tale idealità, che di fronte a lei il sole dell'avvenire pareva un fiammifero che sembrava dovesse spegnersi da un momento all'altro bruciando le dita a chi lo agitava.

L'alleanza fu stretta. Il direttore di polizia Manussi dichiarò ai capi dei mazziniani che volevano costituirsi in partito, con forme simili ai socialisti, che questi godevano speciali favori e privilegi come altri partiti importanti rappresentati al Consiglio dell'impero. Un giorno, in periodo elettorale, dopo una rissa tra socialisti ufficiali e dissidenti, un commissario di polizia li esortava alla concordia, invitandoli ad unirsi tutti contro il nemico comune, cioè il partito italiano. Non parliamo poi di quello che avveniva nel campo della corruzione e del favoritismo elettorale. In compenso i socialisti lasciarono che il governo violasse l'autonomia comunale; impedirono con brutali violenze le manifestazioni del nazionalismo italiano; fecero una violenta propaganda contro l'irredentismo, la

Digitized by Google

difesa nazionale, l'immigrazione trentina. Valentino Pittoni e il principe Hohenlohe visitavano insieme le corazzate imperiali; il capo dei socialisti pranzava a casa del ministro della guerra.

Come alla naturale fiacchezza nei rapporti con lo Stato, si aggiunse l'alleanza governativa a costringere rigidamente e irrevocabilmente il partito socialista nella linea dell'austriacantismo; così il naturale internazionalismo slavofilo dei socialisti, per forza di cose, si tramutò col tempo nel completo loro asservimento al nazionalismo panslavista.

Da una parte, fra gli operai inscritti nel partito socialista c'erano numerosi sloveni i quali, intransigenti come tutti gli slavi, non avrebbero patito che il partito facesse cosa alcuna contraria, non pure alla loro nazionalità, ma addirittura nemmeno al loro nazionalismo. E i socialisti italiani, avidi di trionfi elettorali, e forse più ancora di quote settimanali per i loro molteplici segretariati, non potevano e non volevano disfarsi di questi alleati prepotenti, ma necessari o per lo meno redditizi. Dall'altra parte, per vincere nelle elezioni anche parziali vittorie, era evidente che i socialisti avevano bisogno dei voti anche del partito slavo nazionalista. Da ciò la necessità di fare una politica che incontrasse il favore della cricca panslavista del Narodni Dom.

Così, quando gli italiani vollero fare un comizio contro l'istituzione di un ginnasio croato

Digitized by Google

a Pisino, i socialisti lo impedirono con una violenta ostruzione; quando gli slavi vollero una scuola popolare nella città, i deputati socialisti Pittoni e Oliva andarono a chiederla al luogotenente; quando in Consiglio Comunale si votò l'assegnazione di un sussidio alla Lega Nazionale, assieme agli slavi protestarono i più autorevoli socialisti; quando gli operai italiani del porto si misero in isciopero, per protestare contro una sleale concorrenza slava suscitata dal governo, i socialisti italiani piantarono in asso gli operai italiani. Nelle elezioni comunali del 1909 i socialisti misero nella lista dei loro candidati in città, due slavi, ed ebbero in premio i voti degli slavi clerico-nazionalisti nei ballottaggi; e dopo aver visto la reazione, che tale vigliacca resa agli stranieri aveva suscitato negli italiani, nel 1913 misero di nuovo due slavi fra i loro candidati, per avere di nuovo i voti degli slavi nei ballottaggi.

*
* *

Più che in nessun altro luogo, l'internazionalismo socialista, ha dimostrato a Trieste la sua falsità teorica e la sua impossibilitá pratica.

Il postulato essenziale dell'internazionalismo è la universalità. Fino a che tutti non sono internazionalisti, l'internazionalismo non può apparire che una pusillanimità di quelli che non osano fare la guerra; fino a che nel mondo mille sole persone rifiutano di accettare la fra-

Digitized by Google

tellanza dei popoli e assalgono i loro simili, la pace universale, o si nega nella guerra se gli altri si difendono, o si trasforma ignobilmente nella schiavitù se gli altri non si difendono e si lasciano conquistare. Nel primo caso il pacifismo si dimostra inattuabile come una chimera, nel secondo ignobile come una tabe di popoli corrotti.

L'internazionalismo, dimentico delle differenze che i caratteri delle razze, la geografia e la storia hanno impresso nei popoli, ha creduto di poter conquistare di colpo l'universalità, poggiandosi simultaneamente sulla moltitudine dei popoli, come una mano si posa su una superficie uguale di marmo e la copre. L'universalità fallì, perchè la maggior parte degli uomini rimase sorda all'appello e non risposero che pochi esaltati di vecchie nazioni impotenti. Allora l'internazionalismo accusò l'ignoranza delle plebi, le distanze, i costumi, le leggi e le frontiere e domandò solo del tempo per poter trionfare di tutto e imporre ai cuori di cento popoli la stessa legge della fratellanza universale.

Orbene a Trieste, nella stessa città, sotto le stesse leggi, vivono uomini di due razze, che, giunti da dieci regioni, non hanno nessuna tradizione particolare. La semplice parola di una idealità può colpirli tutti in poche ore; non hanno fra loro l'avversità naturale della gente che non si conosce, perchè vivono nelle stesse vie e nelle stesse case e lavorano nelle stesse

Digitized by Google

officine. Se l'internazionalismo socialista ha affermato che la sua teoria non si è dilatata nel mondo, non perchè non fosse vera, ma perchè tanti ostacoli esterni hanno ritardato il suo fatale andare, la natura gli ha additato gli uomini di due razze e gli ha detto: " Tu hai questi due sullo stesso lembo di terra, pronti ad udire le tue parole, sgombri di pregiudizi, di tradizioni, intendenti tutti e due la stessa lingua; se tu li convincerai che la tua verità internazionalista è più alta che la verità nazionale che essi portano nel cuore, nessuna barriera impedirá che si gettino l'uno nelle braccia dell' altro ".

L'internazionalismo cantò con una sua voce più affascinante la affascinante canzone della fraternità umana; ma, dopo averla ascoltata attentamente, serenamente sullo stesso marciapiede, i due uomini si sono scagliati l'uno contro l'altro con più violenza di prima. La semplice verità nazionale dei loro cuori era stata più forte della pomposa teoria che pretendeva annullare i deserti, le steppe, i mari, le montagne, abolire il passato e fermare nel suo schema l'avvenire come Giosuè aveva fermato il sole.

***

Avviene sempre che l'ideale, che risulta meno alto, anche nella lotta, finisce col marcire nella degenerazione, o coll'annullarsi addirittura in una negazione; mentre l'idea più vera, contrap-

Digitized by Google

posta ad altre e gettata nella lotta, splende di luce più pura e riceve le espressioni più logiche e più luminose. La nazione contrapposta alle altre, crea il patriottismo quando lotta per la sua esistenza, crea l'imperialismo quando lotta per la sua grandezza.

Trascinata nella guerra, la lotta più pericolosa e più vera, la nazione esprime dal suo seno l'eroe che è la sola sublimazione dell'uomo. L'Italia, per superare le discordie stridenti volgarmente nelle sue città, alzò al cielo il suo entusiasmo generoso e mandò migliaia di giovani di tutte le classi a santificare in Libia col sangue la sua epifania.

L'internazionalismo combattè da noi la sua prima grande battaglia, perchè qui, per la prima volta nella sua storia, dovette tentare di veramente unire due popoli, non nella rettorica dei discorsi, o nelle sbornie dei banchetti internazionali, ma nella vita pratica e nel lavoro quotidiano. Da noi quindi, più che in qualsiasi altro luogo, nel bisogno supremo avrebbe dovuto liberarsi dalle sue scorie ideologiche e dalle sue miserie pratiche. Come dunque rifulse di luce ideale per poter vincere le altre idealità?

Alla ricerca di una concreta certezza teorica, il socialismo internazionale triestino non poteva accettare il riformismo perchè fra le realtà politiche, sociali e ideali che il riformismo accettava, c'era anche la Patria; e, sul

Digitized by Google

riconoscimento della sua esistenza morale ed economica, basava in parte la sua politica. Nè potè, nè volle accettare il sindacalismo che alla negazione della Patria aggiungeva il postulato di una rivoluzione.

Avrebbe dovuto e potuto, se in sè avesse avuto una energia satura di vita, sfuggire al dilemma delle due dottrine unilaterali, e nell'ansia del primo grande esperimento tentato, creare una sintetica e più alta verità socialista e internazionalista da portare poi per il mondo come la lieta novella, come il vessillo foggiato coi trofei della prima vittoria.

Non ne uscì nulla.

Noi abbiamo visto stridere l'invidia delle donne che invidiavano altre donne vestite più bene; abbiamo visto l'ubriacone delle bettole odiare il frequentatore del restaurant; abbiamo visto il povero persuadersi che tutti i ricchi erano ladri; abbiamo visto il ladro, l'ubriacone, il mantenuto sentirsi giustificati da questa immagine della grande ingiustizia universale, di fronte alla quale ogni ingiustizia individuale pareva loro un peccato veniale. Abbiamo sentito vilipendere la Patria, ma a quale idealità spirituale è stato acclamato? Abbiamo visto scherniti e vilipesi gli eroi che noi abbiamo adorato. Ma quali eroi sono corsi a morire agitando un vessillo?

La controposizione diretta fra nazionalismo e internazionalismo, invece di sublimare il so-

Digitized by Google

cialismo triestino, lo ha abbassato quanto mai un partito può abbassarsi. L'ideale della patria si mostrò tanto fortemente la base di ogni spirito generoso che, per negarlo, il socialismo dovette negare ogni idealità, anche quella della solidarietà operaia. Il giorno, nel quale per la prima volta, operai italiani e sloveni per ragioni di lavoro si scagliarono gli uni contro gli altri, il socialismo, che avrebbe dovuto trovare la armonia che li conciliasse, si trovò impotente invece nel modo più miserando e dovette tirarsi umiliato in disparte con un insulto di furibondo imbelle, che distruggeva la solidarietà fra operai della stessa nazione, dopo aver dovuto tollerare che sparisse la solidarietà fra operai di popoli diversi.

Così antinazionale e antirivoluzionario, antireligioso e antimorale, il partito socialista si ridusse ad essere il rifugio di quelli che pativano invidia degli arrivati in alto; di quelli che si rifiutavano di combattere per una qualsiasi causa, di quelli che avevano uno spirito troppo basso per credere che ogni manifestazione non affaristica, non fosse una ipocrisia. Il partito socialista raccolse i malcontenti, gli avanzi del partito austriacante, la plebe che non amava l'Italia perchè la credeva povera, gli spostati che cercavano una pagnotta nelle sue segreterie. Per questo ebbe una rapida ascesa ed una rapida decadenza; dopo una effimera vittoria nel 1907, per tre volte fu sconfitto clamorosa-

Digitized by Google

mente in tre elezioni. Di tutto il suo passeggiero trionfo, di tutta la sua clamorosa politica, non resta che un sapore di negazione fegatosa, un tanfo di bottega morale e politica che suscita il disgusto, più che l'ira.

Nel giorno della nostra vittoria, noi non faremo ai socialisti triestini l'onore di iscriverli nel libro nero delle nostre vendette. Nelle nostre terre, ci saranno funzioni poliziesche, verso le anime e i corpi, troppo basse per poterle affidare anche agli infimi cagnotti di un governo. La marmaglia conquistata degli slavi vorrà foggiarsi contro di noi un ideale di ribellione; invocherà contro di noi dai fratelli dello Stato jugo-slavo la guerra liberatrice. Ebbene, noi incaricheremo i socialisti triestini di predicare fra gli slavi nostri sudditi, che l'ideale della Patria non è che una ipocrisia dell'affarismo borghese, e l'oppressore italiano, non è per niente peggiore del borghese slavo, oppressore anche lui; e fra gli slavi liberi, che nessuna causa nazionale vale la pancia di un proletariato socialista e che la guerra anche vittoriosa non reca mai vantaggi ai popoli, ma solo ai fornitori. Così l'internazionalismo socialista metterà ai nostri ordini delle turbe di sudditi slavi, tanto bestialmente obbedienti e supini quanto il socialismo triestino vorrebbe che fossimo noi oggi di fronte ai nostri nemici.

Che cosa ci domanderete in compenso dei vostri servizi, onorevole Pittoni?

Digitized by Google

V. — La scuola austriaca.

Dal governo di Giuseppe II in poi, l'Austria ha voluto dare a Trieste e alla regione soltanto scuole tedesche. Forse da principio si volle così tentare la germanizzazione della città, quando i tedeschi erano parte tanto numerosa e tanto importante della cittadinanza da poter sperare che vi avessero, una volta o l'altra, una vera egemonia. Ora di germanizzare Trieste, nè Pola, nè Gorizia nessuno pensa; l'opera antitaliana il governo la fa per mezzo degli slavi; eppure le scuole tedesche esistono ancora, vengono sviluppate e bisogna confessare che vivono discretamente.

Si domanderà qualcuno perchè il governo, che oggi in tutti i campi si serve degli slavi, non faccia agire esclusivamente a loro vantaggio tutto il peso della sua strapotenza nel campo scolastico. In realtà il governo favorisce potentemente gli slavi, ma non trascura per questo i tedeschi.

Vi sono due ragioni. Prima di tutto i tedeschi, che sono sempre la nazionalità più importante dell'impero, non permetterebbero che

Digitized by Google

i loro istituti scolastici fossero trascurati o che fossero lasciate senza scuole la loro colonie nei nostri paesi, colonie piccole ma per essi assai importanti.

Ma maggior peso ha il secondo motivo. Per quanto imperiali e regie, le scuole slave hanno sempre un carattere nazionale. Dànno ai ragazzi una coltura, un carattere, una coscienza nazionale, non austriaca ma slava. Creare delle coscienze slave, per l'Austria vuol dire costituire gruppi, che, anche nell'alleanza e nella devozione verso il regime attuale, devono sentirsi profondamente differenti dal suo spirito. L'austriaco che si sente solamente austriaco è ben diverso dallo slavo che è un suddito devoto, ma si sente slavo. L'austriaco non mancherà mai; lo slavo, se la sua coscienza nazionale glielo impone, può diventare un ribelle.

Invece la scuola tedesca della Venezia Giulia è veramente la scuola austriaca. Più che per conservare tedeschi i figli dei tedeschi — che sono minoranza in tutte le sue classi — è fatta per far diventare austriaci gli italiani e gli slavi. Ha assunto questo carattere speciale, forse perchè il governo l'ha imposta come una medicina contro il sovversivismo del paese, ma forse anche gli è venuto spontaneamente da quando — frequentata più da italiani e slavi che da tedeschi — la sua funzione prima e più indispensabile è stata quella di fondare in un'unica massa gli elementi eterogenei che la frequen-

Digitized by Google

tavano. E nella commistione naturalmente tutti i ragazzi dovevano perdere qualche cosa del loro carattere nazionale, anche i tedeschi.

Per ottenere dei posti negli uffici governativi bisogna conoscere il tedesco; per trovare occupazione nel commercio la conoscenza del tedesco è necessaria. Nelle scuole comunali il tedesco è insegnato come materia; nella vita cittadina il tedesco non si parla affatto e le occasioni per parlarlo mancano assolutamente. Allora i padri di famiglia che non hanno alcuna vivida fede nazionale e nell'avvenire dei loro figli non vedono che la greppia comoda e sicura, la vita placida dell'ufficio governativo, con la prospettiva della pensione a servizio attivo terminato, mandano i loro figli alle scuole tedesche. Difatti i frequentatori italiani delle scuole tedesche sono tutti figli di impiegati e ragazzi destinati a diventare imperiali e regi funzionari del governo austriaco.

Le scuole hanno assunto per questo, oltre al loro carattere antinazionale. anche quello di scuole per futuri impiegati. Hanno dunque una natura caratteristica e di una miseria morale ed intellettuale che fa ribrezzo.

I ragazzi italiani (fortunatamente pochi) quando vanno a scuola, a sei anni, devono cominciare coll'imparare una lingua straniera senza sapere bene la propria. Una quantità di cose che prima non conoscevano affatto, le imparano a conoscere e a chiamare coi nomi tedeschi e

Digitized by Google

non sanno gli italiani; viceversa poi l'istruzione tutta tedesca delle ore di scuola viene frustrata dalla conversazione e dalla vita tutta italiana, fatta durante il resto della giornata a casa e fuori di casa. Imparando a scrivere solo in tedesco, imparando solo la grammatica tedesca e mai l'italiana, studiando i primi rudimenti del sapere solo in tedesco si elimina talvolta per sempre la possibilità di imparare bene l'italiano. Parlando tedesco due o tre ore al giorno e tutto il giorno chiacchierando in dialetto triestino non riescono mai ad imparare sul serio il tedesco.

Se tutto ciò avvenisse con ragazzi un po' più adulti non ci sarebbe nessuna conseguenza; ma si tratta di fanciulli di sei anni, che devono ancora cominciare a vedere e a chiamare le cose e formulare i primi pensieri.

L'alba della ragione è per loro un caos inestricabile; nè riescono poi mai più a liberarsene. Intanto, l'apprendere qualsiasi cosa riesce loro tanto faticoso e tanto difficile' che finiscono per imparare solo quello, che hanno il categorico dovere di conoscere per non essere bocciati. Così neanche un'idea di quell'affannosa caccia di letture, di cognizioni, di idee che affatica i ragazzi più intelligenti ad una certa età e crea loro una mentalità ed una modesta coltura propria, al di fuori della pesante atmosfera della scuola.

Sia per le difficoltà della lingua e più ancora per le differenze delle mentalità nella razze,

Digitized by Google

per la diversità, del pensiero, dei sistemi e della coltura, di quello che apprendono nulla riescono ad assimilare tanto completamente che diventi parte del loro spirito, sangue del loro sangue; nulla è mai diventato tanto loro possesso, da poter essere ripensato e ricreato con una qualsiasi originalità. Il pensiero riesce proibito; nel cervello sono soltanto incasellate delle formole che si devono ripetere a memoria, talvolta senza averle capite.

Questo dal punto di vista governativo è già un vantaggio. Perchè se questa gente imparasse a pensare, penserebbe probabilmente in italiano, e quindi in modo sovversivo. Così non pensa affatto e non è pericolosa. Poi per emarginare pratiche, scrivere protocolli, fare l'impiegato postale, il poliziotto o altre cose di questo genere, l'unica cosa che non occorre proprio affatto è la facoltà di ragionare.

A questo si aggiunge un altro fenomeno. Questi ragazzi che si sentono impacciati, inariditi, ignoranti e svogliati, vedono d'altro canto che ci sono altre persone (prima di tutti i maestri e poi alcuni condiscepoli) che sanno perfettamente, che padroneggiano, che creano quelle cognizioni e quella coltura che essi non riescono nemmeno ad apprendere e a malapena sanno ripetere balbettando. E tutti questi fortunati sono tedeschi.

Di qui una opinione esagerata della superiorità della razza tedesca, una venerazione

Digitized by Google

sciocca di tutto quello che è di lei, una servilità verso la coltura germanica che mai in seguito riusciranno a levarsi dal carattere e dalla mente. Servilità che è cagionata anche da un altro motivo assai più semplice. Fino dalla loro più tenera fanciullezza, i ragazzi sentono celebrare l'arte tedesca, la poesia tedesca, la gloria delle armi austriache, la ricchezza dell'Austria, la sua potenza, l'importanza della scienza tedesca. Nessuno dice mai loro che anche l'Italia ha una letteratura, una storia, una vita civile. Se mai, dai professori governativi l'Italia è dipinta come un paese di miserabili e di briganti. Quindi grande considerazione della potenza e della civiltà austriaca e tedesca e disprezzo, o al massimo commmiserazione, per l'Italia.

Stima per l'Austria e per la nazione tedesca, non amore. Non possono ispirarlo gli arcigni professori che trattano i piccoli italiani come schiavi nè i condiscepoli che li vedono come nemici. Per le loro anime non può passare mai nè un soffio di entusiasmo, nè una ventata di ideale. Non può suscitarne una la civiltà straniera della scuola, quando nelle vie e nelle case sorride la propria ed ha una risposta inconsapevole nel sangue. Dunque distruzione di coscienze italiane; non formazione di coscienze tedesche. Nelle anime di quelli che hanno liberamente subìto l'influsso della scuola di Stato non c'è nulla. Nemmeno la fede religiosa, che

Digitized by Google

un tempo in Austria sostituiva le fedi nazionali e cementava l'unitá dello Stato. Anche quella languisce.

Allora, poichè nulla incendia in quell'ambiente di ghiaccio, rimane solo quell'egoismo avaro e ristretto che forma la caratteristica dell'impiegato austriaco di oggi. Servire per lo stipendio; disprezzare il popolo che si serve e odiare il lavoro che si compie; per obbedienza ai costumi, andare in chiesa come bigotti, ma pensando con simpatia al deputato socialista che sta chiedendo l'aumento di stipendio per la classe; non avere nella coscienza nessuna nazionalità, ma dichiararsi appartenente ad una qualuque, secondo che nel momento conviene; conoscere tre lingne e non avere nessuna coltura; non avere nessuno amore per lo Stato e nessuna velleità di ribellione contro di lui.

Ma c'è un punto, nel quale la scuola austriaca ha fallito in parte il suo compito, ed è la fusione delle nazionalità.

I suoi fondatori e i propugnatori hanno creduto, che trovandosi insieme giovani di tre nazionalità finissero, se non col fondersi intimamente, almeno con lo spegnere le avversioni che da principio li dividevano. Vivendo ogni giorno la stessa vita, con le stesse vicende, trattandosi da vicini intimamente con quello spirito collegiale che è innato negli scolari, specialmente nelle scuole medie, si sarebbero formate fra loro amicizie e simpatie, che avrebbero fatto dimenticare le differenze nazionali.

Digitized by Google

I ragazzi italiani istruiti in tedesco e amici di slavi, magari fino ad entrare nel loro ambiente, avrebbero potuto diventare veri austriaci.

Ma il calcolo era errato. Per quanto incoscienti fossero i genitori che avevano il triste coraggio di mandare i loro figli nelle scuole straniere, anche essi sentivano una istintiva avversione contro gli stranieri, e specialmente contro gli slavi. D'altro canto se non era la famiglia, erano i conoscenti, gli amici, l'aria, il loro sangue che ispirava un innato odio contro i nemici del paese. I bambini italiani entrando dunque nella scuola austriaca, per prima cosa guardavano in cagnesco i condiscepoli slavi, li consideravano nemici, badavano a non avvicinarli mai. Anche nella scuola stavano sempre coi condiscepoli italiani e parlavano fra loro in italiano. Così ogni classe ha avuto il gruppo italiano, il gruppo slavo e il gruppo tedesco, stretti ognuno da una incoercibile solidarietà e nemici l'uno a l'altro con la ferocia derivata dalla età dei combattenti e dalla continua convivenza.

Questo fenomeno si è verificato specialmente negli ultimi anni, da quando cioè più forti si sono scatenate nel paese le lotte nazionali. E la lotta nazionale, una volta entrata violentemente anche nelle gelide aule della scuola austriaca, vi portò anche una rivoluzione più profonda. Che se ancora alcuni giovani italiani si lasciarono trasformare e degenerarono fino a

Digitized by Google

diventare quei perfetti austriaci che popolano gli uffici governativi; altri in mezzo a quella atmosfera di negazione si sentirono necessariamente ribelli.

La scuola aveva ucciso tutto in loro: la lingua, la mentalità, lo spirito della loro razza; aveva tarpato le ali alla loro intelligenza; aveva fatto ignorare loro le glorie della Patria; li aveva curvati davanti agli stranieri. Non avevano più quasi nessuna ragione logica di sentirsi fortemente italiani: nè l'orgoglio nazionale già troppo umiliato, nè la lingua imbarbarita, nè la vita snaturata. Eppure per una spinta irresistibile del sangue e dell' ambiente si sentirono e si sentono italiani, si ribellarono e si ribellano ogni giorno. Italianità cupa senza speranze, senza ragioni, senza programma, fatta più d'odio che d'amore. Ma più fiera appunto per questo. Essi sanno di essere stati snaturati; si ricordano di essere stati torturati nei loro piccoli anni, quando non capivano ciò che il maestro diceva; sanno di essere intellettualmente e moralmente inferiori davanti agli stranieri e ai connazionali più fortunati; sanno che il maestro tedesco li ha derubati di tutta la gioia per le glorie della loro Patria, di tutto l'orgoglio della sua storia. E odiano, i maestri, i condiscepoli, lo Stato. Anch'essi quando sono ancora nella scuola austriaca, clandestinamente, col pericolo continuo di essere gravemente puniti, raccolgono danari per la Lega Nazionale e li elar-

Digitized by Google

giscono tutti insieme il giorno della licenza come una protesta e una sfida contro quelli, che sotto la sferza del pedagogo avevano preteso di piegare la loro coscienza italiana.

Diventano per il governo i nemici forse più pericolosi, perchè non lottano con l'anima sognatrice di quelli che sono stati educati italianamente; combattono con la aridità, la cavillosità legale che hanno imparato nelle scuole, la praticità gretta che è stata loro ispirata e conoscendo degli avversari la psicologia le debolezze le astuzie, meglio degli altri sanno dove colpirli.

Le scuole austriache nella Venezia Giulia sono: a Trieste, due scuole popolari maschili e femminili, un ginnasio-liceo, una scuola tecnica e un istituto tecnico, una sezione tedesca dell'Accademia di commercio. A Pola, due scuole elementari, una tecnica e un liceo ginnasio. A Pola tutta questa abbondanza di scuole tedesche è stata recata con il pretesto della necessità di fornire una istruzione tedesca ai figli degli ufficiali della marina da guerra. A Gorizia, c'è anche una scuola popolare, una tecnica, un ginnasio-liceo, tutti tedeschi.

In compenso in tutta la Venezia Giulia il governo austriaco non paga, nè sussidia, nè aiuta neanche una scuola elementare italiana, e delle scuole medie all'infuori degli istituti speciali (commerciali, nautici e scuole per maestre), non ha che i due ginnasi-licei di Capo d'Istria e di Pola.

Digitized by Google

A Trieste, la capitale della regione, il governo ha sempre rifiutato di erigere una scuola tecnica o classica con lingua d'istruzione italiana; nel Friuli ben cento mila italiani non hanno una scuola media, dove si insegni in lingua italiana.

Ma un simile ostracismo non è dato invece alla istruzione slava. Mentre nella Carniola che è la provincia slovena per eccellenza, non hanno gli slavi scuole medie complete, perchè il governo ve li ritiene ancora immaturi, nella Venezia Giulia dopo aver fondato il ginnasio-tecnico croato di Pisino e aver portato a Gorizia le magistrali slovene, lo stesso governo sta fondando a Gorizia, accanto al liceo tedesco, il liceo slavo. Intanto affinchè i giovani italiani abbiano una istruzione italiana, devono provvedere e spendere le amministrazioni comunali e provinciali, mentre in tutta l'Austria è lo Stato che fa le spese completamente dell'istruzione media e parzialmente della elementare.

*
* *

Una conseguenza di questo ideale governativo della scuola austriaca è la questione della università italiana a Trieste. Sono noti i termini della questione: in Austria non esistono scuole superiori italiane di nessuna specie. I giovani italiani che vogliono compiere gli studi universitari (oggi sono circa 1200) sono costretti a frequentare le università e i politecnici tede-

Digitized by Google

schi della Monarchia, e vanno specialmente e Vienna e a Graz. Nel Regno si recano pochissimi perchè le lauree conseguite in Italia non vengono per nulla riconosciute in Austria; un laureato in legge, medicina o lettere di una università italiana non può esercitare in Austria la sua professione, se non dopo aver ripetuto in una università austriaca tutti gli esami, e nella maggior parte dei casi in tedesco.

Le conseguenze di questo stato di cose si comprendono facilmente. Se non v'è pericolo che l'università snazionalizzi dei giovani che necessariamente hanno già una coscienza politica, la loro coltura ne risente però assai duramente.

Intanto, quelli che non hanno studiato nelle scuole tedesche — e sono la maggioranza — vanno all'università conoscendo il tedesco in modo assai relativo. E cominciano anch'essi, come i bimbi che vanno alle scuole elementari, col non capire quello che i professori spiegano nella cattedra. Ma sarebbe il meno. Tutto quello che si parla, si studia e si commenta è profondamente lontano dalle loro abitudini mentali e dallo spirito della loro razza.

Gli studenti italiani che vanno all'università, si trovano a contatto con studenti coi quali devono essere in stato di guerra, con professori coi quali l'ostilità celata o palese è continua, e sopratutto devono subire qualche cosa che ripugna loro più degli studenti e più dei professori nemici: la coltura straniera.

Digitized by Google

Pare un paradosso e un'esagerazione, tanto più che molti sono gli italiani, che volontariamente frequentano le università straniere. Ma essi lo fanno dopo aver avuto già nel loro paese una coltura, una base di giudizio, una mentalità matura. La coltura straniera per essi completa la coltura nazionale; per gli italiani dell'Austria la esclude e la sopprime.

Oltre a ciò, nemmeno con le correnti più vive e più feconde dei paesi dove vivono possono venire a contatto. La lotta nazionale, le antipatie vivissime che godono, la loro stessa fierezza di esuli, li allontana dalla società colta civile e intellettuale; ed essi vivono soli fra giovani di venti anni senza nessuno che insegni loro qualche cosa, che dica loro parole nuove.

Anche perciò la nostra vita è tanto triste e tanto tarda nei suoi moti. La nostra gioventù non può afferrare, trasformare, lanciare nelle masse le idee nuove che fra la gioventù italiana trionfano. Noi siamo lontani dalla vita italiana ed i suoi palpiti vengono a noi lentamente ed indirettamente perchè manca la vera via: la gioventù studiosa.

Perciò vogliamo e da molto tempo l'università italiana a Trieste. L'università, per noi, non dovrebbe essere una fabbrica di laureati, ma il punto dal quale la vita intellettuale italiana dovrebbe irradiarsi per le nostre terre. Non solo vi si dovrebbe insegnare in italiano; ma insegnare e pensare e sentire e lavorare in modo

Digitized by Google

italiano, con mente italiana, seguendo le vie della vita italiana.

Ma lo vogliamo invano. Dal 1866, da quando cioè rimasta Padova nel Regno d'Italia i nostri giovani non hanno avuto alcuna università in Austria, in tutti i modi l' università italiana a Trieste è stata chiesta al governo austriaco.

Perchè si ostina a negarla? I motivi sono tre.

Il governo sa che l'istituzione di un'università a Trieste, ravvivando la nostra coltura, aumenterebbe la nostra forza di resistenza contro le invasioni straniere. E volendo la nostra distruzione, non il nostro progresso, si guarda bene di darci uno dei mezzi che possono promuoverlo.

In secondo luogo, il governo sa che il giorno in cui desse la università agli italiani, tosto la domanderebbero i ruteni e gli sloveni e ne vorrebbero una seconda gli czechi. Tutto questo gli cagionerebbe gravi imbarazzi e colpirebbe mortalmente la egemonia politica e intellettuale della razza tedesca in Austria.

In fine il governo teme che una università italiana a Trieste possa diventare un vivo centro di agitazioni irredentistiche.

Malgrado la sua volontà, apparsa sempre limpida e decisa, di non dare l'università, il governo non ha osato sempre opporsi apertamente ai postulati italiani, ma se l'è cavata con basse astuzie politiche. Quando si vide da parte nostra, che era impossibile ottenere d'un tratto una università a Trieste, si domandò intanto

Digitized by Google

almeno una facoltà giuridica a Trieste e per le altre facoltà il riconoscimento degli studi fatti nel Regno.

Il governo negò il riconoscimento e istituì una facoltà giuridica italiana a Innsbruck. Il giorno della sua apertura (3 novembre 1904), dopo un conflitto con gli studenti italiani la popolazione prese d'assalto la facoltà e la devastò completamente. Intanto gli studenti che dovevano frequentarla erano tutti in prigione.

Il fatto di Innsbruck dimostrava meglio di ogni ragionamento teorico, che un scuola italiana non poteva esistere pacificamente e proficuamente se non in terra italiana. E gli italiani volevano precisamente Trieste, l'unica città dove era possibile che si formasse quel centro di vita nazionalmente intellettuale che doveva dar nuovo vigore alla nostra nazionalità in Austria. Il governo propose invece, ora Trento, ora Gorizia, ora Rovereto, ora Capo d'Istria. Da parte degli italiani si rispondeva col motto che rimase poi famoso: Trieste o nulla.

Gli studenti italiani per protestare contro la caparbietà governativa fecero le dimostrazioni che ebbero tanta parte nella vita politica della nostra Regione e suscitarono tanta eco in Italia. A Graz, il 13 novembre 1907 si scontrarono in 116 contro 700 tedeschi in una zuffa donde uscirono una trentina di feriti. A Vienna, il 13 novembre 1908 avvenne un altro clamoroso conflitto che finì a revolverate. Ancora pochi

Digitized by Google

mesi fa a Graz scoppiò un altro tumulto sanguinoso. E l'Austria tergiversa ancora.

Nel 1909 il governo presentò un progetto, secondo il quale la facoltà giuridica italiana doveva essere istituita a Vienna, dove sarebbe rimasta 4 anni, per poi essere portata in una città italiana da destinarsi. Progetto assurdo e bislacco che gli italiani non accettarono, ma che, in fondo, era una proposta concreta. Ebbene, dal 1909 ad oggi, ogni anno, il progetto è presentato in Parlamento, votato in prima lettura, poi passato alla Commissione del bilancio che ne fa la discussione articolata e lo approva. Poi vengono le vacanze natalizie.... e tutto finisce.

Alla ripresa dei lavori parlamentari la discussione in terza lettura è impedita, o da una ostruzione ceca o da una ostruzione rutena, o perchè il governo ha qualche altro progetto di legge più urgente, o perchè il Presidente dei Ministri se ne dimentica.

Intanto mentre la stampa del Regno gode ogni anno del prossimo soddisfacimento dei postulati italiani, la cosa viene tranquillamente rimandata all'anno seguente, nel quale poi riprende la consueta via crucis.

Ma la questione universitaria, per quanto insoluta e forse insolubile, non è stata inutile. Le dimostrazioni universitarie, ripercuotendosi in Italia, hanno forse per la prima volta, fatto ricordare ai regnicoli l'esistenza degli italiani

Digitized by Google

irredenti. Da noi la lotta combattuta coi tedeschi, più che come un'agitazione per una scuola, fu sentita come la prima diana di una guerra di popoli, che attende dal destino la sua ora. Quella violenza di assalti, che le necessità politiche impediscono a Trieste, fu usata con entusiasmo a Graz e a Vienna e parve l'espressione più vera e più sincera dell'animo, non degli studenti soli, ma del popolo intero. Ormai venga o non venga l'università, l'agitazione ha per se stessa un valore. È la voce del nostro popolo che risuona dalle città straniere a protestare contro i nemici, a chiamare al soccorso i fratelli.

Digitized by Google

VI. — La scuola italiana.

Mentre l'Austria tentava una assimilazione di italiani, esercitata su pochi e in modo incompleto e miserevole, la città italiana assimilava stranieri con la tranquilla onnipotenza del mare, che accoglie e agguaglia alla sua natura le acque dei mille fiumi, che separatamente sboccano a lui.

Malgrado che, a pochi passi dalla città, il Carso fosse abitato da masse compatte di slavi; malgrado che nella città ci fosse un numero bastante di tedeschi da poterne fare una colonia chiusa, pure gli stranieri che venivano a Trieste, fino a pochi anni fa, non trovavano dei gruppi che appena arrivati li irregimentassero in una organizzazione nazionale e li ponessero a contatto solo con dati ambienti. Nemmeno venivano qui come tedeschi o slavi; venivano qui singoli e isolati per trovare lavoro e pane, e cadevano irremissibilmente in mezzo alla vita italiana del paese.

Prendiamo un operaio slavo che fosse venuto a Trieste a lavorare. I compagni di lavoro erano italiani, i compagni di abitazione italiani, i com-

Digitized by Google

pagni d'osteria italiani, il pizzacagnolo, il trattore, tutti quelli coi quali doveva trattare per gli affari del suo mestiere o per gli affari suoi personali, tutti erano italiani. Ed egli doveva parlare italiano tutto il giorno, tutta la settimana, tutta la vita.

Sopratutto era italiano il suo padrone, come il suo medico e il suo avvocato, come tutte le persone colte e superiori con le quali aveva da fare. Egli sentiva per questo, che la nazione, la quale forniva tutte le persone che stavano più in alto di lui, doveva essere una nazione superiore. Così, quando quelli che gli vivevano intorno mostravano di disprezzarlo perchè era slavo, egli piuttosto che ritirarsi nell'odio ed armarsi per la vendetta, badava a confondersi con gli altri e a privarsi della sua nazionalità come di una qualità spregevole.

Prendiamo, dopo di lui, l'impiegato, il commerciante, l'intellettuale tedesco. Egli veniva e viene ancora, diffidente ma non disposto alla guerra; viene a fare il suo dovere a lavorare e anche a guadagnare.

Il tedesco ha di sua natura un forte spirito di casta; si distacca magari da tutto il mondo che lo circonda ma non dai suoi compagni di lavoro. Il tedesco di Trieste può essere estraneo alla vita della città — italiana e non italiana — ma non a quella dei suoi compagni di ufficio. Tra questi ci sono degli italiani, ed egli li avvicina col rispetto che ha per se stesso, per

Digitized by Google

l'ufficio che copre, e che estende a tutti quanti coprono lo stesso ufficio. E avvicinandosi, si accorge, che, quantunque italiani, non sono quei ladri e quei masnadieri, quali li dipinge la tradizione del suo paese. E comincia a stimarli e ad andar con loro, e siccome essi non parlano volentieri che la loro lingua e non adoperano altri costumi che non siano i loro, egli — che per poter vivere nelle città aveva già dovuto imparare l'italiano — parla con loro l'italiano, prende i loro usi, entra nella loro vita.

Poi il tedesco è per sua natura studioso e osservatore; è studioso fino ad innamorarsi della materia studiata, e osservatore scrupoloso fino a distruggere la propria individualità nella propria imparzialità. E il tedesco a Trieste in ambiente italiano vuole conoscerlo, studia la storia italiana, cerca di immedesimarsi nei costumi, valuta le ragioni delle aspirazioni italiane, penetra nel mezzo delle nostre idealità. La loro vastità e il loro fuoco lo sorprendono e gli ispirano prima curiosità e interesse, poi simpatia.

In fine viene la natura. Trieste con il suo mare e le sue montagne sassose flagellate dal vento, i suoi tramonti pieni di ombre misteriose e di luci, che paiono messaggi d'altri mondi, attrae, lega a sè ognuno che la abiti anche per poco tempo. Chi ci sta — specialmente se non ha provato il quieto fascino delle vecchie città italiane — non può partirne mai più, e finisce

Digitized by Google

coll'amare la città, la sua natura e tutto quello che è in lei e con lei. E anche l'intellettuale tedesco sa, che Trieste non sarebbe più Trieste senza la sua italianità ribelle, che avvolge nella sua luce ogni angolo della città e ogni ora della sua esistenza, che dà a lei tutte le sue tempeste e tutte le sue ebbrezze, che dona tutte le forme alla trama della vita e tutti i colori alla tela degli amori e delle gioie. E finisce col guardarla con intima simpatia, come lo spettatore ama gli attori che lo commuovono e come il lettore ama i personaggi del suo libro. Non è conquistato ancora, ma intanto non può più sfuggire dalla rete.

Ma tanto per il proletariato slavo, quanto per il borghese tedesco l'opera può essere compiuta solo dalla scuola. Perchè essi, dopo tutto, non cesseranno mai di essere uno slavo e uno tedesco; difficilmente pressioni o persuasioni potranno indurli a dimenticare completamente la loro nazionalità. E se anche lo facessero, la loro natura resterebbe sempre straniera e ci sarebbe sempre nelle loro idee e nelle loro azioni qualche cosa che striderebbe, come stride la nota dello strumento male accordato in mezzo all'armonia degli altri suoni.

Ma i loro figli possono essere e sono assimilati. Le giovani anime imparano a pensare in italiano, a muoversi italianamente, a sentire, a volere, a sperare, a immaginare là sui banchi della scuola dove italiani sono tutti i maestri e

Digitized by Google

tutti gli scolari. E nella città nessuna forza e niuna parola discorda con le ispirazioni della scuola, e i genitori affascinati dall'ambiente non trovano la forza di dire ai figli la parola che tenti fermarli dalla universale corrente, che scateni nei loro cuori la bufera del dubbio sulla propria nazionalità.

E se la scatenassero avrebbero ugualmente la peggio.

Perchè a Trieste l'italianità è l'ideale che trionfa. Perfino la coltura tedesca, che sta tanto in alto e che è la coltura ufficiale dello Stato, arrivandovi pallida e deformata, vi appare pedante, mediocre e inferiore. La civiltà italiana splende come l'unico faro, le glorie italiane sfavillano come le uniche glorie esistenti al mondo, le nostre speranze rilucono di colori che mai più si dimenticano. Sembra che a Trieste, chi dovesse appartarsi dalla italianità, dovrebbe rinnegare tutte le idealità, dimenticare tutte le colture, avvelenare col veleno della negazione tutte le glorie e tutte le grandezze umane. Fuori della vita italiana sta lo sconforto di una cella senza uscite e senza palpiti di uomini intorno; l'orrore di un deserto di ghiaccio sotto un cielo grigio, in mezzo alla oscurità equivoca e opprimente della nebbia.

È stato l'entusiasmo della lotta politica che ha colorato nelle fantasie di grandezza e di bellezza ogni manifestazione della vita italiana; che, con la crudezza della intransigenza setta-

Digitized by Google

ria, ha negato valore a tutto quello che non è italiano, suggestionando persino gli stranieri in modo da trascinarli ad accettare le nostre valutazioni.

Ma, quella che le ha edificate e le ha radicate con indicibile ed invincibile profondità nelle anime dei giovani, è stata la scuola, è stata lei che ha dato fermezza e perpetuità alle nostre conquiste.

***

Le quali sono state continue e notevoli. Le cifre che possono dar conto dell' assorbimento degli stranieri sono poche, ma bastano a dimostrare la vastità e l' importanza del fenomeno.

Nel 1851 gli abitanti di Trieste erano 85.113 e si diceva che fra loro ci fossero circa 30.000 slavi e 10.000 tedeschi. Nel 1880 gli italiani erano da 40.000 saliti a 88,773; gli slavi discesi a 26.035, i tedeschi a 4698. Certo; in quel trentennio, accanto agli italiani, erano immigrati molti tedeschi e slavi; eppure il loro numero complessivo lo troviamo diminuito, e tanto, che mentre intorno al 1850 gli stranieri erano a Trieste la metà della popolazione, nel 1880 non erano nemmeno un quarto. Evidentemente la maggioranza italiana li aveva assorbiti e italianizzati a migliaia.

E quello fu il periodo della maggiore assimilazione; più tardi il fenomeno divenne meno intenso. Nel 1900 116.000 erano gli italiani sud-

Digitized by Google

diti austriaci; 24.000 i regnicoli; 24.000 gli slavi; 8800 i tedeschi.

Nel 1910, su 229.000 abitanti, 142.000 italiani dell'Austria, circa 39,000 regnicoli, 37,000 slavi, 8100 tedeschi. Più tardi un censimento governativo, manipolato da agitatori slavi, fece ascendere gli sloveni a 54.000, più 2000 croati.

***

Per il Comune di Trieste la scuola italiana è stata sempre la cura più grande e la più forte posta passiva del suo bilancio. Nel preventivo per il 1913, su 17.000.000 corone circa di spese per tutta la gestione, 3.755.520 corone erano dedicate alla pubblica istruzione.

Ma così non è detto tutto, perchè tutto il capitolo "Arte e festività" con 112.000 corone può essere annoverato fra le spese per la coltura italiana. Nel ramo assistenza pubblica entrano con 401.220 corone le spese della casa dei poveri, e con 118.000 quelle per il riformatorio dei giovanetti. Spese fatte in buona parte per mantenere ed educare italianamente ragazzi italiani.

Ma vediamo più da vicino il bilancio scolastico del Comune. La posta prima e la più forte è quella per le scuole elementare. In Austria sono i Comuni che devono provvedere alla istruzione elementare, peró il governo spesso dà sussidi, o si assume addirittura qualche scuola. A Trieste il governo ha due scuole tedesche e

Digitized by Google

aiuta una slava della " Cirillo e Metodio „, ma alle scuole italiane deve provvedere il comune da solo. E ci spende 1.904.000 corone. Le scuole sono divise in due categorie: scuole di città (tutte italiane) e scuole di campagna (con sezioni italiane e slave).

Le diciannove scuole di città avevano, al principio dell'anno scolastico 1912-13, 18.131 scolari. Le dieci scuole di campagna 6040, dei quali 4383 nelle sezioni slovene e 1657 nelle sezioni italiane.

Le scuole popolari di Trieste sono, come ho detto, più che delle case dove diversi ragazzi più o meno sporchi vanno rumorosamente a imparare l'alfabeto e l'abbaco. Sono gli strumenti della nostra assimilazione e della nostra conquista nazionale; sono i nostri posti avanzati e le nostre fortezze. Sorgono con aspetto imponente nei punti più in vista esteticamente e più esposti nazionalmente nella città.

La loro opera non ha nevrastenie, non ha impazienze, non ha battaglie. Ogni giorno entrano a sciami i bimbi dei tre popoli e ne escono infine ordinati. La stessa esteriorità simboleggia la funzione armoneggiatrice della loro opera. Ogni giorno escono i fanciulli più italiani, se non lo erano prima; più puramente italiani, se prima lo erano. La scuola non ha fretta perchè è sempre giovane; ha tempo, come i suoi scolari sono giovani ed hanno tempo.

Digitized by Google

Invano il governo ha tentato di abbassare il suo livello intellettuale dando per l'istruzione dei maestri solo la barbara " Scuola Magistrale „ di Capo d'Istria, italiana, tedesca e slava nello stesso tempo, e per le maestre quella di Gorizia, dove le allieve italiane dovevano studiare alcune materie in italiano ed altre (per esempio la storia e la pedagogia) in tedesco. L'agitazione degli studenti, della popolazione e dei maestri hanno costretto il governo a migliorare l'istituto di Capo d'Istria; il Comune di Trieste ha sostituito quello di Gorizia con una sua propria scuola magistrale. Oltre a ciò, l'importanza stessa della scuola nei nostri paesi dando agli insegnanti la coscienza del valore della loro professione, li costringe ad innalzare il loro livello morale ed intellettuale.

L'azione scolastica è integrata poi da diversi provvedimenti intesi a lenire la miseria degli scolari più poveri, come il dono delle vesti e delle calzature e la refezione scolastica. Alle scuole popolari si possono aggiungere gli asili infantili, che raccolgono complessivamente 1056 fanciulli e costano 206.550 corone, le scuole serali per gli adulti, la scuola per i sordo-muti, infine i ricreatorî.

I ricreatorî raccolgono i ragazzi nelle ore nelle quali non vanno a scuola, procurano loro divertimenti istruttivi e lavori piacevoli e utili e badano sopratutto ad educare ed elevare il loro sentimento nazionale. Fondati recentemente

Digitized by Google

e con ogni cura, educano numerosissimi ragazzi con ottimo risultato morale e nazionale. I ricreatori comunali sono due, ai quali si deve aggiungere quello della Lega Nazionale nel quartiere di S. Giacomo.

***

Veniamo alle scuole medie. Il comune ha due ginnasi di otto classi, corrispondenti ai ginnasi-licei italiani, con 795 scolari al principio dell'anno scolastico 1911-12 e una spesa complessiva di 218.000 corone; due istituti tecnici con circa 1000 allievi complessivamente e una spesa di 295.000 corone; un liceo femminile con 1018 scolare e una spesa di 145.000 corone. Oltre a ciò, il comune contribuisce con circa 80.000 corone al mantenimento delle scuole commerciali e industriali dello Stato che sono a Trieste.

Dunque il comune di Trieste deve spendere presso a poco tre quarti di milione all'anno per la istruzione media; e questi tre quarti di milione sono spesi proprio per la italianità di Trieste. Perchè i ragazzi italiani avrebbero dal governo quante scuole fossero necessarie, se si rassegnassero a frequentare le scuole tedesche. E ci dovrebbero andare per forza, se il Comune con gravi sacrifici, non provvedesse a istituire e a mantenere le scuole medie italiane.

Digitized by Google

*
* *

Il bilancio del Comune ha in altri campi delle spese che meritano una certa attenzione. Pochi sanno per esempio che il Comune di Trieste è costretto a contribuire alle spese di quella imperiale e regia polizia, le cui funzioni consistono esclusivamente nella persecuzione sistematica degli italiani di Trieste, sudditi e non sudditi dell'Austria; eppure a questo scopo il Comune italiano deve erogare ogni anno la somma non indifferente di 174,240 corone. Inoltre la guarnigione austriaca residente in città, non certo per desiderio dei cittadini e per loro piacere, oltre per le tasse e il resto, costa al Comune 273.310 corone all'anno. Il Comune è poi obbligato a fornire completamente l'alloggio a tutta la truppa. Per ciò ha dovuto investire finora in costruzioni di caserme 9.946.631 corone e dovrà spendere fra breve, per nuove caserme, 3.582.000 corone.

Digitized by Google

VII. — L'umile imperialismo.

Nel campo scolastico nemmeno a Trieste il Comune può far tutto. I bilanci comunali sono soggetti al controllo governativo, e il controllo governativo non è altro che la sopraffazione legale tendente a impedire ogni nostra efficace azione nel campo nazionale; il Comune ha dei mezzi limitati coi quali deve sopperire a ogni sorta di bisogni, oltre agli scolastici e ai nazionali; una burocratica amministrazione comunale, per sua natura, non può avere l'occhio acuto, per scoprire subito i bisogni e il tatto delicato e la libera spregiudicatezza necessaria per superare ogni ostacolo e vincere ogni resistenza.

Se una istituzione libera è necessaria già dove noi abbiamo delle amministrazioni comunali nostre e ricche, s'immagini quanto sia indispensabile dove i nostri Comuni sono poveri, o dove sono caduti nelle mani degli avversari. Negli uni le scuole italiane non avrebbero potuto mai essere elevate per mancanza di mezzi; negli altri la ostilità vittoriosa degli avversari ne impedirebbe la fondazione; in tutti i casi i ragazzi italiani dovrebbero frequentare scuole straniere col pericolo di essere snazionalizzati.

Digitized by Google

Per impedire questo, è sorta la Lega Nazionale, società nazionale per la diffusione della istruzione popolare italiana.

La Lega Nazionale è, come tutte le nostre istituzioni per la difesa nazionale, una creazione del partito nazionale, il solo partito che nei nostri paesi difenda l'italianità. Ma non ha il carattere di una società di partito. Più che in qualunque altra istituzione nostra, si sente nella Lega, che non si tratta di un partito politico chiuso con un programma limitato e una schiera di aderenti tratti da una ideologia o da un interesse, ma piuttosto della comunione libera di tutti gli italiani, che amano la Patria e la vogliono conservare italiana.

Lontana dalle lotte amministrative, politiche e teoriche, che al partito hanno dato una parvenza di organizzazione politica come quella degli altri paesi, la Lega ha conservato puro il suo carattere di società degli italiani e di tutti gli italiani.

Se per questo non ha potuto prendere parte alle lotte civili delle città irredente, d'altro canto, per questo, anche i suoi avversari hanno dovuto rispettarla, e, quello che è più importante, molte persone le quali per natura sono aliene dalla violenza delle lotte politiche, hanno potuto entrare in lei e collaborare assieme a quelli che alla politica nazionale danno tutta la loro vita e tutte le loro energie di combattenti. Chi nelle altre forme della lotta nazionale

Digitized by Google

vede il pericolo del sovversivismo; chi ha orrore della volgarità e delle tragedie della azione quotidianamente sfibrante e negatrice della politica; chi è troppo umile o troppo disdegnoso per gettarsi a capofitto nelle tempeste e nei rancori dei partiti; chi è troppo vecchio o troppo giovane per essere in prima fila nelle battaglie; tutti insomma quelli che, non potendo agire nelle file del partito della Patria, amano tuttavia la Patria, poterono entrare nella Lega e lavorare per lei secondo le loro forze e la loro natura.

E per questa comune idealità, per la semplicità della azione, per l'umiltà caritatevole di questo umile imperialismo scolastico, che se circostanze esterne non lo impedissero, potrebbe conquistare popoli e provincie, fra tanta differenza di uomini che sono in lei - dai più fieri assertori della nostra lotta ai più miti devoti della nostra idea - non ci sono state mai nel suo seno divergenze e discordie. Pare che la sua assenza non rifletta una sola concezione della vita nazionale, che la sua azione non sia una sola delle attività possibili da parte della Nazione; ma che invece la Lega sia l'unica possibile società degli italiani e la sua azione, la azione italiana per eccellenza.

E siccome tutti quelli che sono in lei si sentono italiani, nessuna dalle sue finalità può discordare.

È la Lega la prima scuola, che insegna con la sua umile propaganda e le sue piccole ne-

Digitized by Google

cessità il primo verbo della coscienza nazionale. A scuola, i ragazzi, dalla terza o quarta ginnasiale, cominciano a raccogliere denari. A venti centesimi per settimana, raccolti da un cassiere eletto dai compagni, aumentati con l'introito di piccole lotterie e di piccoli balli si accumulano migliaia di lire. Che potrebbero capire e sopratutto che potrebbero fare quei ragazzi se la patria fosse rappresentata da un partito, da un programma, da una teoria? Ma c'è questa istituzione senza odii e senza esclusioni, che non combatte e non avversa, ma protegge tanti fanciulli in tutte le terre soggette all'Austria, nel nome d'Italia. E allora si privano del piccolo piacere per dare l'obolo, impiegano le ore di riposo per organizzare festicciuole, discutono come politici, calcolano come finanzieri.

D'estate, nei luoghi di villeggiatura del Regno ci sono molte fanciulle di Trieste. C'è con loro molta gente, che non conosce Trieste, che non sa della sua italianità e delle sue lotte. Potranno ora queste fanciulle convertire gli ignari con la confutazione delle loro idee sulla politica estera, con la rettifica dei loro ragionamenti sulle questioni economiche? No; esse stendono la mano domandando l'obolo per la associazione che educa e fa italiani i figli del popolo; e nessuno può rifiutare. Entra nelle casse della difesa nazionale il danaro e la propaganda gentile converte spesso meglio il donatore, che la più eloquente arringa politica.

Digitized by Google

A Trieste come a Pola, a Gorizia come a Zara, a Trento come a Pisino, si fanno feste popolari, collette, veglioni, tutto a favore della Lega Nazionale. E il popolo accorre, consente, paga e gioisce. Sono ragazze, giovani, popolani; chi ama, chi è spensierato, chi arde. Getta il popolo il danaro, che non pagherebbe in una tassa, che non darebbe come quota di un partito, che diffiderebbe di ogni associazione politica che chiedesse a lui un contributo.

Quando muoiono i parenti o gli amici, invece di fiori o di inutili parole, si danno in loro onore elargizioni alla Lega. Così si chiude con un atto di fede la vita dei propri cari e si tramuta e si sublima la carità verso il prossimo con quella più alta verso la Patria, che tutti li comprende. Alla fine dei banchetti, nelle feste, nelle nozze, gira qualcuno fra gli intervenuti e raccoglie l'obolo per la Lega, e la gioia tutta individuale della festa, si nobilita nella gioia di dare qualche cosa per la causa nazionale. Così si fanno quei bilanci che sembrano paradossi. La Lega Nazionale ha 42.000 soci sugli 800.000 italiani dell'Austria ma la quota, minima è di 50 centesimi all'anno. Eppure le sue entrate negli ultimi bilanci hanno oltrepassato il mezzo milione. Il miracolo si spiega facilmente. Se la quota minima è piccola, tutti quelli che non sono proprio estremamente poveri pagano di più. Ma non basterebbe; quello che forma il nucleo principale delle entrate sono le

Digitized by Google

elargizioni volontarie e i ricavati delle feste. Apriamo il bilancio del 1912 del gruppo di Trieste, il più grande e il più produttivo: 11.569 soci pagavano 16.702 corone di quote, ma oltre a ciò il gruppo incassava 22.665 corone di introiti di feste e 132.539 corone di elargizioni di varia specie. Tutto questo sommato al contributo del Comune ed agli altri incassi faceva una somma di 202.349 corone che Trieste ha dato alla Lega. Nel 1913 le entrate del gruppo di Trieste arrivarono a 252.000 corone, senza che si spostasse la proporzione tra i vari cespiti. Un altro particolare interessante: di questa somma non sono state spese a Trieste che circa 60.000 corone; tutto il resto è stato devoluto per la difesa delle altre provincie.

Ma ancora più significative sono le cifre dei gruppi dalmati. Gli italiani della Dalmazia che secondo le ultime statistiche sarebbero 18.000, hanno tra loro 3699 soci della Lega. Se queste proporzione potesse essere applicata in tutta l'Italia, quanti dovrebbero essere i soci della Dante Alighieri? La sola Zara ha 1736 soci, e a Sebenico, che è completamente in mano dei croati, fra i pochi italiani ci sono 748 soci della Lega. I bilanci dei gruppi dalmati presentano introiti per 90.000 corone.

Così per i denari raccolti nelle città e nei villaggi, nelle ore della gioia e nelle ore del dolore, da quelli che amano la patria con ferrea coscienza e da quelli che la sentono come un lieve sogno, sorgono le piccole scuole italiane. Sorgono nelle città della costa dalmata, ultime

Digitized by Google

torri di fortezze veneziane prese d'assalto dall'esercito slavo, a sognare nello specchio delle acque la rivincita forse non lontana; sorgono nei villaggi pietrosi dell' Istria, posti avanzati di un esercito, che dando sempre battaglia, aspetta l'ora di incominciare l'avanzata generale. Piccole case quadrate bianche o gialle, sono isolate in mezzo a case di nemici, in mezzo a terre ostili; talvolta hanno di fronte la scuola della Cirillo e Metodio; altre volte la caserma dei gendarmi o l' ispettorato di polizia. Hanno sentito passar folle plaudenti e sibilanti, hanno subìto la sassaiuola, l'assalto e la devastazione; ma sono rimaste sempre ed hanno aperto tutti i giorni i loro battenti ai piccoli soldati. La Lega non ha mai chiuso una sua scuola: dove lei entra è piantato il vessillo della Patria italiana e la bandiera d'Italia non si abbassa mai.

Nella Venezia Giulia la Lega ha 23 scuole popolari 17 asili infantili, un ricreatorio e qualche decina di biblioteche popolari.

L'opera e il valore di questi istituti è varia secondo la natura loro e quella dei luoghi dove agiscono.

Ci sono paesi dove gli italiani erano maggioranza, ma scuole straniere aiutate dal governo attiravano — con il miraggio di aiuti finanziari e con le prospettive dei vantaggi derivanti dalla conoscenza di più lingue — i nostri ragazzi. La Lega ha piantato la sua scuola. Di fronte al suo appello, i genitori italiani che non aves-

Digitized by Google

sero obbedito non avrebbero avuto scusa; e obbedirono; i ragazzi furono conservati italiani e i villaggi furono mantenuti italiani.

Ci sono altri luoghi dove la popolazione, pure essendo slava, conservava dalla tradizione veneta l'uso di trattare gli affari più importanti in italiano: si sentiva in qualche modo spiritualmente legata alla lingua e alla tradizione italiana. Ma la propaganda degli agitatori slavi la persuadeva a trascurare la lingua italiana e ad odiare l'Italia. C'era pericolo, che in breve tempo ogni traccia della nostra antica influenza sparisse. La Lega piantò anche là la sua scuola. I fanciulli imparano l'italiano, imparano a sentire e a pensare italianamente, e checchè facciano gli avversari, non lo disimparano mai più.

Ci sono infine, e specialmente in Dalmazia, delle località dove gli italiani sono pochi, esile minoranza insidiata e combattuta. Poichè i comuni croati non vogliono saperne di erigere per gli italiani, scuole italiane, i nostri fanciulli dovrebbero frequentare scuole croate donde uscirebbero imbastarditi, snaturati, forse croatizzati. E il nucleo italiano diminuirebbe sempre più; finirebbe forse con lo sparire del tutto. Ma la Lega eresse le sue scuole malgrado le ire e le opposizioni dei suoi avversari. Attorno a loro si stringono gli italiani, a loro affidarono i loro figli affinchè dessero loro più che l'alfabeto, l'anima, più che le misere cognizioni della

Digitized by Google

scuola elementare la coscienza nazionale. E i fanciulli rimangono italiani, e le città dalmate per lei non sono ancora tutte croate.

La Lega ha attratto nelle sue scuole anime ignare con la promessa delle cognizioni, del pane e delle vesti, e le ha rimandate sature di ideale e pronte a sacrificare per lui le vesti il pane e la vita; ha sorriso fra i bimbi nelle feste puerili, ma fra i canti e i lumi degli alberi di Natale ha insegnato loro un virile patriottismo; ha dato denaro e vesti anche a quelli che si dedicano agli studi medi e superiori, ma non con la noncurante carità della filantropia, che nel dare gode quasi la gioia egoistica del fare il bene, ma con la severa coscienza di fare un prestito che dovrà essere pagato poi ad usura in amor di patria, in sacrifizi, in lavoro. Ha per i suoi fanciulli che protegge, non l'amore della madre, ma le severe angoscie dei padri e degli educatori; non si ammollisce ad adorare le testine bionde di bimbi ma pensa ad essi come a futuri soldati; si insinua nei cuori del popolo con una aureola di poesia, ma è nel suo fondamento e nella sua azione essenzialmente e rigorosamente pratica. Erige le sue scuole con una strategia pacifica che supera ogni assalto nemico, maneggia gli incerti bilanci con la sicurezza di chi sta facendo affari lucrosi.

Oggi sta facendo una lenta politica di concentrazione, che ripiega senza ritirarsi e stringe le difese senza cessare di dar battaglia su tutte

Digitized by Google

le fronti. Non più i posti più importanti e più gravemente minacciati sono i piccoli villaggi dell'Istria, ma le tre città più grosse della regione: Gorizia, Pola e Trieste. E la Lega, senza abbandonare un solo dei suoi posti avanzati, concentra le sue difese nelle grandi città: vuole completare quei provvedimenti di tutela nazionale che la politica filoslava del governo ostacola ai Comuni; ha eretto il ricreatorio a Trieste e lavora anche a Pola e a Gorizia.

Lavora sempre, con il suo umile imperialismo, che difende dove la difesa è necessaria, ma sa anche attaccare dove l'attacco è possibile. E vince. Noi non sappiamo se siano vittorie più grandi quelle con le quali riesce a difendere la nazionalità italiana sui confini, oppure le stesse questue fatte per alimentare questa difesa, con le quali riesce a sciogliere il gelo di tanti cuori freddi e destare il furore del patriottismo in tanta debole gente.

Forse è maggiore quest'ultima vittoria, perchè avere soldati fedeli e ardenti è più difficile che vincere battaglie. Per questo, noi guardiamo con maggior amore le scuole bianche che si levano forse inutilmente nelle bianche sassaie del Carso. La loro esistenza e la loro attività, là nel territorio nemico, ci annunzia a tutte le ore, che dopo mezzo secolo di lotta, il nostro popolo sta ancora al suo posto, sulla breccia.

Digitized by Google

VIII. — La riscossa slava in Austria.

L'unità della Slavia austriaca è un nome e un sogno. Per concepirla quale realtà, bisognerebbe cancellare le diversità etniche di mezza dozzina di popoli, ma più ancora, annullare dodici secoli di storia. La storia ha operato col popolo slavo come il mare opera con la sabbia delle sue rive e dei suoi fondi: trascina, disperde, travolge in vortici, scaglia lontano in piccoli nuclei, raggruppa in masse e banchi, indifferentemente. E la sabbia mobile e docile si lascia baloccare, senza mai intorbidare o trascolorare il mare. Combattuti, soggiogati, governati, da tedeschi, magiari, italiani, turchi, gli slavi non hanno dato loro nessuna impronta, non hanno mutato nulla della loro vita.

In presenza degli slavi, da Carlo Magno a Carlo V, da Ferdinando II a Giuseppe II, dai gesuiti ai socialisti, anche in Austria lo spirito umano ha continuato, con passo più lento che altrove, ma pur continuo, il suo divenire, ma dei suoi raggi e dei suoi splendori fievoli nulla è venuto da una face slava. Questa passività si riflette anche sulla realtà etnica e politica dei

Digitized by Google

popoli slavi dell'Austria. Non ebbero un unico destino — il loro destino — ma diverse sorti e diverse civiltà, quali glieli imposero i popoli che li avvicinarono e li dominarono.

E perciò la varietà infinita: polacchi che crearono uno Stato nel medio-evo e fallirono quando si trattò di fondare una civiltà moderna, sconfitti — unico Stato d'Europa — dagli ebrei, che soffocarono la nascente borghesia nazionale, costringendo il popolo a rimanere un manicomio di nobili affamati e discordi sotto la sorveglianza di tre dispotismi; cechi, ai quali i tedeschi portati dal Lussemburghese Carlo IV avevano donato una civiltà, che ebbero il coraggio e la sapienza di ritogliere e di distruggere con la ferocia delle guerre religiose, per poi restituirla più viva allo stesso popolo — oramai prossimo alla rovina — nella loro fantastica prodigalità nazionale dell'umanitarismo romantico; ruteni, battuti in breccia in Austria dai polacchi, come in Russia dai russi, cercanti invano ancora di fissare la propria lingua e di fondare la propria letteratura; sloveni, ignorati per secoli ed attenti ora a rubare dai banchetti di Epulone dei vicini italiani e tedeschi briciole di coltura e di storia per proclamare il loro diritto alla vita, del quale ancora par che si dubiti; croati infine, scaraventati su per l'Ungheria fino a Budapest dalla paura delle invasioni osmaniche, portati da Venezia nell'Istria, scambiati in una eterna vicenda di vittorie e di sconfitte fra Austria e Turchia

Digitized by Google

come prezzo di battaglie, scaramuccie, paci e mercati.

Eccettuata la polacca, le nazioni slave dell'Austria sono le nazioni senza storia. La loro volontà non ha operato nulla nello svolgimento storico delle provincie austriache; esse non hanno letteratura, tradizione politica, nobiltà.

La loro nascita storica e nazionale è assai vicina; non occorre andar più indietro di un secolo.

Al nord, fu l'arcadia estetica del romanticismo herderiano, che credette di poter trovare inestimabili valori nelle tradizioni popolari dei cechi e risuscitò la loro magra storia, in breve sublimata ed esaltata dalle trionfanti teorie del diritto di nazionalità e della libertà religiosa, delle quali sembrò che il popolo ceco fosse stato nei secoli, eroico e consapevole campione.

Al sud, furono i reggimenti di Napoleone, che portarono le tavole dei diritti dell'uomo e con quelle accesero i primi intellettuali con la affermazione dei diritti delle nazionalità.

Da allora in poi, di tanto in tanto si annunziò il prossimo sorgere della giovane Slavia del Mezzogiorno e la sua vicina grande vittoria sopra i tedeschi e i turchi, con relativa costituzione del grande regno jugo-slavo.

Le annunciarono Tommaseo e Mazzini e le cantò come imminenti Marradi, trent'anni fa. Stabilito che nessuna nazione aveva diritto di tener sottomessa un'altra, nemmeno se quest'al-

Digitized by Google

tra era ancora barbara e incosciente, si stabiliva che gli slavi avrebbero dovuto liberarsi dagli stranieri che li dominavano. La verità era tanto semplice e tanto attraente, che gli slavi non potevano non accoglierla con entusiasmo e non sollevarsi; gli stranieri poi (turchi compresi) avrebbero dovuto capirla anche loro e cedere, e se non cedevano, ci sarebbe stato il Dio della libertà a raggiustare tutto.

Ma un popolo, prima di poter accogliere i principî della libertà, deve sapere di essere un popolo. Ora questo gli slavi non lo capivano troppo chiaramente nei primi decenni dopo il dominio napoleonico, e perciò il risveglio slavo durò un secolo a svolgersi e scoppiò quando tutti — stanchi della lunga attesa — lo credevano già fallito per sempre.

Molti sanno che la rinascita della nazione ceca comincia con il ritrovamento della vecchia letteratura nazionale e con la ricostruzione della storia del popolo; ma pochi sanno che la rinascita del popolo serbo-croato intorno al 1820 dovette partire dalla fissazione della grammatica della lingua, prima mai tentata, e dalla costituzione definitiva dell'alfabeto nazionale. Il Vuk in Serbia e il Gay in Croazia dovettero appunto cominciare dalla constatazione che il serbo-croato era una lingua e che perciò doveva avere una grammatica e un alfabeto.

Digitized by Google

*
* *

Lo svolgimento posteriore di tutte le nazioni slave dell'Austria ha un carattere comune: la dipendenza assoluta dalle civiltà degli altri popoli. Gli slavi non hanno creato nulla da soli, in nessun luogo. Le province totalmente slave sono quelle che hanno meno progredito intellettualmente ed economicamente; gli slavi di quelle province, che per essere nazionalmente omogenee dovrebbero essere i centri della civiltà e della azione politica slava, sono meno progrediti e nazionalmente meno validi degli slavi delle provincie miste.

Vediamo ora un po' le province. La Galizia divisa fra polacchi e ruteni è la provincia più povera della monarchia. Cechi e slovacchi appartengono alla stessa nazione; ma i cechi vivono insieme ai tedeschi, gli slovacchi sono soli in un angolo dell'Ungheria settentrionale; ebbene, i cechi sono un popolo quasi civile, gli slovacchi sono barbari completamente. Ci sono ugualmente sloveni tanto nella Carniola quanto intorno a Trieste; eppure la Carniola, a confessione degli stessi slavi, è una provincia arretrata, a Trieste gli slavi cominciano a dichiararsi popolo conquistatore. Infine sono della stessa identica nazionalità i croati della Dalmazia e quelli della Croazia. Eppure fra di loro v'è un abisso.

Digitized by Google

Abbiamo a questo proposito un documento curiosissimo. L'anno scorso nel Novi Listy di Fiume un giovane dalmata-croato faceva uno sfogo contro " gli assonnati, intorpiditi zagabrensi che mal tollerano la vivacità tutta italiana dei dalmati (croati) che conversano, pensano e cantano quasi esclusivamente in italiano, per cui nella Mecca del croatismo vengono appellati con lo spregiativo di " taliyanci ".

Il giovane croato della Dalmazia cercava di spiegarsi questa avversione dei fratelli di Zagabria " con la gelosia che suscitano e la invidia, i croati-dalmati che hanno portato nella vita politica ed intellettuale croata, le generose idee di progresso e di democrazia, tratte dalla convivenza con gli italiani e quel senso di ribellione a tutte le oppressioni della politica e del pensiero, che è una caratteristica del popolo italiano, amantissimo della più sconfinata libertà per la quale attraverso la storia sua gloriosa si son sacrificati vari martiri illustri e gloriosi ". L'articolista ricorda infine " la grande e profonda influenza della civiltà italiana — sempre viva ancorchè aspramente combattuta — sui dalmati di nazionalità serbo-croata che anche senza volerlo vedono sconvolta e modificata la loro psiche slava ". Tutte cose, conclude egli, che i croati di Zagabria mal comprendono e perciò " danno addosso ai vivaci giovani dalmati dall'intelligenza aperta e dall'animo generoso ".

Digitized by Google

Trafiletto puerile che è ispirato da una concezione piuttosto fanciullesca anche della civiltà italiana, ma significativo. È un sintomo dello stato d'animo che esiste fra tutte le nazioni slave dell'Austria, divise tutte come la croata in gruppi che sono a contatto con civiltà straniere e gruppi che vivono a sè.

Ma è anche l'indice di un fatto assai più vasto e assai più importante. È quello che ho già ricordato, e cioè che le civiltà slave dell'Austria sono tutte calcate sulla falsariga delle civiltà non slave esistenti nei vari paesi.

In Boemia i tedeschi avevano fondato da soli una industria fiorentissima (ancora oggi la ricchezza boema è in gran parte in mano dei tedeschi) e una istruzione pubblica perfetta. Oggi anche i cechi hanno una industria e una coltura. L'azione slava si basa sempre sullo stesso fatto economico e democratico e si ripete in tutti i paesi contestati.

Esiste una città industriale tedesca in mezzo ad una campagna slava. Progredendo l'industria occorrono operai; vengono dal territorio circostante e sono accolti volentieri perchè si accontentano di salari bassi. I figli di questi operai frequentano le scuole popolari tedesche, altri arrivano alle scuole medie, altri giungono alla università. I giovani usciti da quelle scuole tedesche hanno una duplice funzione: intellettuali di nazionalità ceca, guidano la riserruzione politica del loro popolo; cechi edu-

Digitized by Google

cati in scuole tedesche, impongono al carattere della loro razza lo stigmate della loro educazione tedesca. L'organizzazione nazionale delle masse operaie ceche è facile, perchè è nello stesso tempo organizzazione per la lotta economica: sono cechi, operai che combattono per la loro patria e per il loro pane, contro i padroni che sono tedeschi e quindi nemici della loro classe e della loro nazione. Quanto più rapido è lo sviluppo industriale di queste città, tanto più rapido è l'aumento degli operai slavi e quindi tanto più rapida è la conquista ceca. Così caddero per esempio Budweis e Praga. Conquistato dagli slavi il potere politico, comincia la conquista economica. Gli ebrei da tedeschi diventano cechi e questo porta già agli slavi una certa somma di ricchezze. Poi, dagli operai sorgono uomini intraprendenti e capaci di produrre ed accumulare, come dalla borghesia cadono membri incapaci di conservare le loro ricchezze. È il solito ricambio, il solito trapasso di ricchezze da un uomo all'altro, di uomini da una classe all'altra. Ma, il borghese che scompare nella miseria è un tedesco, l'operaio che diventa borghese è uno slavo. Questo avviene anche in Dalmazia, in Istria, meno fortemente, ma più clamorosamente, a Trieste, con gli italiani.

È il fatto che dà alla riscossa slava la sua apparenza di forza irresistibile. Si vuol vedere in questo gli effetti di una straordinaria, invin-

Digitized by Google

cibile superiorità di razza; invece non è che un fatto economico e sociale, una delle tante conseguenze dell'urbanismo. Fino ad oggi, a quanto si può sapere, gli slavi non hanno assorbito che pochissimi stranieri. La cifra degli aumenti slavi in alcune regioni tedesche o italiane corrisponde perfettamente alla cifra degli slavi emigrati dalle vicine regioni prettamente slave. Non è conquista, assimilazione, creazione di una nuova vita; è una sovrapposizione. Dove gli slavi non sono stati chiamati non sono neppure andati; dove non c'era prima un'industria o una coltura tedesca o italiana non hanno saputo creare affatto una industria o una coltura slava.

*
* *

Una politica slava non è mai esistita, non esiste e non esisterà mai. Le nazioni slave sono divise tra loro come le nazioni latine.

Se vi è una evoluzione nella loro vita, essa non è in senso convergente, ma in senso divergente: più passa il tempo e più sono differenti. Addirittura popoli che in diversi paesi parevano eguali ora stanno differenziandosi. Gli slovacchi, per esempio, erano fino a qualche decennio fa niente altro che i cechi abitanti nel territorio dei Carpazi; oggi invece si parla di una nazionalità slovacca differente dalla ceca. Il tempo, l'ambiente, la diversità delle influenze straniere subìte hanno già avuto il loro effetto, e certa-

Digitized by Google

mente il fenomeno invece di sparire si acuisce sempre più.

Questa diversità inconciliabile si ripercuote nella politica austriaca. Le nazioni slave hanno ognuno una propria politica e propri interessi, che tutelano energicamente, senza prendere in nessuna considerazione gli interessi degli altri slavi.

I polacchi da quarant'anni sono alleati con il governo austriaco anche quando il governo austriaco combatte per i tedeschi contro i cechi perchè il governo costantemente aiuta i polacchi nelle loro lotte contro i ruteni. Dunque, in due modi la nazione polacca tradisce la solidarietà slava: combattendo per conto proprio i ruteni, e aiutando i tedeschi a combattere i cechi.

Qualche volta, cechi e slavi meridionali si sono messi insieme contro il governo tedesco-polacco; ma appena il governo ha concesso qualche favore speciale agli jugo-slavi, questi hanno piantato in asso i fratelli e si sono alleati ai loro nemici. Oppure è avvenuto il contrario.

Così è azzardato parlare di politica governativa favorevole od ostile agli slavi; come per ora è azzardato parlare di un'Austria slava. È un fatto, che gli slavi sono oggi nell'Impero la maggioranza, ma, date le discordie che hanno fra di loro, non si può comprendere come un governo slavo potrebbe formarsi e avere una maggioranza in Parlamento.

Digitized by Google

Noi dobbiamo guardare da vicino la politica dell'impero di fronte agli jugo-slavi. Nel farlo bisogna partire dalla premessa, che tale politica sta in un nesso assai elastico con la politica austriaca verso gli slavi in generale. Per esempio, l'anno scorso il governo austriaco ebbe per alcuni mesi, durante la crisi balcanica, un contegno ostile, o per lo meno diffidente, verso gli jugo-slavi, che però non turbò affatto il suo idillio coi polacchi ed ebbe pochissima influenza sulla questione boema.

Questa relativa indifferenza fra le diverse politiche delle diverse nazioni slave ha per noi due conseguenze pratiche: 1ª) il governo può fare una politica antislava o filoslava nelle nostre terre indipendentemente, almeno fino a un certo punto, dalla tendenza generale della sua politica; 2ª) il governo austriaco può risolvere la questione jugo-slava, anche con una riforma della sua costituzione (trialismo), senza dover risolvere tutte le questioni nazionali dell'Austria e senza mutare in altre parti la costituzione.

Una delle cause di questa situazione sta anche nel fatto di fondamentale importanza, specialmente per le lotte parlamentari, che la maggior parte dei croati è nello Stato ungherese e nella Bosnia-Erzegovina (oltre 4 milioni su 4.853.000), cosicchè al Parlamento austriaco non ci sono che 13 croati, rappresentanti la Dalmazia e la parte croata dell'Istria.

Digitized by Google

*
* *

Il gruppo parlamentare jugo-slavo, composto di 37 deputati sloveni e croati sotto la presidenza dell'onorevole Sustersic, capitano provinciale della Carniola, ha pochi anni di vita, e appena la recente levata di scudi per il trialismo affratellò più seriamente gli sloveni e croati. Durante tutta la storia essi ebbero sorte e vita e aspirazioni differenti.

Gli sloveni, che sono oggi complessivamente un milione e mezzo, abitano la Carniola, la Carinzia meridionale, la Stiria meridionale e l'Istria settentrionale. Ebbero vita separata dagli altri popoli slavi e una storia politica totalmente legata a quella della tedesca monarchia absburghese. Il dominio tedesco gravò su loro e impedì loro completamente di avere una vita e una politica propria. Due volte si fanno vivi nella storia tentando di affermarsi nazionalmente. Si sollevano contro la nobiltà tedesca, aizzati da Ottocaro II durante l' interregno, tentano la formazione di una chiesa nazionale, durante la riforma. Nel 1584 un certo Dalmatin tradusse la bibbia in sloveno; altro non rimase di questi tentativi. Il dominio di Rodolfo d'Absburgo la prima volta, la controriforma dei gesuiti la seconda, soffocarono ogni germe di vita nazionale e di sloveni non se ne parlò più fino a Napoleone. Al suo tempo nel 1810 fu fondata a Graz la " Societas slovenica ".

Digitized by Google

I croati invece subirono veramente l'influenza di tre altri popoli: il turco, il magiaro e l'italiano.

Nel 1300 la Balcania nord occidentale era dominata da un grande regno serbo; ma Dusan, il grande imperatore dei serbi, nel 1340 si faceva nominare cittadino di Venezia. E fonte di ogni coltura e civiltà era Venezia, che dominava le coste dalmate, dove aveva piantato le sue colonie eternamente italiane. Italiano fu anche il carattere di Ragusa, che, rimasta indipendente, fu più tardi la culla di un risorgimento letterario slavo, nel quale primeggiò il Gundulic, scrivendo l'*Osman* sulle tracce di Torquato Tasso.

Ma Cossovo nel 1389 vide la morte del regno serbo e l'inizio della conquista turca. Quindi una lotta che durerà cinque secoli, e nel suo corso vario e avventuroso dividerà per sempre i serbi in diverse parti che si considereranno per lungo tempo straniere. Nel 1401 la parte non ancora conquistata del regno serbo, l'odierna Croazia-Slavonia, si darà a Coloman d'Ungheria e verrà all'Austria nel 1527 con la eredità di Luigi II. Quindi, dopo due secoli di guerra coi turchi, l'Austria riuscirà a prendere definitivamente possesso della sua parte, mentre il resto dei serbi resterà sotto il dominio turco fino al 1829, quando la rivoluzione di Michele Obrenovic fonderà la Serbia indipendente.

Digitized by Google

I molti secoli di differente vita, sotto differenti dominatori, hanno fatto di un popolo solo due: il croato ed il serbo, e la separazione è stata resa profonda e forse insanabile da un dissidio religioso. I croati hanno avuto dall'Austria la fede cattolica e ne sono zelanti professatori; i serbi sono ortodossi e considerano la loro religione la vera religione nazionale degli slavi. Oggi in Austria ci sono circa 400.000 serbi ortodossi combattuti più o meno dai croati.

Tracciati brevemente alcuni precedenti storici che possano dar ragione di alcuni fatti recenti, passiamo alla politica.

Della slovena c'è poco da dire; in linea sociale la povertà del paese, la mancanza di una nobiltà e quasi di una borghesia fecero sì che fra gli sloveni non ci fossero mai lotte di classe, nè stratificazioni sociali influenti sulla azione dei partiti. Gli sloveni, e questa è una forza per loro, essendo quasi tutti proletari, possono facilmente essere concordi. I loro partiti sono due: il liberale e il clericale. Socialisti non ne hanno anche perchè la lotta sociale, gli sloveni, la fanno contro i capitalisti italiani e tedeschi, e quindi essa coincide con la nazionale.

In politica nazionale ed estera tutti e due i partiti hanno lo stesso programma: lotta a tutta oltranza contro i tedeschi e gli italiani, fedeltà completa e devota verso la Monarchia absburghese. Sopratutto essi vogliono tutti com-

Digitized by Google

battere gli italiani per conto dell'Impero, in nome del sovrano e a vantaggio della loro Nazione.

La scarsezza del loro numero, la mancanza di una vita autonoma hanno impedito finora agli sloveni di avere dei grandi programmi politici; hanno dovuto contentarsi di fare la politica spicciola dell' assalto nazionale nei singoli villaggi dei confini. Ora hanno accettato il programma del trialismo; ma il programma è di origine croata e mette anche, come centro del futuro Stato, la Croazia.

Passiamo quindi al nucleo principale: il popolo croato.

Essendo la Croazia una specie di Stato autonomo nel regno di Ungheria, con una dieta autonoma e una amministrazione abbastanza libera, i croati possono avere fra di loro una certa vita politica e anche avere dei grandi programmi nazionali; tanto più che dalla storia hanno la tradizione di un grande Stato croato: il regno triunitario comprendente la Croazia, la Dalmazia e la Slavonia.

Dopo la costituzione del 1867, che consacrò il predominio dei tedeschi in Austria e quello dei magiari in Ungheria, e tolse agli slavi ogni speranza di libertà, si formò, per opera del dottor Starcevic, il partito del diritto croato per la difesa dell' indipendenza croata.

Più tardi, dopo la morte dello Starcevic, il partito si divise in due frazioni: una si fuse col partito nazionale indipendente, formando

Digitized by Google

con lui il partito del diritto croato; l'altra, sotto la guida del Frank, costituì il partito del diritto croato puro.

Il programma di questo partito, formulato nel 1893 a Zagabria, contiene i seguenti postulati: 1°) La costituzione di un regno di Croazia sotto la monarchia degli Absburgo; 2°) La incorporazione in questo regno delle seguenti provincie: Croazia, Slavonia, Dalmazia, Fiume, Bosnia-Erzegovina, Litorale, Istria, Carniola e Carinzia. Il partito del Frank è clericale antiserbo e naturalmente austriacante.

Questo movimento è stato dunque la base dell'odierno moto trialistico. Contro di lui però si è elevato un partito democratico, che ha trovato aderenti specialmente in Dalmazia; partito che è anti-austriaco, fautore di una conciliazione fra croati e serbi, e tenderebbe alla formazione di un grande Regno serbo con la capitale a Belgrado.

La crisi balcanica eccitò a nuove speranze e a nuovi disegni tutti gli slavi meridionali dell'Austria. Il programma del partito del diritto croato puro, accettato anche dal partito del diritto, fu rimesso a nuovo e completato e divenne il programma trialistico di Abbazia della primavera del 1913.

Il programma trialistico di Abbazia dunque domandava:

1°) La formazione del Regno di Croazia sotto la dinastia degli Absburgo.

Digitized by Google

2°) Che facessero parte del Regno di Croazia le seguenti province: *a*) la Croazia, la Dalmazia e la Slavonia con Fiume e la regione fra la Mur e la Drava; *b*) il cosidetto Litorale austriaco (cioè l'Istria, Trieste, Gorizia, Gradisca e le isole del Quarnero); *c*) la Carniola, la Stiria meridionale e la Carinzia meridionale; *d*) la Bosnia-Erzegovina.

3°) Le città italiane dovrebbero costituire un distretto a parte con capitale Trieste. La lingua d'uso negli uffici dovrebbe essere l'italiana assieme alla croata, e le scuole in egual numero italiane e croate.

I partiti aderenti al programma dovevano formare il grande partito trialistico, la cui missione doveva essere il propugnare e l'ottenere la grande riforma trialistica dell'Impero austriaco. Però, poco dopo la sua fondazione, incominciarono le discordie che lo condussero al disfacimento. Nel convegno tenuto i giorni 1 e 2 giugno 1913 al Palace Hotel a Trieste, per opera specialmente dei dalmati e dei croati dell'Istria, fu espulso il partito del diritto puro del Frank, che rappresentava più genuinamente la tendenza clerico-austriacante antiserba.

Il partito democratico, serbofilo e irredentista non aderì mai al programma trialista, e, incoraggiato dai successi serbi nella crisi balcanica, iniziò una attiva propaganda irredentista, specialmente in Dalmazia; propaganda che condusse ai noti episodi di repressione gover-

Digitized by Google

nativa contro i municipi di Spalato e di Cattaro.

Il trialismo invece - come già ho detto - ebbe fin da principio carattere rigidamente austriacante e anti-serbo. Dopo il convegno di Abbazia fu mandato un memoriale, firmato da 56 deputati fra dietali e parlamentali, all' imperatore e all' arciduca ereditario, nel quale, fra grandi proteste di devozione, si chiedeva la riforma costituzionale per il bene dello Stato e della dinastia. E nel convegno stesso fu proposto, e per poco non fu votato, un ordine del giorno di protesta contro le crudeltà delle truppe serbe in Albania.

Dunque, nelle loro origini e nelle loro essenze, il panservismo e il trialismo sono rigidamente antitetici.

Quale delle due tendenze avrà il sopravvento fra gli jugo-slavi?

Per la difesa nazionale della Venezia Giulia, la questione ha un valore assai relativo, perchè, qualunque tendenza trionfi fra i croati, essi combatteranno sempre accanitamente gli italiani; mentre gli sloveni, vogliano o non vogliano i croati, saranno sempre austriacanti e quindi di nuovo anti-italiani. Ma non sarà indifferente per la politica balcanica del Regno d' Italia, se l'Austria potrà riuscire a costituire in sè un grande Regno slavo, con la possibilità e la volontà di far di lui la base per una ulteriore penetrazione nei Balcani; oppure se dalla

Digitized by Google

Serbia si potrà formare un movimento che, con l'aiuto di sudditi austriaci, tenda a minacciare o indebolire l'Austria.

Ora, dopo i dissensi della riunione di Trieste, il grande partito trialistico può dirsi completamente fallito. Bisogna dunque esaminare di nuovo le intenzioni dei singoli partiti che lo componevano.

Gli sloveni sono e saranno irriducibilmente trialisti, perchè non può essere vantaggiosa per loro la costituzione di un Regno serbo, che sposterebbe notevolmente verso Mezzogiorno il centro della Jugo-Slavia e li ridurrebbe ad essere niente più che una provincia di uno Stato per lingua e per religione quasi straniero.

I croati invece, dopo l'uscita del partito Frank, governativo e antiserbo, per reazione, cominciarono ad assumere un atteggiamento assai meno ligio al governo austriaco. Si deve aggiungere a questo che, fin da principio, tutte le più sviscerate dichiarazioni di fedeltà trialistica, contenevano, più o meno velata, la minaccia, che se i postulati loro non fossero accettati, i croati avrebbero volto il loro pensiero alla Serbia. Ora, la contrarietà blanda dell'Austria e la opposizione al trialismo risoluta e irreducibile dell'Ungheria, date queste premesse, non possono non suscitare almeno nelle maggioranze una certa reazione filoserba e antiaustriaca.

Digitized by Google

*
* *

Rispetto a noi, i trialisti sono i più accaniti nel volere la slavizzazione di Trieste, che dovrebbe essere il porto, il centro economico, forse anche il centro politico e morale della Slavia austriaca.

Il trialismo non può rinunciare assolutamente a Trieste, perchè senza Trieste mancherebbe dell'unico grande sbocco sull'Adriatico e dell'unico centro economico che in generale può possedere e che forse mai potrebbe avere. Una volta poi unita Trieste allo Stato trialistico, la sua completa slavizzazione sarebbe sicura e rapida. Lo Stato slavo non potrebbe permettere, che la sua città più importante fosse in mano di una nazione straniera e necessariamente nemica e ribelle.

I mezzi per arrivare allo scopo sarebbero assai semplici: impedire l'immigrazione di italiani regnicoli, rovesciare continuamente masse di operai slavi, completare la slavizzazione della burocrazia, impedire la costruzione di scuole italiane, chiudere le esistenti e sostituirle con scuole slave, favorire la nascita di un commercio e di una industria slava. Tutto ciò sarebbe assai facile per uno Stato slavo dominatore, e, in fondo, non sarebbe che la continuazione dell'opera già iniziata dal governo austriaco.

Quindi il trialismo è la tendenza che noi con la massima energia dobbiamo combattere.

Differente invece dovrebbe essere la nostra posizione di fronte al movimento filoserbo.

Digitized by Google

Spostando verso Belgrado il centro dello slavismo meridionale, il grande porto dello Stato serbo non sarebbe più Trieste ma Spalato; perciò la tendenza panserba non ha affatto bisogno di aspirare alla conquista di Trieste.

D'altro canto i serbi e i serbofili sanno che l'unico Stato, che deciderà della sorte delle loro aspirazioni sull'Adriatico, è l'Italia. Se l'Italia appoggierà l'Austria, come l'ha appoggiata nella questione del porto serbo in Albania, ancora, come in quella questione è avvenuto, le ambizioni serbe saranno tenute in iscacco malgrado l'appoggio russo. Invece potranno essere appagate soltanto se l'Italia si metterà risolutamente contro la Monarchia danubiana. Ma, per aver questo aiuto, i serbi dovranno fare pure qualche concessione all'Italia e la prima sarà la rinuncia a Trieste e all'Istria; rinunzia alla quale del resto i serbi già pensano. Essi capiscono, come già dissi, che l'appoggio della Russia sarà sempre vano fino a che la Germania e l'Italia appoggieranno l'Austria, e quindi devono ad ogni costo procurarsi l'appoggio dell'Italia, il solo che può rompere il cerchio di ferro che li stringe dal giorno della loro rinascita, ed impedisce loro di entrare nella vita del mondo, giungendo al mare. Ora la conquista della Bosnia e della Dalmazia, pagata con la rinunzia all'Istria, sarebbe pagata a un prezzo tutt'altro che esorbitante.

Sta a noi il promuovere la conclusione di questo affare.

Digitized by Google

IX. — Gli slavi all'assalto di Trieste.

Nell'Istria e a Fiume ancora gli slavi sono divisi in partiti che si combattono accanitamente fra loro. Nella stampa slava stanno l'uno contro l'altro il *Novi Listy* di Fiume, giornale democratico filoserbo e irredentista, diretto da Francesco Supillo e appoggiato dall'onorevole Tresic-Pavisic, poeta e agitatore dell'irredentismo dalmata, e il *Puski Priyately* organo di monsignor Mahnic vescovo di Veglia, capo dei clericali austriacanti. Invano la *Nasa Sloga* di Pola diretta dal sacerdote Mandic cerca di portar la pace in nome della comune lotta contro gli italiani. Le ire irrompono sempre più violente, e l'anno scorso monsignor Mahnic ha scomunicato il *Novi Listy*, come aveva già scomunicato tutti i giornali italiani della regione.

Eppure, malgrado questa rissosità nel campo politico, l'azione nazionale resta sempre concorde e rettilinea e continuamente sorgono nuove associazioni fondate con lo scopo esclusivo di alimentare la lotta contro gli italiani.

Una di queste associazioni, fondata nel 1911 è la " Naradna Zajednica za Istru „ costituita seguendo il tipo di organizzazione che i cechi

Digitized by Google

hanno adoperato in Boemia nella loro lotta contro i tedeschi. La sua azione si estende specialmente nel campo economico e intellettuale.

Per dare un'idea della sua attività, voglio riportare un articolo della *Unione Nazionale* di Parenzo, dove è tradotta la relazione fatta dal segretario della società dopo il suo primo anno di vita.

" Questa nuova società è formalmente apolitica, ma in essenza è un potente mezzo di propaganda e di unione nazionale, perchè essa opera in tutti i campi della vita morale nazionale economica e civile con sistemi moderni e democratici. Essa eccita a fondare imprese economiche, a sovvenire quelle esistenti, a preparare la creazione di nuclei politici, a promuovere la formazione di aggregati nazionali, ad assistere singolarmente i connazionali per collocarli nei centri di Fiume, Trieste e Pola, per impedire che arrivati colà si sbandino e cadano nelle associazioni italiane; si fa promotrice di conferenze popolari per volgarizzare la scienza, si fa iniziatrice di istituzioni di ogni specie per l'istruzione popolare media e professionale; tende ad istituire case rurali ed altri istituti cooperativi, banche, biblioteche circolanti, gabinetti di lettura; e in genere quanto altro mai possa interessare la vita nazionale del popolo e aumentarne la coltura.

" La società ha la propria sede a Volosca dove l'ufficio — una specie di segretariato del

Digitized by Google

popolo — è aperto ogni giorno per servire il pubblico.

" Finora (1913) vennero istituiti oltre venti gruppi sociali nel Voloscano, nel Castuano e nelle isole del Quarnero; ed ora se ne vanno istituendo altri nelle altre parti dell' Istria.

" In questi ultimi tempi le conferenze popolari vennero intensificate assai e ne vennero tenute parecchie dovunque; da professori su argomenti storici, geografici e artistici; dal veterinario di Volosca su cose di zootecnica e da alcuni ingegneri croati di Fiume su cose tecniche. Le conferenze hanno avuto prevalentemente per tema argomenti della guerra balcanica delle condizioni dei paesi balcanici ecc.

" Il dottor Baccario, reduce dalla guerra balcanica andò addirittura peregrinando per l'Istria per tenere dovunque riuscitissime conferenze sulla guerra e sui paesi balcanici „.

Riguardo alla attività della " Narodna Zajednica „ c'è da notare la tolleranza usata dal governo verso la propaganda irredentista, fatta colle glorificazioni della guerra balcanica. Non che io voglia confrontarla con le repressioni governative contro ogni nostro accenno alla guerra libica, cosa perfettamente inutile; ma piuttosto è interessante contrapporla alle fiere persecuzioni dell'Austria contro gli irredentisti slavi della Dalmazia e della Croazia. La differenza di trattamento deriva da questi due motivi:

Digitized by Google

1° Il governo sa, che per il loro piccolo numero e per la loro piccola importanza politica, non saranno certo gli slavi dell'Istria quelli che potranno mettere in pericolo la dinastia; mentre eventualmente lo potranno fare i croati e i dalmati.

2° Per amore della lotta che combattono contro gli italiani, l'Austria è disposta a perdonare agli slavi anche il loro sovversivismo e tollerarne le manifestazioni del resto perfettamente innocue.

*
* *

Se nell'Istria la vita slava ha due aspetti: il politico, percorso da discordie e rancori, quello della lotta nazionale, caratterizzato invece dalla massima compattezza, a Trieste gli slavi non fanno che la lotta nazionale, non vivono che per la lotta nazionale contro gli italiani.

Luigi Barzini e Virginio Gayda nei loro articoli hanno già descritto la invasione slava e l'aiuto che il governo concede a lei. Io non voglio ripetere cose già dette mirabilmente e mi limiterò a enumerare i varii mezzi di lotta dei quali gli slavi dispongono e a considerare tutto quello che si riferisce specialmente alle necessità tattiche della lotta nazionale.

Osserviamo prima di tutto il campo slavo.

1° Il Narodni Dom. Il suo nome vuol dire casa nazionale. Ed è appunto la sede di tutte le organizzazioni slave per la lotta nazionale

Digitized by Google

in una città. Il Narodni Dom esiste in tutti i luoghi ove lo slavismo è in lotta; ha sempre un aspetto di fortezza in paese nemico; costa sempre somme ingenti, che gli slavi dei singoli luoghi non hanno certo fornito, e che vengono dalla Croazia, dalla Boemia e perfino dalla Russia. Il Narodni Dom di Pisino è costato 200.000 corone; quello di Lussingrande 100.000. Quest'ultimo à stato eretto dalla Citaonica (gabinetto di lettura del paese) che ha 15 soci i quali pagano una quota annua di 2 corone.

Il Narodni Dom di Trieste è costato 2 milioni di corone. In esso hanno la sede tutte le associazioni slave di Trieste, una cassa di risparmio, un teatro, un albergo e gli uffici di alcune società commerciali slave.

2° Le organizzazioni politiche. Le principali sono l'Edinost e la Narodna delavska Organizacija. L'Edinost è una società politica, quella che dirige il movimento politico degli slavi.

L'altra è un'organizzazione operaia nazionale che conta 4000 organizzati. È un'organizzazione gialla. Quando uno sciopero scoppia a Trieste, l'organizzazione slava offre ai principali i suoi crumiri, che fa venire specialmente dalla Carniola dove ci son sempre contadini poveri disposti ad emigrare. L'abitudine della povertà fa sì, che essi si accontentino di salari notevolmente inferiori a quelli che gli italiani domandano.

Digitized by Google

Così entrano negli opifici italiani, e una volta entrati, è difficile farli andar via anche a sciopero finito.

In questo modo la organizzazione slovena compie magnificamente la sua duplice missione professionale e nazionale; procura lavoro a slavi, e a condizioni che di fronte ai guadagni che possono ottenere nei loro paesi, sono sempre assai buone, e aumenta il numero dei combattenti slavi a Trieste. Gli operai slavi, appunto perchè immigrati di recente da paesi agricoli, appartengono a categorie inferiori: sono in gran parte braccianti, carbonai, persone di servizio.

Oltre a queste società hanno la sede nella casa nazionale associazioni croate serbe e ceche che collaborano tutte con le maggiori società slovene. Assai importante è il Sokol, cioè una federazione di società ginnastiche, che con gli stessi istituti, la stessa attività e persino le stesse divise, si dirama in tutti i paesi slavi o da slavizzarsi dell'Austria. La sua forza sta nell'enorme numero dei suoi associati; il suo significato, nell'essere l'unica organizzazione che accomuni gli slavi di tutte le nazionalità, la prima pratica e attiva manifestazione di panslavismo.

3°) Scuole e società scolastiche. Gli slavi hanno a Trieste (città) soltanto due scuole popolari, tutte e due della Cirillo e Metodio, con 1700 scolari complessivamente.

Digitized by Google

La Cirillo e Metodio è la società che alimenta la lotta scolastica slava in tutta l'Austria meridionale. È divisa in sezioni. La sezione slovena, quella che lavora a Trieste, ebbe nel 1910 entrate per 1.037.654 corone e spese per 196.000, onde un civanzo di 847.000 corone; di queste, ben 400.000 dovevano essere spese nel 1911 per la costruzione di scuole a Trieste. E difatti nel 1911 fu costruita la grande scuola slovena a S. Giacomo. La grande differenza fra le spese e le entrate, nel 1911, derivò specialmente da alcune entrate straordinarie, come per esempio il lascito Pollak, ascendente a 180.000 corone.

In generale — a differenza della Lega Nazionale che vive delle modeste ma costanti elargizioni dei vivi — la Cirillo e Metodio trae buona parte dei suoi fondi da grossi lasciti ereditari di patriotti slavi morti, e specialmente di preti. Negli ultimi tempi, oltre al legato del Pollak, gli slavi hanno avuto quello di un certo Babic, negoziante a Zagabria, ascendente a 100.000 corone e quello di un certo Ronievic di Carlovaz ascendente a 140.000 corone, e moltissimi altri minori.

Viceversa le grandi contribuzioni dei vivi riescono meno bene. Nel 1910, il poeta tedesco Rossegger si fece promotore di una grande sottoscrizione nazionale per lo Schulverein. Si dovevano raccogliere 2 milioni, in mille quote da 2000 corone l'una. L'esito fu superiore a quello

Digitized by Google

che si chiedeva, perchè in due anni si raccolsero ben 3 milioni di corone.

Gli slavi non vollero essere da meno dei tedeschi e tentarono la costituzione della " falange dei mille „. I " mille „ dovevano dare soltanto 100 corone a testa. Però non se ne trovarono, almeno nel primo anno, che 134.

Ma c'è un fatto più importante. La nostra Lega Nazionale riceve contributi soltanto dagli italiani irredenti; dal Regno non vengono che sì o no poche migliaia di lire, in elargizioni di studenti o entrate di festicciole di villeggianti. Invece i proventi maggiori della Cirillo e Metodio vengono dall'estero, e specialmente dalla Croazia, che fa parte del Regno di Ungheria.

Io non ho sotto mano i bilanci dettagliati della sezione slovena; ma il giornale l'*Unione Nazionale*, di Parenzo, pubblicò, durante tutto il 1913, la lista degli introiti mensili della Cirillo e Metodio istriana, che ha un bilancio di quasi 400.000 corone.

Dal 1° gennaio al 10 aprile del 1913, oltre alle quote dei soci, la Cirillo e Metodio istriana incassò 27.373 corone. Di queste, 3472 furono raccolte in Istria; 4192 in Croazia e Dalmazia; 2000 dalla Unione Nazionale croata di Pittsburg negli Stati Uniti di America; 2000 dalla Unione Nazionale croata di Cansas City; 1000 raccolte dal *Novi Listy;* 404 elargite dalla Ditta Gruber e Pfeifer di Vienna, e 7732 versate dalla Ja-

Digitized by Google

dranska Banka di Trieste, quale ricavato dalla vendita dei fiammiferi.

Nel 1913 il gruppo dei " franchi muratori „ di Zagabria si scioglieva per fondersi con la " guardia nazionale croata „. Nel congresso per lo scioglimento, il presidente comunicava che in otto anni di attività i " franchi muratori „ avevano elargito alla Cirillo e Metodio istriana 78.739 corone.

Tutto sommato, da Zagabria vengono in Istria, per la Cirillo e Metodio, dalle 70 alle 100.000 corone all'anno. E in questa somma c'entrano grosse elargizioni del comune di Zagabria e perfino dello Stato croato.

Concludendo, gli istriani e i triestini di nazionalità italiana, devono pagare la loro difesa scolastica tutta di tasca loro; i croati invece la pagano quasi totalmente coi sussidi che dà loro uno Stato estero e coi quattrini che vengono dalla Dalmazia, dalla Croazia e perfino dall'America. Probabilmente lo stesso avviene con la sezione slovena. Altri istituti slavi di coltura a Trieste sono: il teatro del Narodni Dom, una scuola di pittura e scultura e alcune società corali molto fiorenti.

4°) Politica economica slava. Gli slavi di Trieste e quelli delle provincie limitrofe sono poveri e non hanno certo capitali da impiegare in grosse speculazioni di carattere economico nazionale. Ma ricchi, invece, sono gli slavi della Boemia, paese industriale e capace non solo di

Digitized by Google

produrre, ma anche di esportare ricchezza. E le banche ceche della Boemia hanno piantato le loro filiali a Trieste per nutrire col loro denaro la politica della avanzata slava. È un fatto questo che vale anche come sintomo: questa concentrazione a Trieste di denaro e di energie, anche da province lontane, rivela quale importanza abbia per lo slavismo la conquista di Trieste e ammonisce a non sperare in una futura remissività degli slavi o in una cessazione della loro ostile avanzata.

Le due banche ceche principali che hanno una filiale a Trieste sono:

a) La Zivnotenska Banca (capit. 80.000.000. Giro d'affari nel 1912, 405.000.000);

b) La Ustredni Banka (banca centrale delle casse di risparmio ceche. Giro d'affari nel 1912, 450.000.000).

Queste due banche poi dirigono l'opera e aiutano tutta una serie di piccole banche slovene, che sono quelle che più direttamente fanno a Trieste la politica economica nazionale.

a) Jadranska Banka (capitale 8.000.000, aumentato recentemente da altri 2 che erano il capitale di una banca di Ragusa fusasi con essa. Giro d'affari nel 1912, 29.000.000);

b) Lublijanska Kreditna (banca di credito di Lubiana. Giro d'affari nel 1912, 28.000.000);

c) Trzaska Posoilnica in Hranilnica (cassa di depositi e prestiti. Capitale 133.000 corone, depositi a risparmio 10.000.000. Giro d'affari nel 1912, 11.000.000);

Digitized by Google

d) Cassa di risparmio croata (capitale 46.000 corone, riserva 4000, depositi a risparmio 150.000);

e) Trgavsko obrtna Zadruga (capitale 8000 corone, depositi a risparmio 1.500.000);

f) Ljudska Hranilnica (capitale 8000 corone, depositi a risparmio 480.000 corone).

Quello che alla prima occhiata su queste cifre colpisce, è la enorme proporzione fra il capitale e il giro d'affari delle banche. Si tratta di una intraprendenza che arriva talvolta a una audacia pazzesca. Le banche slave si lanciano in rischi senza coprirsi nemmeno per la minima parte; e si trovano spesso in situazioni disperate. Ma ci arrivano con la massima disinvoltura, perchè sanno che le grandi banche ceche sono sempre pronte a correre in loro aiuto, e se le ceche non bastano, anche le russe.

Ma gli affari delle banche slovene, non solo sono arrischiati per la loro misura, ma più ancora per la loro qualità. Non essendoci in provincia un'industria o un commercio slavo, è naturale che la loro clientela sia composta in parte di italiani e tedeschi. Ma quali italiani e tedeschi?

Le grandi ditte triestine, le case commerciali o industriali serie lavorano esclusivamente con le banche italiane di Trieste o con le filiali triestine dei grandi istituti bancari viennesi. Ciò, perchè si tratta di banche vecchie e solide, che hanno una clientela fissa e affari sicuri, e anche perchè non sono banche slave.

Digitized by Google

L'essere in relazione con una banca slava, per un uomo d'affari triestino, vuol dire stare sull'ultimo gradino, non solo della decadenza morale, ma anche della decadenza finanziaria. Appena quando ad uno gli affari vanno tanto male, che nessuna delle banche quotate sulla piazza può dargli più danaro, allora egli va alla banca slava. È l'ultima risorsa, tutti lo sanno, e non tutti riescono a vincere la tentazione di giocar così l'ultima carta prima di dichiarare fallimento.

E la banca slava concede quasi sempre i prestiti che le si domandano. Finanziariamente fa affari spesso rovinosi; nazionalmente guadagna sempre. Se il debitore ha dei beni immobili, lo rovina per impadronirsene e contribuire alla formazione del possesso fondiario slavo; se è un commerciante o un industriale, quando lo ha ridotto alle strette, gli impone dei controllori, poi un direttore, poi degli impiegati slavi. Infine la ditta italiana si trasforma in una ditta slava, che cerca quindi di attrarre nella rete della slavizzazione tutti quelli coi quali si trova in rapporti di affari.

Per esempio la Jadranska Banka si è impadronita della fabbrica di birra di Senosecchia, una delle più importanti della regione. E dalla fabbrica continua l'opera slavizzatrice. La società per azioni slava, che ne è oggi la padrona, col favore del Governo, fa continuamente incetta di licenze industriali per l'aper-

Digitized by Google

tura di osterie; licenze che essa affida a osti slavi, i quali vendono la sua birra e allargano la sua propaganda nazionale.

Una attiva propaganda nazionale esercitano pure i piccoli consorzi e le piccole cooperative di produzione e di consumo slave sparse in tutta la regione. A Trieste, di fronte a 55 cooperative italiane stanno 47 slovene; nel Goriziano, di fronte a 93 italiane ci sono 135 slovene; nell'Istria, a 103 italiane si contrappongono 56 cooperative slovene e 90 croate.

5°) La propaganda nazionale del clero. Non hanno bisogno di fare delle associazioni per organizzarla. Il vescovo di Veglia è croato; il vescovo di Trieste è sloveno; dei 290 sacerdoti della diocesi di Trieste, 190 sono slavi. Da quando la lotta nazionale è cominciata, i vescovi di Trieste sono stati sempre antitaliani, e sempre la curia vescovile è stata la centrale donde s'è diramata la propaganda della italofobia religiosa.

Per il prete slavo l'italiano è un essere maledetto da Dio, perchè combatte gli slavi e perchè i suoi fratelli tengono prigioniero il Papa a Roma. La lotta nazionale si accende di un motivo religioso e diventa la guerra santa contro i nemici della fede, i seguaci di quell'anticristo che è il Re d'Italia.

Molte volte, nell'animo dei contadini slavi, l'odio religioso contro di noi ha preceduto quello nazionale, non sorto ancora per la completa in-

Digitized by Google

coscienza politica. I parroci sono stati i primi pionieri dello slavismo e sono ancora i suoi propugnatori più ardenti e più battaglieri. Non solo predicano la guerra nazionale dal pergamo organizzandola nelle sacrestie, ma individualmente nell'esercizio delle loro funzioni fanno la guerra agli italiani. Il parroco slavo rifiuta di battezzare i fanciulli ai quali i genitori vogliono dare nomi italiani; nega i conforti religiosi ai moribondi che nella vita hanno combattuto per l'italianità; nega l'assoluzione al penitente che si confessa italiano. Per lui, l'italiano non è un cristiano, anzi non è neppure un uomo, e tutto è lecito contro di lui.

La propaganda antitaliana del vescovado ha una linea di condotta ben chiara. Contro gli ordini del Papa si fanno le funzioni in lingua vetero-slava in tutte le chiese della provincia, anche in quelle che hanno una lunga tradizione latina e sono in località del tutto italiane; i conventi nuovi che si fondano vengono riempiti di monache e di frati slavi; i religiosi e i sacerdoti italiani vengono tenuti d'occhio con diligenza poliziesca e perseguitati al primo accenno di attività nazionale; i preti e i frati regnicoli messi gentilmente fuori del paese, non appena mostrino di ricordarsi ancora di essere italiani; i seminari infine, sono centri di educazione slava e di propaganda panslavista.

6°) Tattica elettorale slava. La prima base d'operazione della avanzata elettorale slava è

Digitized by Google

stato il Territorio. Sul nudo altopiano carsico, che sta alle spalle di Trieste, abitano da secoli poche migliaia di slavi, che — isolati completamente dalla vita della città — hanno mantenuto il loro carattere nazionale intatto da ogni influenza.

Sorto il movimento slavo, i territoriali fecero le loro organizzazioni ed elessero i loro consiglieri comunali, che nel Consiglio erano l'unica opposizione: era il Territorio tutto slavo contro la città tutta italiana. Oggi invece, cresciuti gli slavi urbani di numero e di potenza, il centro della lotta è portato in città e specialmente nei collegi amministrativi, I, III e IV, che corrispondono ai politici II e IV. La tattica slava consiste nel persuadere il maggior numero possibile di connazionali ad andare ad abitare in quei collegi, per avere il maggior numero possibile di elettori, là dove possono sperare un successo vicino o lontano.

Intanto, mentre essi si battono in città non senza risultato, il Territorio, antico loro feudo incontrastato, corre un pericolo piuttosto grave. È avvenuto che la città, ingrandendosi, ha invaso anche certi luoghi che fino a poco tempo fa erano nuda campagna ed entrano ancora nelle circoscrizioni rurali. Città, a Trieste vuol dire ancora italianità: gli opifici, le case e specialmente le ville italiane si sono inerpicate sui pendii dove gli slavi si tenevano sicuri. E specialmente nel primo corpo (quello dei pos-

Digitized by Google

sidenti) i nostri elettori sono oggi una minoranza, che in futuro potrà diventare abbastanza facilmente maggioranza. Per esempio, nel primo collegio del Territorio, nelle elezioni amministrative del 1913, gli italiani restarono in minoranza per soli 40 voti, malgrado che avesse votato il 93 % degli elettori.

Sembrerebbe che gli slavi dovessero per questo concentrare tutti gli sforzi e tutti gli elettori in queste loro basi di operazione minacciate gravemente da noi. Essi invece continuano a sguarnirle, ammassando vertiginosamente i loro partigiani nei collegi di città. E dal loro punto di vista non hanno torto: il valore morale e politico di una parziale vittoria a Trieste compenserebbe ad usura una disfatta anche completa nei distretti rurali. La grande preda, non sono i sassi del Carso, ma i palazzi e i milioni di Trieste.

Riassumendo, la azione slava a Trieste ha quattro obbiettivi:

1) Sottrarre gli slavi alla assimilazione italiana. A questo tendono l'opera del clero, le scuole, i vari istituti di coltura, le società di festeggiamenti, con le quali tengono legate a sè specialmente le domestiche, gli operai e i soldati qui di guarnigione.

2) Formare una borghesia slava con l'ammassamento artificiale di professionisti e di burocratici slavi, e costituire un capitalismo slavo mediante l'opera molteplice delle banche e delle cooperative.

Digitized by Google

3) Aumentare il numero degli slavi con l'immigrazione sistematica di operai della Carniola, per mezzo del crumiraggio.

4) Conquistare con le lotte elettorali il potere amministrativo e la rappresentanza politica.

La conquista di Trieste per gli sloveni non è un fine a se stessa; non è una selvaggia invasione senza uno scopo e senza una grande visione politica.

Gli sloveni abitano un territorio povero, senza industrie, isolato. Vogliono la città ricca, la grande città industriale marittima e commerciale; sanno che, se un giorno l'avranno tutta per loro, saranno, per quanto pochi, uno dei popoli più importanti dell'Austria, mentre oggi non sono nulla.

Gli sloveni non hanno un programma iperbolico: si accontentano di avere uno staterello jugo-slavo indipendente, entro i confini della Monarchia austriaca. Ma lo vogliono con tutte le loro forze, perchè esso sarebbe l'unica cosa che potrebbe liberarli dalla condizione di popolo di iloti, nella quale oggi si trovano. L'italianità di Trieste è uno dei pochi baluardi che sbarrino l'unica via verso l'avvenire.

È inutile lagnarsi e protestare perchè essi gli dànno l'assalto: quello che bisogna è difendersi accanitamente e, dove si può, passare al controattacco.

Digitized by Google

X. — Il Governo italofobo.

L'azione governativa contro l'italianità di Trieste ha cambiato parecchie volte forme e motivi, ma non è cessata mai.

Quando incominciò, più di un secolo fa, l'irredentismo non esisteva e a una politica filoslava non si poteva pensare. Ma si credeva che alla città, allora nel suo primo sviluppo — dovuto specialmente agli elementi immigrati — si poteva imporre quella nazionalità che più al Governo piacesse. E naturalmente si preferiva la tedesca. Quindi, senza troppo accanimento e senza impegnarsi a fondo, con le scuole e con la burocrazia, il Governo tentò l'intedescamento di Trieste. Fu un fiasco clamoroso.

Poi venne il Risorgimento italiano. La burocrazia e il militarismo austriaco impararono a considerare gli italiani come gli unici veri nemici dell'Austria; si abituarono a vedere un nemico pericoloso in ognuno che parlasse l'odiata lingua di Dante.

Allora tutto il rancore delle sconfitte subìte, tutto l'odio contro il popolo che aveva troncato il sogno austriaco della egemonia militare sull'Europa, si rovesciò su noi irredenti, gli unici

Digitized by Google

italiani sovra i quali la collera dei vinti potesse arrivare. E il livore ebbe una motivazione realistica. La burocrazia austriaca capì subito che il moto del Risorgimento avrebbe attratto anche noi; che anche noi avremmo voluto staccarci dall'Impero e unirci al nuovo Regno. Quindi nello Stato, uscito penosamente dalle rivoluzioni che lo avevano fiaccato, noi siamo stati sempre gli ultimi rivoluzionari; peggio ancora, quelli che vogliono strappare all'Austria il suo unico emporio commerciale, l'unica porta dalla quale l'Impero potrebbe lanciarsi ancora sulle vie del mondo e verso nuove conquiste. Quindi guerra a morte contro di noi.

Pare che fino da principio si fosse pensato agli slavi come l'elemento più adatto per combattere la ribelle nazionalità italiana. A questo proposito riporto dalla *Idea Italiana* di Rovigno (11 ottobre 1911) il seguente episodio:

" Subito dopo la cessione del Lombardo-
" Veneto, Dobrilla (vescovo di Trieste, l'inizia-
" tore del movimento slavo nei nostri paesi)
" dichiarò all'imperatore angustiato per la per-
" dita delle due provincie, da lui considerate
" le perle dell'Impero, che in Istria viveva un
" popolo slavo tiranneggiato e oppresso dagli
" italiani (?). L'imperatore rispose: *Ebbene, lei,*
" *monsignore, lo desti, risvegliando in esso la*
" *coscienza nazionale assopita, per farlo assur-*
" *gere alla visione e alla nozione dei propri*
" *diritti e della propria forza* ".

Digitized by Google

Secondo altre versioni, monsignor Dobrilla fece rilevare all'imperatore specialmente il fatto, che gli slavi erano sudditi fedeli e devoti sostenitori della dinastia, mentre gli italiani erano tutti ribelli e traditori.

Ad ogni modo, è certo che l'imperatore Francesco Giuseppe ha spinto monsignor Dobrilla ad aizzare gli slavi dell'Istria contro gli italiani. Cosa che per la mentalità austriaca è perfettamente naturale. Tutti sanno quanto facilmente vengano sequestrati i giornali italiani, e in qual modo siano perseguitati quelli che osano aprir bocca sul conto di un membro della famiglia imperiale. Ebbene, l'*Idea Italiana*, che rivelava due anni fa il fatto, non è stata nemmeno sequestrata, perchè evidentemente i burocratici austriaci pensavano che l'episodio raccontato fosse una cosa del tutto normale. Nemmeno, poi, nessuno si sognò di smentire la notizia, quantunque avesse avuto una certa divulgazione.

Dal '66 in poi il favoreggiamento degli slavi è stato sempre assai vivo, ma fino a pochi anni fa la slavofilia poteva essere solo il corollario della azione antitaliana, non l'elemento centrale. Gli slavi a Trieste erano troppo pochi, per poter tentare con loro la soppressione dell'italianità o la soffocazione dell'irredentismo. Essi erano solo la riserva per le manifestazioni austriacanti [illegible] rande stile, e la piccola forza che si covava [illegible] nzio perchè, una volta o l'altra diventata [illegible] potesse passare in prima linea.

Digitized by Google

Intanto si tentava di galvanizzare il morente partito austriacante.

Gli austriacanti bene o male erano italiani. L'italianità per mezzo degli italiani non si poteva combattere; bisognava contentarsi di voler soffocare l'irredentismo. Quindi una politica tutta poliziesca e tutta negativa. Il Governo non riusciva a crear nulla che tenesse testa sul serio al partito liberale nazionale: il Comune, le associazioni, le corporazioni, le industrie, le professioni, tutto cadeva precipitosamente nelle mani dei ribelli. Nessun movimento di masse o di idee poteva essere contrapposto a loro. Non rimase sulla breccia, tutti i giorni, che la polizia. Quindi proibizioni, repressioni, spionaggio, niente libertà di stampa, niente libertà di riunione, niente libertà di associazione, arresti, processi, condanne, violenze.

Dopo quarant'anni di questo regime l'irredentismo era più vivo di prima, mentre il partito austriacante agonizzava.

Ma nel novembre del 1904 fu nominato governatore di Trieste il principe Corrado di Hohenlohe. Il primo saluto che ricevette da Trieste fu una sassata nella testa in una dimostrazione per i fatti di Innsbruck. Malgrado il sasso, Sua Serenità comprese benissimo la situazione e si formò un chiaro e completo programma politico. Il partito austriacante si era ridotto a una piccola masnada di teppisti, che invece di difendere l'idea di Stato austriaca, la

Digitized by Google

diffamava con la sua rozzezza e le sue ridicolaggini. Sua Eccellenza rifiutò di stipendiarla più oltre e lasciò che si squagliasse.

Ma se nel campo politico l'italianità era inattaccabile, nel campo economico doveva subire anche lei la crisi del socialismo. Il principe Hohenlohe, divenuto d'un tratto " il principe rosso ", aiutò l'avvento dei socialisti con tutti gli innumerevoli favori, che un governatore austriaco può fare ai suoi prediletti.

L'internazionalismo, come il governatore austriaco voleva, abolì di colpo la coscienza nazionale nei suoi seguaci e impegnò tutte le forze degli altri italiani nella difesa delle idealità nazionali, dall'ondata di negazione che le investiva.

Intanto gli sloveni erano cresciuti, e Trieste stava attraversando un periodo di straordinario sviluppo. Stavano aumentando gli operai delle fabbriche e del porto, gli addetti alle case commerciali; dovevano venire nuovi ferrovieri e nuovi impiegati in tutti gli uffici dello Stato. Egli pensò di fare, che tutti questi che dovevano venire, venissero dalla Carniola e fossero slavi, aumentando così considerevolmente il numero già grande degli sloveni residenti in città.

Così egli preparava per loro mezzo la sopraffazione etnica dell'elemento italiano, mentre dall'altra parte sguinzagliava i socialisti ad impedire la sua difesa nazionale.

Un vero attacco su due fronti, eseguito con sistema, con calma, con ammirabile coerenza.

Digitized by Google

Ma nel maneggiare i due eserciti della sua offensiva il governatore sbagliò i calcoli più importanti: quelli sulla connessione e sulla durata delle due azioni. O credette che d'un colpo i 24.000 sloveni, che secondo i censimenti erano allora a Trieste, potessero diventare centomila; o si illuse che il movimento socialista avrebbe potuto continuare ad impedire la difesa italiana per tutti i decenni, che erano necessari all'offensiva slava per poter trionfare.

L'invasione slovena, poderosamente ma lentamente progrediente, rivelò invece agli italiani la falsità e pericoli dell'internazionalismo socialista e li fece sollevare in massa contro il tradimento che i demagoghi al servizio del "principe rosso" volevano commettere contro la patria.

Per quanti siano oggi ancora a Trieste i socialisti, la coscienza nazionale è sfuggita oramai ai loro tentativi di assopimento e sta viva e vigile all'erta contro gli attacchi stranieri. Così l'attacco socialista in parte è stato frustrato e contro l'attacco slavo la difesa è vivissima e non inutile.

Ma al Governo è toccato qualche cosa di peggio. C'era in città molta gente pacifica, obbediente, che non si sognava mai nemmeno lontanamente di fare della politica antigovernativa. I più erano impiegati del Governo, non abbastanza energici per essere austriaci militanti, ma nemmeno capaci di avere una qualsiasi idea

Digitized by Google

contraria alle opinioni delle autorità superiori. Tutti questi erano naturalmente, per quanto timidamente, italiani. Quando cominciò la politica nuova del governatore, costoro furono torteggiati, sorpassati, licenziati, umiliati per far posto ai burocratici slavi. Per quanto buoni austriaci fossero, erano meno sicuri, e certo nella politica antitaliana, meno battaglieri degli slavi; e furono maltrattati senza riguardo. Ebbene, perseguitati perchè italiani, essi si sentirono finalmente italiani e passarono dalla parte degli oppositori. Così le nostre falangi si sono completate e la politica governativa ha avuto un nuovo scacco.

Tutto quello che ho narrato ci ha portato alla grande vittoria elettorale nelle elezioni amministrative del giugno 1913; ma non c'è da dormire sugli allori: il Governo continuerà con tutti i mezzi a favorire gli slavi. Dopo il fallimento della politica austriacante e socialista, lo slavismo è rimasto l'unica arma che il Governo può adoperare contro l'italianità di Trieste. Arma pronta e potente perchè oramai i tempi sono maturi per un assalto aperto, diretto e generale degli slavi contro di noi.

È vano sperare che la crisi balcanica, l'irredentismo slavo, le condizioni interne della Monarchia, le relazioni con l'Italia possano persuadere il governo a cambiar politica. È falso che a Trieste il governo tema o debba temere più l'irredentismo slavo che l'italiano.

Digitized by Google

Come già ho detto, gli sloveni non possono volere la loro annessione a un Regno serbo, dove avrebbero una posizione secondaria per ragioni geografiche, e sarebbero magari nazionalmente e religiosamente trattati male, essi sloveni cattolici, dai serbi ortodossi. Questo il governo lo sa, e perciò a Trieste non si è mai preoccupato troppo dell'irredentismo slavo.

Invece, dovunque voglia volgere la sua politica, l'Austria trova contro di sè l'Italia e gli italiani.

La stessa paura dell'irredentismo serbo è congiunta ad una ostilità verso l'Italia. Mentre la Russia, che, come nel 1908 e nel 1913, così anche nel futuro, potrà esser sempre tenuta in iscacco dalla Germania, per i serbi difficilmente potrà fare qualche cosa; i serbi sperano nella revisione generale dello stato di possesso nell'Adriatico per iniziativa dell'Italia. E rivedere lo stato di possesso dell'Adriatico per l'Italia vuol dire chiedere Trieste, che l'Austria ha, e Valona, che l'Austria vuole avere.

L'Austria non può agire contro la Serbia perchè l'Italia per lasciarla fare domanderebbe compensi. E questi compensi non potrebbero essere, di nuovo, che in Albania o nell'Adriatico settentrionale. Urge dunque dall'Austria di fare che Trieste cessi di essere al più presto italiana, per togliere all'Italia almeno il motivo nazionale e sentimentale delle sue aspirazioni.

Digitized by Google

Ma urge anche per un altro motivo assai più grave.

L'Austria vuol fare una politica di espansione in Albania contro l'Italia, e le sue merci e la sua propaganda partono naturalmente da Trieste. Quali dunque sono i negozianti e i navigatori che devono lottare contro l'influenza italiana? Sono gli italiani di Trieste, gente che parla italiano e dà la impronta della sua italianità a tutte le sue aziende e i suoi istituti. La penetrazione austriaca fatta per mezzo di Trieste, invece di ostacolare la penetrazione italiana, le ha preparato il terreno e forse ancora indirettamente la favorisce. La stessa cosa avviene in Oriente, sulle coste dell'Egeo, in Egitto.

Per far cessare questo stato di cose, che paralizza ogni suo tentativo di espansione all'estero, l'Austria non ha che un mezzo solo: fare che Trieste non sia più una città italiana.

Per ciò il Governo, visto che non può farla diventare tedesca, la vuole slava con tutte le sue forze, con tutti i mezzi di cui dispone, ad ogni costo.

Inoltre, come l'odio austriaco contro di noi fu, al suo inizio, il contraccolpo del rancore austriaco contro il Regno nato umiliando l'Impero danubiano, così, al di fuori di ogni interesse immediato, l'Austria ci avversa e ci avverserà perchè è naturale che estenda su di noi il suo livore impotente contro la nuova politica italiana.

Digitized by Google

Una volta esaurita la questione dell'Epiro, che tiene unite forzatamente le due potenze adriatiche, dovunque l'Austria vorrà volgersi si troverà sulla sua via l'Italia.

Si pensa a Vienna di tentare una espansione in Asia Minore; e l'Italia ha già ottenuto la concessione di Adalia, proprio là dove l'Austria ne voleva una per lei. Si vuole ad ogni costo il primato politico ed economico in Albania, e l'Italia sta conquistando con meravigliosa rapidità tanto l'uno che l'altro.

È una situazione che non può non condurre ad un conflitto. E a Vienna lo si vuole sinceramente ed ardentemente. Dilaniata dalle discordie nazionali; disgregata dalla putrefazione completa degli antichi suoi istituti politici, che vanno disgregandosi senza che nuovi li possano sostituire; tormentata dal malessere economico e da una crisi di politica estera, che già da cinque anni di seguito la umilia e la estenua, l'Austria per uscire dalla sua situazione ha bisogno di una guerra.

Ora contro uno Stato slavo non la può fare, per paura dei suoi sudditi slavi; contro la Germania non se ne parla; contro la Rumenia nemmeno. L'unico Stato vicino, che non abbia nell'Impero, se non un numero trascurabile di connazionali, è l'Italia.

Si aggiunge a ciò la tradizione antitaliana delle guerre del Risorgimento, ancora viva presso tutti i popoli dell'Austria, e la volontà di tutti

Digitized by Google

i cattolici austriaci di ricostituire con la guerra il potere temporale del papa. La guerra contro l'Italia sarebbe per i popoli austriaci la guerra santa.

*
* *

Per prepararla si cerca intanto di eliminare dai confini dell'Impero gli italiani, quelli cioè che in caso di conflitto armato sarebbero, secondo l'opinione della burocrazia austriaca e dei circoli militari, gli ausiliari del nemico.

Vediamo ora brevemente in che modo il Governo procede nella sua politica antitaliana.

1°) Il bavaglio alla stampa, la repressione delle dimostrazioni, la proibizione di canti, immagini, simboli patriotici servono per toglier di mezzo tutto quello che, esaltando il sentimento nazionale, può dar forza morale ed entusiasmo al popolo nella sua lotta contro gli stranieri.

2°) La proibizione di libri, giornali del Regno, conferenze e gli ostacoli posti alla attività di tutti gli istituti di coltura, tendono a isolare Trieste dalla vita intellettuale italiana. In altri termini, il Governo vuol fare di Trieste la Beozia italiana per renderci meno italiani e quindi meno capaci di difenderci.

Le due attività alle quali ho accennato finora fanno parte del programma naturale del Governo austriaco, e durano ininterrottamente da più di mezzo secolo. Ma da quando è incominciata la slavizzazione in grande stile, la italo-

Digitized by Google

fobia austriaca ha assunto delle forme speciali più adatte alle necessità della situazione.

3°) Per aiutare gli slavi e aumentare il loro numero, da alcuni anni, il Governo procede alla slavizzazione sistematica degli uffici governativi. A Trieste ci sono i vari tribunali, le poste e i telegrafi, la direzione provinciale di finanza, la polizia, la luogotenenza: sono state tutte riempite di impiegati slavi. A Trieste ci sono ferrovieri, poliziotti, doganieri, bidelli e cursori: sono quasi tutti slavi.

Su 4600 impiegati subalterni dello Stato, 3700 sono slavi; gli altri in buona parte tedeschi. Quando cominciò a funzionare la nuova ferrovia transalpina, esercita dallo Stato, furono trasportati di colpo 700 ferrovieri slavi con le loro famiglie, e alloggiati tutti insieme in un gruppo di case del collegio di S. Vito, già fatto segno in precedenza alle mire elettorali del partito nazionale slavo. Questi ferrovieri vivono dunque tutti insieme, hanno le loro botteghe, le loro osterie, tutto quello che loro può occorrere; possono vivere senza venir mai a contatto con gli italiani e senza essere quindi costretti ad imparare l'italiano. Il Governo, dopo averli mandati a Trieste per procurare elettori agli slavi, ha provveduto anche a che essi non corrano pericolo di essere assimilati dall'ambiente.

Esaminando più dettagliatamente la posizione degli italiani negli uffici dello Stato, si vedrà che su 417 inservienti postali residenti a

Digitized by Google

Trieste, gli italiani sono 93; su 560 guardie di finanza, gli italiani sono 146; su 710 ferrovieri addetti alla stazione di Trieste delle ferrovie dello Stato, gli italiani sono 20; su 661 guardie di polizia, gli italiani sono 90.

Gli obiettivi della slavizzazione sistematica degli uffici dello Stato sono tre:

a) Aumentare materialmente il numero degli slavi residenti a Trieste;

b) Migliorarne la qualità: ammassando molti impiegati sloveni, specialmente laureati, si viene a formare artificialmente quella borghesia intellettuale slovena, che finora non esisteva;

c) Dando in mano agli slavi gli uffici pubblici, si dà loro la possibilità di adoperare il potere dello Stato in favore della loro causa nazionale. Cioè in Austria, dove la burocrazia è onnipotente, vuol dire rendere onnipotenti gli slavi contro gli italiani.

4°) Dopo aver fatto che la maggior parte degli impiegati di carriera della magistratura triestina fossero slavi, il Governo ha slavizzato anche le assise. Nelle ultime sessioni il Tribunale ha manipolato le liste dei giurati in modo da formare giurie quasi completamente slave. In seguito a questo nel Tribunale triestino, che ha una lunga tradizione tutta italiana, si parla slavo a tutto spiano e la giustizia viene fatta come comandano i dittatori del Narodni Dom.

5°) Il Governo ha organizzato a Trieste la istruzione tedesca, ma, bontà sua, non ha an-

Digitized by Google

cora eretto una scuola slava. Però sussidia, a quanto pare, la Cirillo e Metodio con 50.000 corone all'anno e fornisce a sue spese 15 maestri alla scuola slava di S. Giacomo.

Non è poco. Ma il Governo fa anche qualche cosa d'altro: impedisce al Comune di sviluppare la istruzione italiana come sarebbe necessario.

Nel 1912 il Comune aveva deciso di iniziare la costruzione delle seguenti scuole:

Scuola popolare a S. Vito .	spesa	350.000	cor.
Scuola popolare a Chiarbola	„	100.000	„
Scuola popolare in Guardiella	„	160.000	„
Liceo femminile al Belvedere	„	800.000	„
Ricreatorio maschile . . .	„	80.000	„

Ebbene, il governatore pose semplicemente il veto alla decisione del Comune e impedì, almeno per il momento, la costruzione delle scuole italiane.

6°) In Austria non si può aprire una bottega, iniziare una industria, fare una professione qualsiasi, se non si è inscritti nei ruoli ufficiali del mestiere, dopo aver ricevuto una patente, una concessione, una licenza. Insomma, per fare qualunque cosa, ci vuole il permesso delle autorità locali.

Il concedere questi permessi, assieme alla sorveglianza delle scuole, alle esazioni di certe imposte e all'esecuzione della leva militare, fa parte delle " attribuzioni delegate „. Le attribuzioni delegate sono quelle funzioni che fanno

Digitized by Google

parte dei doveri e dei poteri dello Stato, ma che lo Stato talvolta affida ai Comuni. Anche il Comune di Trieste aveva le attribuzioni delegate; nel 1906 il governo, consenzienti i socialisti, gliele tolse.

Era qualche cosa di più che un affronto morale. Le attribuzioni delegate tolte al Comune sono state affidate a uffici governativi, nei quali nove decimi degli impiegati sono slavi.

I quali, rispetto alle concessioni industriali, hanno un sistema che si può riassumere in tre proposizioni: non darle mai ai regnicoli; darle il meno possibile, e con tutte le possibili difficoltà, agli italiani dell'Austria; darle sempre agli slavi e con tutte le possibili facilitazioni. Oggi, per poter essere sicuro di poter aprire a Trieste una bottega da barbiere o un'osteria, bisogna essere slavo o per lo meno tedesco.

7°) Per servire gli slavi il Governo espelle da Trieste da 400 a 700 italiani del Regno all'anno.

Digitized by Google

XI. — La difesa italiana.

Di fronte allo spettacolo impressionante della offensiva slavo-governativa, il primo impulso che viene è quello di volere che ad ogni azione dei nemici sia contrapposta una reazione nostra, sullo stesso campo e con lo stesso sistema col quale essi ci combattono. E bisogna confessare che molti sono presi da sconforto nel vedere, che, alle molteplici istituzioni slave, che clamorosamente agiscono nel paese, le istituzioni italiane che si oppongono sono poche o poco attive o non ci sono affatto.

Esaminiamo con calma fredda la situazione.

Rispetto alla nostra difesa le azioni slave si possono dividere in tre categorie:

I. Quelle dalle quali la nostra nazione si difende automaticamente per i vantaggi stessi della sua situazione naturale, senza bisogno di creare speciali organismi di difesa.

II. Quelle contro le quali non possiamo difenderci, perchè o ce lo impedisce il Governo, oppure abbiamo contro di noi altri ostacoli di varia specie.

III. Quelle contro le quali bene o male ci difendiamo direttamente.

Digitized by Google

Esaminiamo ora a parte, più da vicino, queste tre categorie:

I. A Trieste appartengono alla nazionalità italiana quasi tutta la borghesia intellettuale e la piccola borghesia e buona parte della borghesia capitalista; gli slavi invece sono quasi tutti proletari. Noi abbiamo dunque una classe intellettuale già formata; gli slavi devono ancora formarla.

Essi devono fare a scopo nazionale e con quattrini raccolti a scopo politico società per la coltura degli operai, organizzare conferenze, mantenere un teatro slavo, costruire scuole, istituirsi librerie, far tradurre libri stranieri. Ora da noi il partito nazionale non ha bisogno di far tutte queste cose, perchè esse fanno parte della vita comune e spontanea della città. Gli italiani di Trieste avrebbero teatri, ascolterebbero conferenze, leggerebbero libri, anche se la questione nazionale, con il relativo partito, non esistesse affatto.

Un altro fatto: gli sloveni hanno una società la quale sussidia giovani legali sloveni affinchè vengano a Trieste ad aprir studio di avvocato e contribuire così alla formazione di una intellettualità slava. Ora noi, senza sussidiare nessuno, abbiamo a Trieste un numero di giovani avvocati forse superiore al bisogno.

Tutto il molteplice, faticoso, mirabile lavoro che gli slavi fanno a Trieste, se mostra la loro tenacia, rivela anche un'altra cosa: che essi

Digitized by Google

devono far sforzi enormi per ottenere quello che da noi si sviluppa naturalmente. Tutta la strombazzata borghesia slava, che muove alla conquista di Trieste — cavati gli impiegati dello Stato — si riduce a una decina di avvocati, un paio di medici e qualche negoziante in legnami.

Si capisce dunque, che noi non abbiamo bisogno di fondare delle associazioni per promuovere l'aumento del numero degli avvocati, dei medici e dei negozianti italiani.

Nel ramo bancario veramente una organizzazione antislava sarebbe necessaria e manca; ma nel commercio e nelle attività affini le poche iniziative slave sono già controbattute sufficientemente dalla concorrenza privata dei negozianti italiani, dei quali spesso uno solo è più ricco di un'intera organizzazione slava.

Ci sono società, gruppi, comitati slavi che fanno la propaganda nazionale fra le serve, i braccianti, gli operai di tutte le categorie; mentre noi simili organizzazioni non abbiamo. Ma senza che ci sia una attività organizzata da parte nostra, la domestica subisce l'influenza italianizzante della famiglia italiana dove serve; il bracciante quella del principale italiano per il quale lavora; l'operaio in generale quella dei compagni, dei superiori, dei padroni. E il medico che cura, l'avvocato che difende, il maestro che insegna, il filantropo che benefica — talvolta anche senza accorgersene — esercitano una quotidiana efficacissima influenza nazionale.

Digitized by Google

Adunque ci sono alcune organizzazioni slave alle quali sarebbe superfluo e ridicolo contrapporre altrettante simili organizzazioni italiane.

Ciò non vuol dire ancora affatto che non c'è nulla da fare.

Se è vero che noi non abbiamo bisogno di costituire le classi degli avvocati, dei medici, dei commercianti italiani, è vero anche che i professionisti slavi — e specialmente gli avvocati — fanno una accanita concorrenza ai colleghi italiani e che il loro numero tende sempre più ad aumentare. Il risultato di questa lotta dipende dagli italiani, perchè la gente che fa affari a Trieste o che può formare la clientela di un qualsiasi professionista — italiano o slavo — è quasi tutta italiana. Bisognerebbe dunque, che gli italiani sentissero il dovere di non alimentare la concorrenza slava e di servirsi sempre di professionisti o di uomini d'affari italiani, anche quando questo può riuscir loro meno vantaggioso.

D'altro canto è innegabile che, malgrado la azione assimilatrice degli italiani, il numero degli operai slavi in città aumenta continuamente. E alcuni operai slavi sono stati assunti anche da ditte italiane. Esse trovano una giustificazione nel fatto, che, in dati momenti, non c'erano sul mercato disponibili che operai slavi. Ma se si vuole impedire l'invasione straniera bisogna che - a costo di qualunque sacrificio - gli italiani non diano lavoro che ad operai italiani.

Digitized by Google

Concludendo, in certi lati della lotta nazionale non si può fare una questione di organizzazioni, di società, di complicati congegni di difesa. Noi abbiamo una superiorità naturale che ci esenta dall'adoperare tutto il pesante macchinario politico ed economico che gli slavi muovono. Però tutto questo non ci esenta di avere una rigorosa disciplina nazionale, continua, oculata, satura di abnegazione patriottica. In questi campi non c'è bisogno di una organizzazione politica, ma soltanto di una organizzazione morale.

II. Ho già detto che la nostra politica di difesa è gravemente ostacolata dal Governo e anche da altri enti. L'argomento discusso mi offre subito l'occasione di dare un esempio. Io dicevo dunque che la miglior cosa che ci potrebbe aiutare nella nostra politica economica, sarebbe che tutti gli italiani sentissero il dovere di essere, a Trieste, in rapporti economici soltanto con italiani. In altri termini, sarebbe necessario il boicottaggio degli slavi. Ora a Trieste nessun partito e nessuna persona ha mai potuto dire apertamente questa semplice verità, nè fare una qualsiasi propaganda per la sua applicazione. Il Governo processerebbe il propagandista e impedirebbe la propaganda, qualificandola come delittuosa. Se il boicottaggio poi apertamente avvenisse, chi reagirebbe nel modo più pericoloso contro di noi, non sarebbero gli slavi, ma il Governo. Un altro ostacolo

Digitized by Google

gravissimo contro il boicottaggio antislavo sta nel fatto, che non tutte e nemmeno quasi tutte le grosse ditte di Trieste appartengono ad italiani. Ora le case commerciali o industriali tedesche e greche, trovando la mano d'opera slava più economica, la adoperano largamente, frustrando in buona parte la nostra propaganda antislava. Sono queste le ditte che fanno quegli ingaggi di crumiri slavi, dei quali approfittano i socialisti per accusare di mala fede la borghesia italiana, che non c'entra per niente. Infine il Governo impedisce la attivazione di stabilimenti commerciali ed industriali col capitale di origine regnicolo.

Al Governo si aggiungono i socialisti. Tralasciando per brevità i loro atti ostili in altri campi, essi favoriscono lo sviluppo della istruzione slava e tentano di frapporre ostacoli alla immigrazione trentina. Della prima cosa abbiamo già parlato altrove. Riguardo alla seconda, oltre che dal caso Todeschini, la loro attività antitaliana è provata dagli stessi articoli del loro giornale *Il Lavoratore*, che ha diffamato l'opera del comitato triestino per l'immigrazione italiana.

I socialisti motivano la loro opposizione col pretesto che l'immigrazione trentina, causando una sovrabbondanza di mano d'opera sulla piazza, può produrre disoccupazione e ribasso di salari. Ma sono in evidente mala fede, perchè tutti questi motivi di ostilità non li hanno mai tro-

Digitized by Google

vati contro l'invasione operaia slovena, che evidentemente potrebbe far arrivare agli stessi risultati.

Uno dei nostri motivi di debolezza consiste appunto in questo: che, quando noi dobbiamo mettere in linea le forze italiane, non possiamo calcolare su tutti gli italiani, ma soltanto sugli aderenti al partito nazionale, perchè gli altri, invece di essere nostri collaboratori, sono gli alleati dei nostri nemici.

Un'altra attività slavizzatrice contro la quale non possiamo reagire, che assai debolmente, è quella del clero slavo. Noi non abbiamo un clero italiano, nè abbiamo il modo di costituirne uno rapidamente. D'altro canto poi, come già adesso si vede, i preti italiani sarebbero mandati in posti dove nazionalmente sarebbero inutili, mentre i posti di combattimento sarebbero lasciati come adesso nelle mani dei preti slavi.

III. La nostra difesa organizzata è fatta dai nostri istituti economici, dal Comune e da varie associazioni politiche o politico-filantropiche.

a) Nel campo bancario sta il nostro punto debole: grandi banche italiane a Trieste non ci sono affatto. Gli istituti bancari più accreditati sono le filiali delle grandi banche viennesi. Quasi triestina è la Banca Commerciale Triestina che ha un capitale di 18.000.000 e un giro d'affari di 60 milioni. Quasi triestina perchè,

Digitized by Google

quantunque sia di origine indigena, il capitale tedesco vi è interessato e rappresentato nella direzione. Queste banche assorbono quasi tutta la clientela salda e seria della città. Non fanno affatto politica antitaliana, ma non possono nemmeno fare una politica italiana.

Banche prettamente italiane sono: la Banca di Credito Popolare (capitale 1 milione, giro d'affari 2 milioni); Unione Cooperativa (capitale 753.000 corone, depositi a risparmio 1 milione e mezzo); Consorzio Industriale di Mutui e Prestiti (capitale 320.000 corone, riserva 121.000, depositi 4.200.000); Banco Operaio (capitale 243.000, riserve 240.000, depositi 1.400.000).

Tutte queste piccole banche lavorano col piccolo commercio e la piccola industria; li aiutano e cercano di nutrirli ed incoraggiarli. Ma è assai poco; una vera miseria in confronto dei mezzi dei quali dispongono le banche slave. La cosa più grave è che le piccole banche italiane non hanno, come le piccole banche slave, dei grandi e potenti istituti dietro alle loro spalle. Sono abbandonate a se stesse; se incorrono in difficoltà, nessuno le salva. Perciò alla modestia dei mezzi si aggiunge una doverosa prudenza, mentre si sa che l'azione economica nazionale deve essere materiata di audacia, di prodigalità e di resistenza. La mancanza di grandi banche a Trieste deriva dal fatto, che quasi tutto il capitale cittadino è assorbito dal commercio e dagli istituti di assicurazione, che

Digitized by Google

sono forse i più potenti d'Italia, e che del resto anche in linea nazionale compiono un'utile funzione.

Chi potrebbe fornire capitali e banche a Trieste sarebbe il Regno, e sarebbero per i capitalisti regnicoli ottimi affari, specialmente in questo momento, nel quale in tutta l'Austria il danaro è poco e carissimo. In questi ultimi tempi di crisi, l'industria edilizia ha preso capitali a prestito perfino con l'interesse usurario del 18 %.

Anche passato questo periodo, veramente ottimo per le banche — periodo che del resto accenna a volersi prolungare — la banca italiana che sorgesse a Trieste si troverebbe in una situazione ben più brillante di quella nella quale si trovano le banche slave. La banca italiana non avrebbe bisogno di accalappiare affaristi rovinati come fanno le slave; potrebbe invece farsi una magnifica clientela di negozianti e industriali italiani, oggi costretti a servirsi di banche straniere. La sua azione politica potrebbe limitarsi all'acquisto di qualche immobile in procinto di essere acquistato da slavi, e alla finanzazione di qualche impresa edilizia o affine, nazionalmente utile e economicamente lucrosa. Con tutto ciò finora a Trieste non è venuto neanche un soldo di capitale regnicolo.

b) Della azione scolastica del Comune in difesa dell'italianità ho già parlato. Si tratta di

Digitized by Google

una spesa annua che si avvicina ai 4 milioni e supera i capitali di parecchie banche slave messe assieme. Ma con questo l'opera del Comune non finisce.

Il Comune di Trieste, partendo dal criterio che il popolo più colto, più sano e più ricco è quello che nella lotta nazionale ha le maggiori probabilità di vittoria, sta facendo una vasta e molteplice politica sociale intesa a migliorare le condizioni del proletariato italiano, per aumentare la sua forza di resistenza contro le pressioni straniere.

Una delle principali forme di questa politica sociale è la costruzione delle case popolari. Dal 1903 furono costruiti 220 appartamenti con la spesa di 828.000 corone. Dal 1910 al 1912 furono preparati circa 1000 appartamenti con una spesa di 3.400.000 corone. Nel 1913 fu elaborato un nuovo programma che riflette la costruzione di 1900 appartamenti con una spesa di 7.500.000. Gli alloggi popolari del Comune sono raggruppati in vari punti del suburbio; sono le case nazionali degli italiani opposte alle case nazionali slave, che il Governo ha fabbricato per accumulare elettori slavi nei collegi di Trieste.

Un'altra impresa, di carattere sociale e nazionale nello stesso tempo, è stata la conquista alla città del colle di S. Giacomo. Fino a pochi anni fa S. Giacomo e le sue adiacenze, verso i cimiteri, erano regioni suburbane, isolate dalla

Digitized by Google

città e abitate in buona parte da slavi. Se quel tratto di Trieste avesse continuato a vivere isolatamente e con un lento sviluppo, ci sarebbe stato il pericolo che l'oasi slava si solidificasse e si allargasse. Il Comune, con due tunnel e una linea tramviaria, avvicinò S. Giacomo al centro, lo investì col turbine della vita cittadina satura d'italianità, lo trasformò completamente in pochi anni. Poi piantò in mezzo al quartiere le due sue più grandi scuole popolari, un ginnasio-liceo, una scuola tecnica. La Lega completò l'opera col suo ricreatorio. La sola spesa per i tunnel e il tramvai ammontò a 3 milioni e duecentomila corone; ma così anche quella parte di Trieste è italiana.

Oltre a questo, si capisce che tutti gli impiegati e gli operai del municipio e delle aziende municipalizzate sono italiani; e questo vuol dire il pane assicurato a qualche migliaio di italiani.

Il Comune ha inoltre un ufficio di mediazione del lavoro, che, quantunque boicottato dagli operai socialisti, ha reso buoni servizi anche in linea nazionale.

Ma la sua opera maggiore è quella della quale non ci si accorge e il cui valore si può immaginare, ma non calcolare. Esso impone a Trieste il suggello della italianità. Coi nomi delle vie, con gli usi che adotta e fa adottare, con la autorità che ha saputo avere sulla popolazione, col prestigio del quale è circondato, il Comune dà a Trieste l'aspetto e l'anima ita-

Digitized by Google

liana. Il Comune in mano nostra vuol dire Trieste nelle nostre mani. Fino a che nel grigio palazzo di Piazza Grande si parlerà italiano, facciano e dicano quello che vogliono i nostri avversari, la razza dominatrice del nostro paese sarà sempre la nostra.

c) Altre istituzioni che lavorano per la difesa nazionale. Ci sono alcune che si assumono funzioni del tutto non politiche, ma che ugualmente riescono nazionalmente utili, in quanto liberano il Comune da spese abbastanza forti, cosicchè esso può devolvere quei danari ad altri scopi di utilità più immediata. Tali sono il " Comitato della difesa dei minorenni „ e la " Società degli amici dell'infanzia „. Esse esercitano una funzione nazionale anche perchè i fanciulli che beneficano, naturalmente non possono non essere influenzati dalla italianità dei benefattori.

Più numerose e più importanti sono le associazioni che agiscono nel campo politico e sociale, indipendentemente dall'opera del Comune.

Contro alle organizzazioni internazionalistiche concentrate nelle " Sedi Riunite „ è sorta la " Camera del lavoro „, centro di organizzazioni operaie nazionali, intese a combattere sopratutto la concorrenza slava, organizzata dai crumiri della organizzazione slovena nazionale.

Da varî decenni le assicurazioni operaie contro le malattie e gli infortuni sono organizzate

Digitized by Google

nel nostro campo nazionale dalla " Società operaia „ e dalla " Fratellanza artigiana „, associazioni operaie che, oltre che del mutuo soccorso, si occupano in vario modo della educazione nazionale degli operai e del loro elevamento morale ed intellettuale. Importante è sopratutto l'opera della " Società operaia „ che, oltre ad offrire ai soci una biblioteca abbastanza ricca. un refettorio a prezzi bassissimi e le assicurazioni contro le malattie e gli infortuni, sta preparando ora la assicurazione contro la disoccupazione. Ha oltre 2000 soci; la " Fratellanza artigiana „ ne ha 1400.

Ma nel campo sociale si agisce nazionalmente anche in altro modo. Siccome buona parte della borghesia capitalistica è italiana, l'odio operaio sorto contro di lei, nelle competizioni economiche si riverserebbe su tutto il partito nazionale e sulla politica patriottica. Per ciò il partito ha fatto sempre tutto il possibile per impedire, che gravi conflitti economici sorgano.

Il podestà è, per tradizione, il mediatore e l'arbitro in tutte le più gravi contese tra capitale e lavoro. Ma il più importante è questo: che il partito, non potendo influire in senso moderatore sugli operai trascinati dai socialisti, influisce sui principali, e spesso il partito, in nome della concordia nazionale, ha imposto ai padroni di fare concessioni economiche agli operai. E sempre ha proibito ai suoi aderenti di prendere nei scioperi liberi lavoratori non

Digitized by Google

italiani. Le buone condizioni economiche degli operai triestini dipendono in gran parte dalla politica remissiva, che il partito nazionale impone ai datori di lavoro, per non lasciar divampare fra gli italiani lotte sociali, che inceppe-rebbero la difesa nazionale.

Una società filantropica e nazionalmente utile è ancora il " Patronato femminile „. A Trieste, fino a pochi anni fa, quasi tutte le persone di servizio, anche nelle famiglie italiane, erano slave. L'immigrazione femminile delle serve operava da perfetta integrazione della immigrazione maschile degli operai slavi. E crescevano le famiglie straniere. Ora il " Patronato femminile „ ha una sezione che organizza la immigrazione delle domestiche friulane e le impiega nelle famiglie italiane. Si tratta di parecchie centinaia di donne italiane che così vengono a Trieste ogni anno.

Un forte centro di vita italiana e di educazione nazionale è la " Associazione ginnastica „, quattro volte disciolta dal governo e quattro volte risorta più rigogliosa. Conta 3100 soci ed è frequentata da oltre 6000 persone, specialmente figli dei soci, che affollano le sue sezioni sportive. Accanto ad essa sta la " Associazione degli ex allievi „, che raccoglie ed educa al patriottismo i ragazzi, appena usciti dalle scuole italiane.

Ma il centro della politica del partito liberale nazionale sono la " Associazione Patria „

Digitized by Google

e il Consiglio del partito liberale nazionale. Sono questi due enti quelli, che organizzano le formidabili campagne elettorali con le quali si difende a Trieste il possesso politico degli italiani.

Preparate da comitati rionali che conoscono la professione, le idee e le abitudini di tutti gli elettori del loro distretto, uno per uno, vengono combattute con la fredda strategia delle grandi battaglie. L'eloquenza dei comizi, la persuasione estemporanea delle masse, le illusioni e i caduchi fanatismi elettorali, a Trieste non si conoscono. Vi si parla poco e poco brillantemente. Nè c'è bisogno; ognuno ha giá prima il suo partito in questa città, dove la lotta politica nazionale è sentita tutti i giorni. Il grande problema è quello di saper portare fino all'ultimo alle urne tutti i propri aderenti, spezzando gli ostruzionismi e le violenze degli avversari, spalleggiati dalla polizia. E di solito ci si riesce. A Trieste, nelle elezioni, vota spesso dall'80 al 90 % degli elettori.

Ma per arrivarci si deve muovere tutto un meccanismo complicato, devono agire energie inflessibili e devozioni sconfinate, freddi ardimenti di popolani e di intellettuali, che hanno l'obbligo di combattere senza eccedere, di sbaragliare gli avversari senza incorrere nei fulmini del governo onnipotente.

Sono lotte che si combattono senza poter dire il proprio programma, nè far valere il suo

Digitized by Google

contenuto ideale; che si vincono senza poter urlare nell'ebbrezza del trionfo il significato della propria vittoria. Sono vittorie dopo le quali bisogna ricominciare da capo faticosamente come dopo una sconfitta; ebbrezze nelle quali sale sempre alla gola l'amaro di una rinunzia, o il rancore per un tradimento.

Eppure i nostri uomini politici sono al loro posto da cinquant'anni e vi rimarranno fino al giorno nel quale il loro còmpito sarà terminato con la vittoria.

Digitized by Google

XII. — L'avvenire nazionale di Trieste.

Da quanto ho detto sulla difesa nazionale, appare chiaro che il suo istrumento più potente è il Comune di Trieste. Basti pensare al problema scolastico. Se il Comune cadesse nelle mani degli slavi, o dei loro alleati, i fanciulli di Trieste non avrebbero più scuole italiane e sarebbero soggetti ad una immane opera d'imbastardimento, che finirebbe col cancellare dalla città ogni traccia di vita italiana. E nessuno potrebbe succedere al Comune nella sua opera a favore dell'istruzione italiana. Le spese per le scuole comunali di Trieste ascendono ad una somma sette volte maggiore di tutte le entrate della Lega Nazionale, che devono servire ai bisogni scolastici di tutte le cinque provincie. E si sa che le risorse della nostra associazione scolastica difficilmente potrebbero essere rapidamente aumentate; certamente mai moltiplicate in modo tale da sopperire ai bisogni scolastici di Trieste.

È adunque intorno al Comune che si combatte la lotta più accanita e più importante. Oggi il Comune è in mano nostra, ma governo e slavi tentano con ogni mezzo di impadronirsene.

Digitized by Google

Il Consiglio comunale si compone di 80 consiglieri. Di questi, 12 sono eletti dal " Territorio „ e sono slavi; 68 dalla città e sono tutti italiani, ma 7 di loro sono socialisti. I 12 consiglieri di campagna sono eletti da due corpi elettorali, l'uno formato dagli elettori possidenti, l'altro da tutti gli altri. Gli elettori di città sono pure divisi secondo il censo, e precisamente in quattro corpi, ognuno dei quali elegge 16 consiglieri, mentre 4 ne elegge la Camera di Commercio.

Nel primo corpo votano i grandi possidenti; nel secondo i professionisti, gli impiegati e tutti i laureati; nel terzo i piccoli possidenti, nel quarto gli operai e i nullatenenti. Da questo corpo sono stati eletti 5 dei 7 socialisti. La nostra situazione elettorale nel quarto corpo appare più grave, con questo regolamento, di quello che sarebbe con uno a suffragio universale; perchè in esso proprio assolutamente tutti gli elettori sono operai, essendo i borghesi (in gran parte nazionalisti italiani) iscritti nei primi tre corpi. Gli elettori di ciascun corpo non votano tutti insieme, ma sono divisi in sei collegi, ognuno dei quali elegge da due a quattro consiglieri.

Nella città, i risultati delle ultime elezioni amministrative del giugno 1913, sono stati:

1° corpo (grande possesso): italiani liberali 903 voti; slavi 80.

2° corpo (professionisti ed impiegati); italiani liberali 3000; socialisti 251: slavi 452.

Digitized by Google

3° corpo (piccola borghesia): italiani liberali 3033; socialisti 1213; slavi 668.

4° corpo (operai):

1° distretto (S. Vito), italiani 578; socialisti 433; slavi 302.

2° (Città Vecchia), italiani 884; socialisti 523; slavi 76.

3° (Città Nuova), italiani 660; socialisti 383; slavi 483.

4° (Barriera Nuova), italiani 1245; socialisti 593; slavi 687.

5° (Barriera Vecchia), italiani 2257; socialisti 1176; slavi 436.

6° (S. Giacomo), italiani 1141; socialisti 1435; slavi 903.

Complessivamente, hanno votato 26,000 elettori su 32,000 iscritti.

Nel considerare le cifre elettorali, bisogna tener conto che i 40,000 italiani del Regno residenti a Trieste non hanno diritto di voto e che gli elettori che rimangono a casa sono, probabilmente, in gran parte italiani. Malgrado tutto questo, gli slavi sarebbero in città una minoranza abbastanza poco considerevole se la politica socialista non favorisse le loro manovre.

Noi possiamo considerare come sicuri soltanto quei collegi dove abbiamo sugli slavi la maggioranza assoluta, perchè non possiamo mai essere garantiti che una volta o l'altra ai loro voti non si aggiunga almeno una parte dei voti

Digitized by Google

socialisti. Per ciò noi consideriamo oggi, come in pericolo di essere conquistati dagli slavi, i collegi primo e terzo del quarto corpo elettorale di città.

Naturalmente, anche una nostra sconfitta in questi due collegi non significherebbe affatto direttamente la perdita del Comune, perchè avremmo ancora nel Consiglio una maggioranza schiacciante. Tuttavia, indirettamente, la perdita di quei pochi seggi sarebbe veramente fatale per due ragioni: 1ª) una vittoria slava in città produrrebbe una enorme impressione. Noi non saremmo più la nazionalità incontestabilmente padrona del paese, alla quale anche gli elementi meno puri e meno nazionali si aggregano o per suggestione, o per tornaconto. La nazionalità vittoriosa, la nazionalità dell'avvenire apparirebbe la slava e tutti gli elementi incerti — specialmente gli immigrati di fresco da paesi non italiani — passerebbero subito dalla parte dei trionfatori. 2ª) Il giorno in cui la conquista di due o tre collegi in citta facesse apparire che gli slavi — anche nei distretti urbani — dispongono di forze sufficienti per dare battaglia seriamente al partito italiano, il governo farebbe modificare il regolamento elettorale in modo da dare, più che ora, occasione agli slavi di combattere e di vincere. Gli slavi tentano perciò con tutte le loro forze aumentare il numero dei loro elettori in città e specialmente nei due collegi più pericolanti.

Digitized by Google

Tutta la loro molteplice propaganda scolastica ed economica — d'altronde abbastanza controbattuta da noi — avrà i suoi effetti soltanto fra qualche decennio.

Con le scuole non si ammassano in quattro o cinque anni le migliaia di elettori che occorrono. Neanche la slavizzazione della burocrazia può servire oramai troppo, perchè già gli uffici dello Stato a Trieste sono saturi di slavi e non ne possono accogliere di nuovi. Ma resta agli slavi, per l'ammassamento di numerose forze elettorali, il mezzo più formidabile e più sicuro: l'immigrazione operaia.

*
* *

Trieste aveva nel 1900 180.000 abitanti, nel 1910 229.000. Ciò significa un aumento medio di cinquemila persone all'anno. Di queste intorno a 2000 son date dall'aumento naturale e 3000 dalla immigrazione.

Se questa gente nuova viene a Trieste vuol dire che ci trova modo di vivere e di lavorare; anzi, visto che di disoccupazione a Trieste si parla assai raramente, malgrado questo continuo afflusso di nuovi operai, si può dire che il mercato del lavoro a Trieste abbisogna annualmente di un numero di lavoratori, che, con le famiglie, arriva alla somma di 3000 persone.

Quello che in questo campo cercano di raggiungere gli slavi, è, che tutti i 3000 operai che immigrano annualmente a Trieste siano slavi.

Digitized by Google

Mettiamo in rilievo, già fin d'ora, che, da quanto si può sapere, negli anni scorsi gli operai slavi immigrati spontaneamente a Trieste non sono arrivati mai nemmeno al migliaio all'anno.

Ma se gli slavi riuscissero in futuro nel loro intento le conseguenze sarebbero per noi decisamente catastrofiche: in dieci anni potrebbe aumentare di 30.000 il numero degli slavi residenti in città.

Per il fatto elementare che tra gli immigrati da altri paesi gli adulti maschi si trovano in una proporzione relativamente assai grande, di questi 30.000, almeno 10.000 potrebbero essere elettori. La legge elettorale non può opporre alcun ostacolo alla loro iscrizione alle liste, perchè ogni cittadino austriaco è elettore in un luogo, nelle elezioni politiche dopo un anno di residenza fissa, nelle amministrative dopo tre anni.

Con 10.000 elettori slavi di più, la situazione sarebbe completamente capovolta, e noi arrischieremmo di perdere prima alcuni collegi, poi tutta l'amministrazione comunale, infine la egemonia nazionale sul paese. Trieste avrebbe la sorte di Spalato.

Finora, come ho già notato, dei 3000 immigrati di ogni anno solo una piccola parte era slava. Ciò non avveniva perchè la Carniola non avesse contadini affamati da mandare a Trieste, ma perchè c'è stata in pari tempo una immigrazione di italiani, i quali preferiti, sia per le loro

Digitized by Google

qualità di lavoratori, sia per ragioni nazionali, hanno occupato quei posti ai quali gli slavi tendevano.

Donde venivano questi italiani e donde potranno venire nel futuro?

La Dalmazia e l'Istria hanno dato forse già tutti gli operai italiani che potevano dare e difficilmente si potrà domandare da loro altro materiale umano. Da un lato gli italiani di quelle province sono in buona parte proprietari e quindi non costretti dal bisogno ad emigrare; dall'altro, anche in quei paesi, la difesa nazionale italiana ha bisogno urgente di forze, e magari anche di rinforzi, e quindi non si può promuovere lì una emigrazione di italiani. Il Friuli orientale ha dato e dà un forte contingente alla immigrazione triestina, ma da qualche tempo prevale in quella provincia una corrente migratoria, che porta i contadini ad emigrare di preferenza nelle regioni agricole dell'America Settentrionale.

Resta ancora la più forte, la più naturale, la più facile, anche per l'avvenire, delle correnti migratorie italiane verso Trieste: quella degli operai sudditi del Regno d'Italia.

Nel 1900 erano 24.000, ora sono circa 40.000, con un aumento dunque di quasi 1500 persone all'anno. Questo significa che la metà degli operai nuovi venuti a Trieste ogni anno è regnicola; e che degli italiani immigrati a Trieste due terzi vengono d'oltre confine.

Digitized by Google

Quando si considera, che, se questi regnicoli non fossero venuti, gli imprenditori dalla mancanza di braccia sarebbero stati costretti a far venire nuovi operai slavi, si deve concludere che gli operai del Regno sono oggi il più importante strumento della difesa etnica di Trieste.

*
* *

Dobbiamo qui toccare la dolorosa questione dei regnicoli a Trieste. Sono quasi 40.000 in gran parte lavoratori del braccio, come gli slavi. Ma gli slavi possono, essi o i loro figli, elevarsi, raggiungere un certo benessere, entrare in una più alta classe sociale. Tutte le vie sono aperte per loro: lo Stato, specialmente, spalanca loro generosamente le porte di tutti i suoi uffici e di tutte le sue greppie, più o meno laute.

I regnicoli invece, essendo sudditi esteri, non possono esercitare l'insegnamento, l'avvocatura, la medicina; non possono diventare pubblici impiegati, nemmeno al servizio del Comune.

Per poter esercitare un'industria, aprire una bottega, iniziare un'azienda commerciale bisogna ottenere il permesso delle I. R. autorità industriali. Ai regnicoli, il permesso è negato per sistema, sempre. I regnicoli non possono far nulla: come i servi della gleba anch'essi devono fare il mestiere che facevano i loro genitori. In altre parole, devono restare operai e poveri diavoli.

Digitized by Google

L'essere italiani è come una qualità infamante che li mette al bando della vita civile. Ma non basta: sono anche soggetti a tutte le vessazioni e a tutte le prepotenze possibili.

Da qualche tempo, appunto per favorire la politica demografica ed elettorale degli slavi, il Governo ha stabilito che ogni regnicolo che abbia o abbia avuto da fare con la polizia o con la giustizia, debba essere bandito dall'Austria. Questa decisione viene applicata in un modo assai largo. Se uno viene fermato perchè sputa in tramvai, viene poi bandito; se uno è arrestato perchè gira di notte senza fanale, è bandito; se si viene a sapere che un tale venti anni fa nel Regno è stato condannato a tre giorni di carcere per ubriachezza, il disgraziato è mandato subito oltre ai confini. Non parliamo poi di quelli che vengono regolarmente processati a Trieste per un qualsiasi titolo: sono banditi subito anche se il tribunale li ha assolti non una ma dieci volte.

Il bando non è una cosa tanto innocua come può sembrare. Fra i banditi, ci sono delle persone nate a Trieste con una famiglia, una professione, una clientela a Trieste; gente che fuori della nostra città non conosce un cane e non può trovar modo di vivere. Il bando per questi vuol dire la rovina improvvisa, il passaggio repentino dalla agiatezza alla fame; vuol dire il distacco dalle persone e dalle cose più care e più sacre.

Digitized by Google

Questa situazione, mentre suscita in noi pietà e simpatia, dà ai nostri avversari occasione di infierire ancora più contro quei disgraziati. Quando uno slavo o un socialista ha una questione qualsiasi con un regnicolo, non manca mai di ricattarlo con la minaccia: bada che se tu non cedi ti faccio bandire. E il regnicolo deve cedere sempre, perchè sa che una qualsiasi cervellotica accusa lo porterebbe in tribunale e dal tribunale, anche dopo l'assoluzione, oltre la frontiera.

Poi i regnicoli non hanno diritto di voto. Essendo essi 40.000, sono circa 10.000 voti che noi perdiamo.

I regnicoli hanno dunque per la difesa nazionale un valore solo negativo: ogni regnicolo occupa un posto che altrimenti sarebbe occupato da uno slavo. Egli impedisce che Trieste abbia uno slavo di più e sopratutto un elettore slavo di più. Ma non può far altro per noi.

Inoltre ormai non si può più nemmeno contare sulla permanenza dei regnicoli a Trieste e sulla costanza del loro aumento. Il governo austriaco, per far sì che l'immigrazione verso Trieste sia tutta slava, caccia i regnicoli a torme. Ne furono espulsi nel 1912 oltre 700, nel 1913 oltre 400. Questo diminuisce sensibilmente il numero dei venuti e toglie agli altri il coraggio di venire.

Poi si sono aggiunti i famosi decreti Hohenlohe coi quali si voleva imporre al Comune di

Digitized by Google

Trieste il licenziamento di una quarantina dei suoi impiegati perchè sudditi italiani. Non era ancora svanita l'eco della brutale quanto vana imposizione, che il governo ordinava alla direzione del cantiere di Monfalcone di licenziare anche lei i suoi operai regnicoli ed estendeva poi l'ordine a tutte le imprese industriali della regione aventi relazioni d'affari con lo Stato.

È evidente che questi provvedimenti mettono in serio pericolo lo sviluppo di quella immigrazione regnicola, che è sempre una delle poche nostre difese contro l'invasione del proletariato sloveno a Trieste.

***

Date queste premesse, di fronte alla immigrazione regnicola, è facile prevedere quali saranno per l'avvenire le due politiche opposte: la slava e l'italiana.

La slava, e per lei la governativa, tende con persecuzione, con la espulsione in massa a troncare l'immigrazione regnicola a Trieste. Il risultato che vuol raggiungere è semplicemente questo: 1500 regnicoli all'anno di meno a Trieste, 1500 slavi di più. Se riuscisse a questo arriverebbe in breve al suo postulato dei 3000 slavi di più all'anno a Trieste e alle conseguenze che abbiamo già esaminato.

La politica italiana, viceversa, tende a difendere ad ogni costo l'immigrazione regnicola e ad aggiungere a lei una immigrazione di operai

Digitized by Google

trentini, sudditi austriaci. Quest'ultima per due ragioni:

1° Per avere sul mercato tanti operai italiani, che non ci sia bisogno di far venire nemmeno un operaio slavo.

2° Per avere un aumento regolare di italiani, sudditi austriaci, aventi tutti i diritti civili e, quindi, anche il diritto di voto.

Nel futuro, in tesi generale, la situazione potrebbe subire i seguenti mutamenti a nostro favore:

1° La concessione della cittadinanza austriaca a tutti o a molti dei cittadini italiani. Potremo avere così 40.000 italiani sudditi austriaci di più, fra i quali 10.000 elettori. Il pericolo nazionale cesserebbe di colpo; per questo l'Austria non ci farà mai più questa concessione.

2° Uno sviluppo notevole della immigrazione trentina, tale da soffocare l'immigrazione slava e magari anche da sostituirsi alla regnicola, meno efficace perchè composta di non elettori.

3° Un arresto nel bisogno di mano d'opera per la fine del periodo presente di ascensione economica veramente eccezionale.

Viceversa tre fatti possono succedere contro di noi:

1° La grande domanda di mano d'opera sul mercato del lavoro può continuare come prima o magari aumentare considerevolmeute.

Digitized by Google

2° Il Governo può, non solo non concedere la cittadinanza austriaca agli italiani residenti a Trieste, ma anche — continuando la politica già iniziata — arrestare del tutto l'immigrazione ulteriore di operai italiani, costringendo così i triestini a far venire in loro vece lavoratori slavi.

3° Gli ostacoli frapposti dal governo, la opposizione dei socialisti e la mancanza di mezzi per promuoverla, possono far fallire del tutto l'immigrazione trentina.

Questi due gruppi di fatti opposti rappresentano per noi i due poli contrari del massimo vantaggio e del massimo danno per la nostra causa nazionale nell'avvenire.

Probabilmente la situazione continuerà ad essere come nel passato in un punto intermedio. Quanto poi questo punto sarà vicino all'uno più che all'altro dei due poli, ciò dipenderà da tre fattori:

1° La nostra difesa. Qui bisogna notare un fatto; la difesa più seria che noi da soli possiamo fare è l'assimilazione dei forestieri. Essa continua ancora assai gagliardemente. Però se il numero degli slavi rimane stazionario o aumenta di poco, noi potremo in pochi anni latinizzare tutti quelli che verranno e quelli che si sono accumulati nell'ultimo decennio di maggiore immigrazione. Se invece aumenteranno in modo tale da costituire forti nuclei slavi in città, non potremo assimilare più nessuno.

Digitized by Google

2° La politica verso di noi, che la situazione interna imporrà al governo austriaco. Non bisogna farsi troppe illusioni.

3° La politica del governo italiano. Io ho dimostrato che la chiave della nostra difesa nazionale è la protezione degli italiani del Regno. Sudditi del Regno d'Italia, il governo del Regno d'Italia ha il dovere politico e nazionale di tutelarli e di difenderli. Se mancasse a questo, venderebbe Trieste agli stranieri col tradimento della sua missione più elementare verso i propri sudditi.

È falso che la corrente più naturale di immigrazione verso Trieste sia la slava. Senza nessuna protezione, nelle condizioni più sfavorevoli, nell'ultimo decennio, ogni anno sono venuti in media a Trieste quasi 1500 regnicoli, mentre gli immigrati slavi — tolti gli impiegati portati dal governo — non sono mai arrivati probabilmente alla metà. Questo dimostra che l'immigrazione regnicola, per essere la più forte e magari la sola, non ha bisogno di essere promossa artificialmente, ma soltanto di essere difesa dalle inaudite angherie del governo filoslavo.

Queste sono le prospettive poco liete in fondo per il nostro avvenire: prospettive di pericolo e di incertezza.

Ma tutto questo varrà solo se la posizione politica di Trieste sarà sempre la stessa: cioè se la città farà sempre parte dell'Austria dualistica.

Digitized by Google

Due cambiamenti possono avvenire che risolverebbero di colpo la semi-secolare questione del possesso nazionale di Trieste:

1° Se Trieste viene annessa ad un regno slavo di un'Austria trialistica, è votata definitivamente e irrimediabilmente alla slavizzazione.

2° Se Trieste viene annessa all'Italia, la sua italianità è consacrata per sempre.

Noi siamo italiani e vogliamo rimanere italiani.

Digitized by Google

XIII. — Trieste porto italiano.

Alcune coincidenze storiche, le apparenze esterne di alcuni fenomeni, la alchimia matematico-economica di alcuni scrittori interessati, hanno creato sulla prosperità economica di Trieste la leggenda che essa sia dovuta interamente al fatto che la città appartiene all'Austria, e non solo, ma anche alle cure che la Monarchia avrebbe avute per favorire il commercio e il progresso economico del suo emporio. In altre parole l'Austria sarebbe per Trieste, non lo stato oppressore, ma il benefattore benigno e pietoso che le avrebbe dato tutto quello che forma oggi la sua ricchezza e la sua prosperità.

Mario Alberti nel suo pregevole studio *La fortuna economica di Trieste e i suoi fattori*, ha sfatato questa leggenda.

Egli ha dimostrato che il governo austriaco ha fatto al commercio triestino, da parte sua, poco bene e che invece per trascuranza o per insipienza ha recato o lasciato recare molto spesso dei gravi colpi al progresso dei traffici triestini.

Quando il " Lloyd austriaco „ sorse a Trieste, il governo non solo non lo aiutò, ma lo os-

Digitized by Google

servò con diffidenza temendo che sotto il manto dell'impresa economica si celassero scopi politici. Eppure il Lloyd nei primi anni della sua esistenza è stato uno dei maggiori fattori del progresso economico di Trieste.

Mentre Amburgo già fin dal 1851 era in diretta congiunzione ferroviaria con l'interno dell'Austria, Trieste non ebbe una ferrovia che nel 1857, e soltanto fino a Lubiana. Intanto, e oltre Lubiana anche più tardi, le merci dovevano essere inoltrate su carri tirati da cavalli. Naturalmente quei sei anni di ritardo bastarono affinchè Amburgo togliesse a Trieste gran parte dei suoi commerci. Fatta poi la ferrovia, il suo esercizio fu affidato ad una società francese che vi pose dei noli quasi proibitivi.

Dopo che la prima ferrovia si fu dimostrata del tutto insufficiente, i commercianti triestini ne domandarono una seconda e dai più fu proposto un tracciato che passava per il passo del Predil.

Questo avveniva nel 1868. La seconda linea fu terminata appena nel 1906 e con un tracciato scelto per motivi strategici che importò forti spese di costruzione, e per conseguenza, nello esercizio, noli molto alti.

Infine appena nel 1883 Trieste ebbe un porto che avesse qualche parvenza di modernità e quando esso apparve ristretto, il nuovo fu costruito con ingenti ritardi e troppo poca profondità per accogliere le più grandi navi.

Digitized by Google

*
* *

La obiezione teorica più comune contro la tesi irredentista è quella che riguarda l'avvenire economico di Trieste come porto italiano.

Gli avversari dell'irredentismo, cioè, affermano che Trieste con l'annessione all'Italia perderebbe buona parte del sue commercio. Oggi i suoi traffici si fanno in buona parte con le provincie interne dell'Austria, dalle quali dopo l'annessione la separerebbe un confine politico e doganale. L'Austria potrebbe facilmente boicottare addirittura il suo commercio imponendo alle merci da lei provenienti dazi proibitivi od alte tariffe ferroviarie.

Le premesse di questa asserzione sono vere, quantunque non nella misura nella quale vogliono farle apparire alcuni. Il traffico ferroviario di Trieste ammonta a merci per un valore di 1473 milioni. Di questi, 1007 milioni rappresentano il traffico con l'Austria. E precisamente 540 milioni appartengano all'importazione, 467 alla esportazione. Ciò vuol dire che la maggior parte (non la totalità e neppure la quasi totalità) delle merci che partono poi per mare viene dall'Austria; e che la maggior parte delle merci che per mare arrivano a Trieste e poi ripartono in ferrovia, vanno in Austria.

Ma quando si passa alle conclusioni le cose diventano meno semplici.

Digitized by Google

Se l'Austria dovesse escludere dal suo commercio Trieste, le resterebbero tre altre vie per fare arrivare al mare i suoi prodotti: i porti dalmati, Fiume, i porti germanici.

I. — I porti dalmati. D'essi come sbocco commerciale delle provincie interne dell'Austria oramai non si parla più. Poi che il trasporto per terra costa quasi il triplo del trasporto per mare, in condizioni normali, le merci per arrivare a Zara o a Spalato dovrebbero pagare noli tripli di quello che pagano ora per giungere da Trieste alla stessa latitudine nell'Adriatico. E si tratta di una distanza di mezzo migliaio di chilometri. Una ferrovia poi lungo la costa, sarebbe ancora da costruirsi e le difficoltà topografiche renderebbero enormi le spese di costruzione, ingenti quelle d'esercizio, alti i noli.

II. — Fiume. Ma dopo un cataclisma politico dovrebbe ossere: o come oggi un porto ungherese di una Ungheria che dal 1917 sarà doganalmente separata dall'Austria; o il porto di uno stato jugo-slavo; o un porto italiano come Trieste. In tutti i casi per l'Austria tedesca un territorio estero e quindi per nessuna ragione da preferirsi a Trieste.

III. — I porti del nord. Riguardo alla concorrenza possibile dei porti germanici ci sono da osservare parecchie cose:

1) Intanto come già ho fatto osservare dei 1473 milioni a cui ammonta il valore del nostro

Digitized by Google

traffico ferroviario, solo 1007 appartengono al traffico coll'Austria. Degli altri, 126 appartengono al traffico con l'Ungheria, 333 a quello con stati esteri.

Poi i 1007 milioni del traffico ferroviario con l'Austria rappresentano il valore di 209.314 vagoni dei quali 121.513 arrivati e 87.801 partiti.

Ora in questa somma c entrano: il commercio con la Venezia Giulia per il 17,73 % (la Venezia Giulia sarebbe annessa insieme a Trieste e non ci sarebbe quindi qui il pericolo di un boicottaggio austriaco; quello con la Carniola per il 16,6 %; il commercio con la Stiria per il 12,4 %; quello con la Carinzia per l' 8,49 %.

Dunque il 55 % delle merci austriache o dirette all'Austria, appartiene al commercio coi paesi immediatamente vicini a Trieste, quei paesi pei quali Trieste è veramente lo sbocco naturale. Cioè il porto marittimo più vicino e più economicamente raggiungibile. Questo vuol dire che se si volesse da quei paesi, far passare le merci per un altro porto, onde poi inoltrarle verso qualunque paese, le spese di trasporto sarebbero maggiori di quello che lo sono oggi, via Trieste.

Quanto alle merci che vanno in Austria, ma verso le provincie più settentrionali, c'è da notare che anche rimanendo sotto l'Austria Trieste corre il pericolo di perderle causa la concorrrenza delle vie acquee della Galizia che nei prossimi anni si costruiranno.

Digitized by Google

2) Il commercio marittimo di Trieste fra importazione ed esportazione ammonta a 1671 milioni. Di questi 1100 appartengono al commercio con il bacino mediterraneo e 241 al commercio coi porti dell'Estremo Oriente, commercio che segue naturalmente la via del canale di Suez e si unisce al commercio mediterraneo. Dunque di 1671 milioni, 1341 rappresentano il valore delle merci che vengono dal Mediterraneo o vanno al Mediterraneo.

Ora è chiaro che per queste tutte lo scalo naturale non è Amburgo, ma Trieste. È evidente che una cassa di chiodi, per andare da Graz al Cairo, paga meno spese di trasporto passando per Trieste che salendo ad Amburgo per arrivare nel Mediterraneo appena dopo aver fatto il giro di mezza Europa.

I sostenitori della tesi austriacante affermano che l'Austria può modificare la situazione in due modi:

a) Concedendo facilitazioni ferroviarie alle merci che andrebbero verso Nord. Ma il cammino più lungo verso Amburgo dovrebbe esser fatto su territorio germanico e il trasporto marittimo su navi germaniche. Ora difficilmente le ferrovie e le compagnie di navigazione tedesche sarebbero disposte a rovinarsi, per fare dei prezzi tanto bassi quanto occorrerebbero all'Austria.

b) Mettendo contro le provenienze da Trieste ostacoli di dazi o tariffe. Così l'Austria

Digitized by Google

riuscirebbe veramente a far apparire le spese di trasporto per il Nord, più piccole di quelle per la via di Trieste; ma per le circostanze accennate, le spese sarebbero sempre superiori a quelle che, passando per Trieste, si devono sostenere ora.

Maggiori spese di trasporto vuol dire rialzo dei prezzi delle merci o diminuizione del guadagno degli industriali. Potrebbe l'Austria far rialzare i prezzi dei suoi articoli di esportazione, in modo da esporli alla concorrenza degli altri Stati; o si trova l'industria austriaca in condizioni così floride da poter assumersi nuovi oneri senza incorrere nella rovina?

Dunque se un porto può vivere di un dato *hinterland*, anche l'*hinterland* può commerciare nelle migliori condizioni solo con un porto o con un sistema di porti. E nel caso di Trieste, si tratta proprio di un solo porto.

Che ciò sia vero lo dimostra il caso di Anversa e di Rotterdam che commerciano in gran parte con merci tedesche, o destinate alla Germania, malgrado che questa abbia nel Nord i due grandi porti di Amburgo e di Brema. I tedeschi hanno già compreso che, con mezzi artificiali non riuscirebbero a trarre ai loro porti le loro merci, e l'anno scorso si parlava di un canale dal Palatinato al Mare del Nord. Questo canale dovrebbe giungere al mare più presto di quanto vi giunge il Reno, l'arteria dei due porti esteri, e così solo, facendo passare la via più

Digitized by Google

economica sul territorio nazionale, si pensa di vincere la concorrenza straniera.

Ma un esempio più significativo di questo fatto lo dà Trieste stessa.

L'economia austriacante afferma che le merci austriache troverebbero vantaggio ad andare al Mediterraneo attraverso i porti germanici. Noi vediamo invece che perfino merci germaniche trascurano i porti nazionali per venire a Trieste. Il commercio di Trieste con la Germania ascende alla cifra rispettabile di 236 milioni all'anno, dei quali 219 appartengano al traffico ferroviario. E malgrado lo sviluppo dei porti nordici il commercio triestino con la Germania ha avuto negli ultimi anni un forte incremento, perchè nel 1907 ascendeva appena a 129 milioni. Quindi l'aumento del commercio con la Germania ha superato il ritmo del progresso generale del commercio triestino, negli ultimi anni. Al commercio tedesco si deve aggiungere il commercio con la Svizzera ascendente a 30 milioni. Sono dunque 266 milioni di traffico, che, in virtù dei sistemi doganali, dovrebbero essere assorbiti dai porti del Nord e che invece Trieste strappa loro, in virtù della sua più favorevole posizione geografica. E questo dimostra una volta di più che fra l'Europa centrale e il Mediterraneo la via naturale passa per Trieste.

Riassumendo: dei 1671 milioni del commercio marittimo 1341 appartengono al commercio col Mediterraneo. Questo commercio ha il suo

Digitized by Google

centro a Trieste, perchè Trieste è lo scalo mediterraneo più prossimo all'Europa centrale, e non per altro. Perciò anche ogni artificiale cambiamento di direzione nel commercio austriaco cagionerebbe a questo maggiori spese di trasporto e quindi gravi danni.

Potrebbe l'Austria farglieli subìre? Perchè dovrebbe farlo? Forse per un ripicco contro lo stato vincitore o la città ribelle?

È possibile, che, dove sono in gioco miliardi uno Stato possa fare una politica di ripicchi?

3) Ammettiamo che l'Austria volesse farla. Lo potrebbe?

Trieste annessa, farebbe parte del territorio italiano, avrebbe lo stesso regime doganale del Regno. I trattati fatti col Regno avrebbero valore anche per Trieste, e, viceversa, le tariffe messe contro Trieste si estenderebbero automaticamente a tutto il Regno.

Vediamo le conseguenze di questo fatto. La economia austriacante profetizza due specie di rappresaglie contro Trieste: i dazi e le tariffe ferroviarie.

a) Le tariffe ferroviarie. Per Trieste passa quasi metà del commercio austro-italiano, 203 milioni su 472. Boicottando il commercio triestino, l'Austria boicotterebbe addirittura il commercio italiano e la sua propria esportazione in Italia. Potrebbe rovinare i suoi esportatori; lascerebbe il governo italiano che una parte tanto importante della esportazione nazionale fosse ostacolata?

Digitized by Google

b) I dazi. Dazi appositi per Trieste, fino a che ci sarebbero dei trattati di commercio fra i due stati non potrebbero esistere. È assurdo pensare che uno stato firmi un trattato di commercio, dove è sanzionato il boicottaggio di una parte del suo territorio. Poi se si volessero daziare anche solo i prodotti principali, che passano per Trieste estendendo, per necessità, la proibizione a tutte quelle che vengono dall'Italia in generale, si arriverebbe a risultati disastrosi. Per esempio per toccare il commercio agrumario di Trieste, bisognerebbe impedire addirittura l'importazione in Austria degli agrumi italiani. Il risultato di anche una sola di queste manovre, sarebbe inevitabilmente la guerra doganale.

Per una politica di dispetti potrebbe l'Austria affrontare una guerra doganale che troncherebbe un suo commercio, che tra importazione e la esportazione arriva quasi al mezzo miliardo, e nel quale la sua esportazione supera l'importazione di 100 milioni?

E potrebbe a priori fare una guerra doganale, con lo Stato, che in precedenza l'avrebbe completamente sconfitta in una guerra militare?

4) Mi pare che quest'ultimo argomento sia decisivo. Ma ci sono anche altri fatti a favore della nostra tesi: per esempio, l'esportazione triestina dipende relativamente poco dall'Austria.

Buona parte delle merci che Trieste oggi esporta, dopo la annessione potrebbe ritirarle dall'Italia invece che dall'Austria, trattandosi di

Digitized by Google

merci che anche in Italia vengono prodotte presso a poco nelle stesse condizioni che in Austria. Cioè tessuti, filati, carta, merci che comprendono quasi un terzo della esportazione triestina.

Altre merci poi. che Trieste esporta, vengono alla loro volta da paesi d'oltre mare. L'Austria con essi non ha nulla da fare; esse non toccano che il punto franco di Trieste, e lo toccherebbero anche dopo l'annessione. Esse sono:

coloniali	esportazione	96	milioni
frutta meridionali	„	45	„
gomme e resine	„	10	„
cautchouc	„	5,6	„
cotone	„	111	„

Oltre a questo l'annessione potrebbe causare uno sviluppo maggiore dei traffici con l'Italia e con gli stati balcanici, e permettere un maggiore incremento delle industrie triestine, oggi soffocate dalla concorrenza austriaca e boema.

***

Adunque Trieste, magari attraverso ad una crisi momentanea, che del resto non manca mai dopo un grande mutamento politico, resterà un grande porto. Il problema ci interessa e ci rende ansiosi non per la ricchezza dei triestini, ma perchè se la città resterà ricca non sarà soltanto una città italiana di più, ma un elemento prezioso per la futura politica italiana.

Digitized by Google

Ogni tentativo di espansione politica in paesi coloniali o colonizzabili è preceduto, oggi, da un'ampia espansione economica. Il commercio è, specialmente nei paesi del Mediterraneo soggetti al dominio turco, il più efficace precursore dell'imperialismo. Gli Stati che oggi hanno in quelle terre i più forti interessi economici sono certi di poter ottenere domani i più grandi vantaggi territoriali.

L'Italia, oggi, sta cominciando la sua attività per poter avere nel futuro una parte della eredità turca, e comincia nel campo economico.

Ma il suo commercio nel Mediterraneo orientale è ancora poco. Più ancora; gli mancano gli strumenti per poterlo sviluppare rapidamente nell'avvenire: forti società di navigazione, una tradizione commerciale, una clientela fissa, alcuni rami del commercio monopolizzati.

Tutto questo che all'Italia manca, Trieste l'ha e anzi il suo commercio oggi fa concorrenza al commercio italiano e, ostacolando la sua ascesa, ritarda la penetrazione economica dell'Italia. Annessa Trieste, il commercio suo si sommerebbe all'italiano, portando di colpo la sua importanza ad un grado al quale oggi non può sperare di arrivare in nessun modo. In certi luoghi dove l'Italia è all'ultimo posto, fra le potenze, passerebbe al primo o al secondo, perchè metterebbe al servizio dell'Italia le sue navi, la sua organizzazione secolare, le sue esperienze, la sua tradizione. E trattandosi di tra-

Digitized by Google

dizione italiana, essa potrebbe passare a vantaggio dell'Italia.

Poche cifre bastano a dimostrare la verità di queste asserzioni.

Nel 1912 il commercio estero complessivo dell'Italia ascendeva a 6000 milioni; il solo commercio marittimo di Trieste a 1671 milioni. Dunque il commercio di Trieste sola, è pari ad un quarto di tutto il commercio estero dell'Italia.

Ma questa è la cifra meno suggestiva. Il fatto più importante è questo: che, mentre Trieste ha pochissimi rapporti con quei paesi con i quali l'Italia ha le maggiori relazioni commermerciali (America, Inghilterra, Francia, Svizzera) ha invece i suoi traffici più forti con quei paesi, dei quali l'Italia comincia appena ora ad occuparsi timidamente. Il commercio triestino potrebbe adunque completare perfettamente il commercio italiano.

Passiamo agli esempi. Fra esportazione ed importazione il commercio dell'Italia con l'Egitto ha 89 milioni di lire; quello di Trieste ha 322 milioni di corone.

Il commercio italiano con la Turchia europea nel 1910 (prima della guerra di Libia) ascendeva a 101 milioni di lire; quello di Trieste a 149 milioni di corone.

Il commercio italiano con la Turchia asiatica aveva nel 1910 il valore di 62 milioni di lire; quello di Trieste ora ha il valore di 142 mi-

Digitized by Google

lioni di corone. Ed è verso la Turchia asiatica cha si dirige oggi la nostra intraprendenza economica e politica.

Con la Grecia il commercio italiano ascende a 20 milioni, il triestino a 62; con la Bulgaria l'Italia commercia per una diecina di milioni, Trieste per 20.

Oggi poi, l'apertura di nuovi sbocchi per gli Stati balcanici, potrebbe aprire nuovi orizzonti ad un traffico già vecchio e avviato come il triestino. Traffico che sarà a vantaggio dell'Austria se Trieste rimarrà sotto l'Austria, a vantaggio dell'Italia se Trieste sarà italiana.

Ma la questione ha anche un altro lato. Se Trieste è ricca perchè l'Austria deve far passare per il suo porto le merci che vuol esportare oltre mare, è altrettanto vero che molti prodotti austriaci vanno oltre mare e vincono la concorrenza estera, perchè Trieste li diffonde, organizza la loro vendita, impone il loro acquisto alla sua clientela. In altri termini, fino ad un certo punto, sono anche il porto e il commercio organizzato che impongono ai mercati i prodotti di un paese, piuttosto che quelli di un altro. E Trieste ora impone merci austriache perchè è in Austria; domani diventato porto italiano organizzerebbe di preferenza la vendita di merci italiane. A favore del commercio austriaco agisce anche il prestigio marinaro militare e politico dell'Austria. Vinta l'Austria e privata di coste e di navi, sarebbe l'Italia a succederle

Digitized by Google

nel predominio politico ed economico sui mari orientali.

Così Trieste metterebbe le sue qualità di città venditrice, la sua facoltà di organizzare la réclame, le insistenze dei suoi commissionati, le sue linee di navigazione al servizio della industria italiana.

E nel suo commercio di esportazione, molte sono le merci austriache che potrebbero essere sostituite da merci italiane. La posta più grossa dell'esportazione triestina è data dal ramo tessuti, filati e manifatture per il valore di 236 milioni. Un altro ramo floridissimo è l'esportazione della carta (31 milioni), quello dei grassi ed olii (50 milioni). Tutti questi sono prodotti che Trieste potrebbe facilmente prendere dall'Italia, invece che dall'Austria, per mandarli in Oriente od altrove.

Quindi dall'annessione di Trieste anche la industria italiana avrebbe un vantaggio e troverebbe i mezzi per conquistarsi nuovi sbocchi e nuovi mercati.

*
* *

Oggi Trieste contro la volontà dei suoi abitanti è costretta ad essere nel campo economico la base di operazione di una guerra contro l'Italia.

Dovunque nell'Oriente gli italiani vogliano piantare un fondaco, l'agenzia di una società di navigazione, una banca, trovano davanti a

Digitized by Google

loro il fondaco, l'agenzia, la banca dove si parla italiano, ma dalla quale sventola la bandiera della monarchia austro-ungarica. E questi istituti sono più forti, perchè più vecchi e più entrati nelle tradizioni di quei paesi; e spesso l'Italia deve cedere davanti alla concorrenza di quelli italiani, che, pure per conto loro, non vorrebbero altro che lavorare per lei.

Ma se oggi la situazione è triste, domani può essere grave e pericolosa. Perchè i triestini sono oggi sempre in fin dei conti italiani, parlano italiano, hanno costumi italiani, e diffondendo la loro lingua ed i loro usi, preparano forse il terreno alla penetrazione italiana del futuro.

Ma se Trieste dovesse diventare slava, anche i negozianti e i navigatori triestini sarebbero slavi. Allora tutto l'Adriatico, da Monfalcone a Cattaro, sarebbe in mano di una nazione che ci combatte, e nei porti orientali da Valona a Berutti contro al commercio italiano si leverebbe, invece che il commercio italiano dei triestini, un commercio slavo pericolosamente e irriducibilmente ostile a noi.

Se invece Trieste verrà annessa all'Italia la odierna strana situazione si risolverà anche radicalmente ma in ben altro modo. La cittá assumerà quella funzione che ogni città italiana ha e deve avere; quella di collaboratrice nella grande opera della grandezza nazionale, alla quale da tutti e in tutti i campi si deve contribuire.

Digitized by Google

Trieste italiana non sarà, come molti hanno detto, una città ancora minacciata da invasioni slave o da ambizioni tedesche: un punto debole per noi, una porta aperta della nostra casa.

Ciò sarebbe se noi fossimo materialmente e moralmente i più deboli; se il nostro avvenire dovesse essere un avvenire di decadenza.

Invece gli altri popoli stanno esaurendo il loro contenuto ideale e si avviano alla disgregazione; l'Italia sta forse elaborando i nuovi principi che daranno il nome al secolo che ora si inizia.

Sul confine di tre popoli, Trieste città italiana potrà essere un emporio donde partiranno merci, uomini, idee dall'Italia; un centro dove si irradierà la nuova morale sul mondo; la porta per la quale non entreranno nemici, ma dalla quale l'Italia partirà per le future conquiste.

Digitized by Google

XIV. — La città borghese.

Un giorno guardavo Trieste al tramonto, dal ciglione del Carso. Cinta da un velo di nebbia, la citta con le case ancora bianche nella penombra riposava sul mare; la punta di S. Andrea si protendeva senza spigoli e senza distacchi acuti di colore sull'acqua bruna. Non era la città medioevale terribile di muraglie e di torri, con l'apparenza di chi aspetta sempre impavidamente l'assalto; non la cittá romana bianca di colonne e di marmo. Soffusa di nebbie, punteggiata di pallide luci, si estendeva molle sul mare aspettando senza difese, senza ritrosie, il conquistatore dal mare.

E Trieste aspetta.

Se dicessi che Trieste aspetta la liberazione, direi una verità diventata luogo comune, e oltre tutto, inesatta e inadeguata. Inesatta e inadeguata perchè la liberazione di Trieste veramente anche solo come cambiamento giuridico e politico sarebbe già un gran fatto; ma essa contiene di più nelle sue conseguenze, qualche cosa che è difficile esprimere in molte parole, e impossibile ripetere con la parola sola e abusata della libertà.

Digitized by Google

Quello che attende Trieste è la maturazione e il compimento della sua individualità storica e morale, che è ancora assai giovane e che non ha trovato ancora la sua forma completa e la sua espressione perfetta.

Sì, Trieste è giovane. Invano pietre, carte, memorie e sogni parlano di secoli e parlano di millenni. La sua vita di organismo spirituale, autonomo, originale, vivente di una vita sua, non ha un secolo. Trieste romana era una stazione fra Aquileia e Pola; Trieste medioevale, un distretto ribelle della Signoria Veneziana.

La vita della città nel passato non aveva larghi orizzonti e per questo aveva bisogno di larghi, ricchi e tranquilli possessi intorno. Aquileia prima e Venezia dopo, avevano attorno a sè fertili pianure che le nutrivano e assorbirono i primi commerci e i prodotti delle prime industrie; e il mare davanti era sicuro ai piccoli legni e ai timidi naviganti. Trieste invece, aveva dietro di sè una sassaia senza erbe, senza frutta e senza biade; un deserto dove non vivevano uomini che potessero comperare droghe di Levante, stoffe d'Italia, metalli di Spagna. C'erano oltre a quel deserto terre ricche di prodotti e vaghe di acquisti, ma ad arrivar fino a loro, per un commercio che doveva ancora nascere, impedivano le difficoltà del cammino, la malsicurezza delle strade, le spogliazioni delle dogane. Il mare era spazzato dalla bora e incrociato dalla gelosa polizia della Serenissima.

Digitized by Google

Così la civiltà antica e medioevale con i suoi commerci senza strade, con i suoi mari senza libertà, con la sua civiltà tutta regionale, fu matrigna a Trieste.

Non ebbe intorno a sè, come Firenze, una razza che dalla quiete dei campi traesse una religione, un ideale, un'arte e la versasse tra le sue vie e nelle vene dei suoi figli; non potè raccogliere da terre lontane e da mari remoti, sacchi di scudi e tesori di poesia; non mandò soldati a combattere nelle conquiste, nè navi a scoprire nuovi mondi.

Era sola, separata dal resto del mondo da quella barriera di sassi; non aveva vicino a sè nessuno a cui chiedere vita e nessuno a cui darla. Languiva.

In venti secoli, non potè formarsi nè una tradizione, nè un'arte, nè una storia, nè una aristocrazia. Firenze era la capitale della Toscana verde, Genova della Liguria marinara, Milano della Lombardia industre, ed erano tutte specchio delle loro province nella loro vita florida e pulsante. Trieste era la capitale del suo deserto di sassi ed era arida come esso era arido.

Ma la civiltà moderna alla fine del secolo XVIII unificò provincie e regioni abbattendo barriere, tracciando strade, distruggendo il brigantaggio feudale, costituendo la eguagliatrice uniformità burocratica.

La città fu meno schiava dei suoi immediati dintorni e della sua provincia, e potè spaziare

Digitized by Google

la sua attività e la sua voracità su Nazioni e Stati. Trieste non calcò più i suoi destini su quelli del Carso; li spaziò oltre i monti ed oltre il mare liberato dal monopolio veneziano. Oltre ai monti ed oltre ai mari trovò la sua ricchezza, la sua missione, la sua originalità.

Fu la città borghese.

Napoleone, infrangendo i vecchi Stati e i vecchi scheletri di società, la vecchia economia e la vecchia morale, con la bufera delle sue armi, preparò al mondo l'èra nuova. Con la fine della civiltà feudale nasceva la civiltà borghese, industriale, commerciale e nazionale. Con la civiltà borghese nasceva Trieste.

Poche città del mondo europeo ebbero scritto con lettere sì chiare l'atto di nascita e scolpita con tagli più netti la loro individualità. Non vi gettarono ombre di nostalgia o di gentilezza antica nè tradizioni aristocratiche, nè fantasmi di storia, nè armonia di poemi e splendori d'arte.

I nuovi fondatori crearono tutto da loro e a loro immagine e somiglianza.

Impressero nella sua materia e nel suo spirito il loro disprezzo per le tradizioni, la loro incomprensione dell'arte, il loro odio borghese contro i governi, la loro avversione contro la nobiltà che tentava gli ultimi orgogli e le ultime prepotenze, inquadrata nelle tarde file della burocrazia austriaca.

Si urtarono nelle sue vie — da principio senza saperlo — tre razze e si avvicinirono

Digitized by Google

l'una a l'altra senza fraternità e senza odio con la brutale indifferenza degli ignavi. Le due più deboli si arresero, non perchè la più forte avesse dato l'assalto a bandiera spiegata, ma perchè i loro figli si aggregarono alla terza, sentendo di acquistare così una dignità maggiore, senza sospettare nemmeno di tradire la loro stirpe.

La razza vincitrice era l'italiana. Vinceva, perchè le restava ancora dei lontani secoli della gloria una innata eccellenza quasi inspiegabile; perchè la città era tutta borghese e le borghesie dei due altri popoli ancora non esistevano: il mondo austriaco era ancora tutto dominato dalla aristocrazia, e la nuova Germania non aveva mandato ancora fin qui i suoi nuovi principî e la sua nuova vita. Se fosse stata lotta di contadini, di nobili o di soldati, chi sa se gli italiani del primo ottocento l'avrebbero vinta; fu la lotta borghese e vi trionfarono.

Trionfò e si impose questa borghesia italiana con i suoi difetti ma anche con i suoi ideali. Vi portò l'amore della nazionalità; cioè il vessillo col quale la borghesia di tutto il mondo abbattè gli antichi regimi; l'ideale per il quale i disprezzati mercanti si cinsero la spada di cavalieri dell'umanità.

Senza l'idea della patria, la borghesia non potrebbe esistere, come non poterono mai resistere a lungo sacerdoti senza fede, aristocrazie senza onore, soldati senza guerra.

Digitized by Google

Questa borghesia senza arte, senza memorie, senza vita politica, senza Stato, senza religione condensò tutte le sue forze spirituali in quella che è stata sempre l'essenza più sincera del suo spirito; e fu sopratutto e soltanto patriotta. Non esplicò e non potè esplicare il suo patriottismo facendo delle leggi nazionali, creando una nuava coltura nazionale, combattendo in guerra per la patria. La separazione politica ed altre cause glielo impedirono. Si fermò al primo capitolo dei doveri degli italiani: sii italiano e fa italiano il tuo ambiente.

Ma lo seguì perfettamente. Avvolse, aspirò, assorbì coscienze, assimilò completamente migliaia di uomini e decine di migliaia di fanciulli.

Nell'opera immane ed ansiosa, la bellezza non ebbe un'ora di luce. Tutto fu fatto troppo presto. In altri paesi i popoli si sono fusi con una trasformazione secolare ed armonica, che creò con la fusione forme nuove e più splendide.

A Trieste tutto avvenne in pochi anni brutalmente. Se si vuole di colpo fare dei muri con statue d'uomini, per farle stare insieme, bisogna necessariamente troncare le membra e squadrare i visi sì che perdano ogni carattere.

Nei primi decenni della nostra vita non si aveva tempo di essere spiritualmente italiani, perchè costava troppa fatica e troppa lotta, il solo essere italiani.

Digitized by Google

Invano un partito camuffatosi da conservatore volle contrapporre all'idealità borghese della patria, una gretta politica di interessi, che doveva estrinsecarsi in una bassa obbedienza ai padroni. Invano il proletariato assalì l'ideale borghese con le gonfie promesse della sua idealità proletaria, basata tutta sullo stomaco e sulla tasca. L'ideale borghese trionfò saldo e sicuro senza commentarsi, senza chiarirsi, senza scendere a patti e talvolta anche senza aver coscienza di sè.

Soffriva peró sempre della mancanza perpetua di appagamento. Dal suo sorgere la sua unica aspirazione era stata l'unione con l'Italia. E quest'unica aspirazione non si realizzava mai, lasciando ad ogni nuova disillusione un fondo d'amaro, un senso di sventura ineluttabile.

Ma ora, il sentimento patriottico si allarga in una più vasta e più alta coscienza nazionale e lo sconforto diventa profondo e bruciante, fino a toccare la tragedia.

Fino a che l'ideale della nostra borghesia, come quello di tutte le borghesie, si colorava sempre di un fondo negativo, la nostra schiavitù era grave ma non insopportabile.

Quando il programma politico conservava ancora il suo carattere originale di rivoluzione contro il vecchio regime, e il sentimento intimo che lo animava era la rivolta contro le autorità costituite, anche in una città chiusa e isolata come Trieste, poteva essere perfettamente ese-

Digitized by Google

guita. Bastava una irreconciliabile, feroce, entusiastica opposizione allo Stato.

Fino a che il programma sociale e religioso era la distruzione della vecchia morale e della vecchia religione, anche qui nell'angolo obliato lo si eseguiva, spezzando con ira lieta la fede, che serviva di catena agli oppressori. Fino a che il programma era di libertà, dove meglio si poteva lottare per la libertà che qui dove si era veramente schiavi?

Non si arrivava mai a capo; ma che importa? Non è la meta che affascina; è la lotta. Si lottava, e bene o male, si viveva ardentemente.

Distruggere, opporsi, negare, bestemmiare si può in qualunque luogo, in qualunque condizione, in qualunque numero. Può farlo anche un uomo solo purchè un'ira gli arda in petto, una meta gli sorrida, un nemico sulla via gli sbarri il passo.

Ma la borghesia italiana dopo aver negato la religione, la morale, lo Stato, la coltura, in generale, per poter distruggere quelle del vecchio regime, sente bisogno di costruire; sente bisogno di farsi una fede, una politica, una morale, un impero, un Dio. Vuol rifabbricare i templi e rinnovare le antiche glorie.

E lo sentiamo anche noi.

Ma l'uomo da solo, può solo distruggere; edificare nella storia non può che la Nazione. Se noi ci sentissimo di costituirci gruppo a

Digitized by Google

parte lo potremmo ancora meno degli altri. Se noi volessimo educare una generazione solo di vita triestina, ne uscirebbe una generazione di sciagurati. Non avrebbe eroi da sognare, poeti da sentire, artisti da amare, pensiero da ripensare.

Tutta la nostra vita spirituale è, e deve essere, tributaria della vita spirituale dell'Italia. Noi lo sappiamo e ne siamo lieti.

Vogliamo anche noi vivere e sentire quello che sentono e vivono gli altri italiani, contribuire al rinnovamento politico e morale della Patria comune, chinarci dinanzi alle nuove tavole dei valori, obbedire alle nuove leggi, combattere le nuove guerre.

Qualcuno, vigliacco come chi rinfaccia le colpe alla donna perduta che vuol redimersi, ha rinfacciato a Trieste la sua brutalità affaristica e per questa ha voluto inibirle l'italianità. Che ce ne importa dei pazzi?

La nostra redenzione noi la vogliamo. La vogliamo perchè gli ideali della nuova Italia sono entrati nel nostro cuore, hanno compiuto la evoluzione delle nostre coscienze e noi sentiamo che non possiamo vivere, se non per la loro realizzazione.

E vogliamo per questo ora più che mai l'annessione all'Italia.

Ora più che mai, perchè se gli ideali della borghesia liberale non si sono potuti realizzare, gli ideali della grande Italia, nella nostra condizione, non si possono nemmeno propugnare.

Digitized by Google

Non possiamo insegnare l'affetto verso lo Stato, sintesi ed espressione concreta dello spirito nazionale, perchè lo Stato in cui viviamo è nemico della nostra nazione; non possiamo predicare il culto della guerra e della disciplina militare, perche i nostri giovani devono servire in un esercito che è nostro nemico; non possiamo parlare di politica positiva e cosciente, perchè la nostra attività è fatta di negazioni.

Qui non possiamo nulla. Il nostro programma deve essere quello della vecchia borghesia che distrusse, non quello della nuova che sta edificando.

Con l'Italia noi saremo i veri uomini, gli uomini completi che daranno il loro lavoro e la loro intelligenza nell'opera comune per la grandezza della Patria; quello che sarà creato da noi e quello che sarà pensato farà parte di una grande creazione e di un grande pensiero; il nostro spirito contribuirà a creare le nostre leggi e le nostre leggi fisseranno i nostri destini.

I nostri figli marceranno su deserti e per città popolose dietro alla bandiera della Patria, e piantandola vittoriosa pianteranno sul suolo straniero la nostra civiltà, il prodotto del nostro volere.

Noi non vogliamo rimanere estranei, involontari disertori delle battaglie, incolpevoli oziosi del lavoro comune, anime innocentemente ottuse alle tragedie del pensiero nazionale. Noi vogliamo abbattuta la frontiera che costringe soli

Digitized by Google

tra gli italiani ad essere ringhiosi negatori, mentre gli altri affermano la novella vita.

Sognare la libertà, mentre gli altri sognano, l'impero è un'ironia che uccide. Noi vogliamo il nostro posto nella vita italiana e con l'Italia il nostro posto nella storia del mondo.

E l'Italia deve volere noi.

Noi siamo la città borghese. Non memorie di antiche bellezze o antiche grandezze, sono i nostri vanti e i nostri pregi. Non ubertosità di campi, che anche in altri luoghi esiste; non opulenza di officine che anche altrove si possono costruire, formano la ricchezza di Trieste.

Siamo la città commerciale. Solo in questo lembo di terra sassosa e tormentata dalla bufera, il Mediterraneo si addentra tanto verso l'Europa centrale; solo da noi l'Oriente e l'Occidente, il Mezzogiorno e il Settentrione possono senza viaggi lontani e difficili scambiare le merci e forse le civiltà.

Tutto l'Italia può acquistare altrove, ma la chiave della sua espansione verso i Balcani e il Levante può averla solo a Trieste.

Potrà vincere altri nemici. Ma anche le più splendide vittorie sentirà ancora l'incubo di questo impero non provato ancora dalla sconfitta, che rifacendo continuamente la tela delle proprie aspirazioni di conquista, da Trieste gli manderà contro i negozianti e i corruttori a Scutari, a Valona, a Belgrado. Per quanto grande sia l'I-

Digitized by Google

talia dovrà sentire in tutte le ore e specialmente nelle ore del pericolo l'incubo di quella flotta che incrocia perennemente nell'Adriatico, aspettando di vendicare nel piccolo mare la sua impotenza ad affrontare vittoriosa mari più vasti e più lontani. Per quanto sia forte dovrà sempre temere quell'esercito che stando dietro le sue spalle ha bisogno della guerra come del pane, mentre il suo Governo potrà trovarsi sempre in necessità di salvare con una nuova conquista, lo Stato già troppo vasto per poter vivere in pace.

Solo il possesso dall'Adriatico, delle sue coste, delle sue estremità settentrionali, con i suoi golfi portuosi e le sue montagne fatte per essere confini di popoli e frontiere di stati, potrà dare all'Italia la base sicura per imprese pacifiche e militari in terre e in mari più lontani e più ricchi.

Alcuni, vedendola città della borghesia, hanno stabilito che Trieste debba avere una missione di mezzana commerciale fra le diverse razze che le stanno intorno; hanno voluto trarre lieti auspici per i suoi destini, dalle loro speranze sull'avvenire federalistico dell'Austria.

Pensando a ciò costoro hanno dimenticato le aspirazioni e i bisogni dell'Italia. Noi non discutiamo la possibilità del trialismo e della autonomia locale di Trieste entro l'impero austriaco. Noi gettiamo in faccia a tutti il nostro sogno d'un impero. Vogliamo conquistare: che ci im-

Digitized by Google

porta delle giustizie nazionali o delle convenienze internazionali o morali.

Siamo la città borghese, ma la borghesia non è soltanto il commercio, è anche l'idealità borghese. Ieri era la libertà e per lei fu combattuto; oggi è l'impero e lo conquisteremo.

Noi lanciamo il nuovo atto di fede e la nuova sfida che non discute, non dubita, non parteggia, non ha limiti. L'Italia sia illuminatrice e dominatrice di popoli, se no, la inghiotta il mare.

Anche noi siamo italiani e non vogliamo altri destini che i destini d'Italia.

Digitized by Google

APPENDICE

XV. — Documenti di vero socialismo.

Nel 1906 si discuteva al Parlamento di Vienna la riforma elettorale per la introduzione del suffragio universale.

Mentre il numero complessivo dei deputati aumentava da 425 a 516, nel primo progetto gli italiani diminuivano da 18 a 16. Dopo lunghe e difficili trattative i deputati riuscirono ad ottenere due altri mandati, riacquistando cioè il numero del vecchio Parlamento, mentre le altre nazionalità avevano avuto tutte un aumento di mandati.

La distribuzione di questi collegi italiani era poi bestiale. Trieste con 180 mila abitanti aveva 6 collegi, mentre la parte italiana dell'Istria ne aveva solo 2, così che in Istria si aveva un collegio italiano con 85 mila abitanti e collegi slavi con 53 mila abitanti. Anche nel Friuli gli italiani avevano due soli collegi. Ma in Istria la nostra situazione era specialmente svantaggiosa perchè il fatto che gli slavi avevano tre mandati, mentre gli italiani ne avevano solo due, dava una consacrazione ufficiale all'idea del-

Digitized by Google

l'egemonia slava nell'Istria, propugnata dai partiti nazionalisti croato e sloveno.

L' " Unione parlamentare italiana „ propose dunque che venisse tolto un collegio a Trieste e dato uno a Gorizia e uno all'Istria. Così gli italiani avrebbero ottenuto un mandato di più, avrebbero avuto nell'Istria tre deputati come gli slavi e aumentato quindi il numero dei loro rappresentanti nelle provincie più minacciate.

L'on. Bartoli che rappresentava la " Unione parlamentare „ nella commissione per la riforma elettorale fu incaricato di propugnare questo emendamento con la massima energia.

Non si trattava in questo caso di un interesse del partito nazionale, ma proprio di un interesse della nazionalità italiana nelle nostre provincie; lo riconobbero perfino i socialisti istriani che appoggiarono fin da principio le proposte dell'on. Bartoli e mantennero quasi tutti il loro punto di vista, anche dopo i furori ostili dei socialisti triestini.

I quali riconobbero la giustezza dei postulati italiani, ma dichiararono che si sarebbero opposti alla loro attuazione perchè la lotta per imporli al governo e ai partiti, poteva ritardare la votazione della riforma elettorale.

Lavoratore, 19 giugno 1910:

" Rispetto a tutti gli altri legittimi postulati, i socialisti devono ormai agire ed agiranno in modo che la approvazione della riforma elettorale non sia ritardata di un'ora. Se sarà neces-

Digitized by Google

sario il sacrifizio di qualche legittimo postulato (italiano s'intende) i socialisti avranno il coraggio di compierlo, nell'interesse bene inteso della riforma elettorale, nell' interesse delle otto nazioni dell'Austria, nell'interesse del popolo lavoratore! „.

Lavoratore, 21 giugno 1906:

" L'Istria non è nè croata nè italiana, il Goriziano non è nè italiano nè sloveno; noi neghiamo agli italiani come agli slavi il diritto di sopraffare un'altra nazione. „

Poi nello stesso numero il *Lavoratore*, dopo aver riconosciuto la giustezza delle domande italiane, tenta di rimangiarsi il suo parere precedente:

" Non è vero che sia abusato della riforma elettorale per sopprimere gli italiani: gl'italiani hanno avuto nn mandato su 41.000 abitanti, gli slavi uno per 53.000 „.

Brano di prosa vigliacco per tre ragioni;

1. La Camera di Vienna aveva accettato senza difficoltà il principio che le nazionalità più ricche, più colte e più civili avessero in proporzione un maggior numero di deputati delle nazionalità meno civili. Ora il *Lavoratore* risollevava la questione contro la propria nazione, rinfacciandole pretesi privilegi e offrendo ai suoi nemici gli argomenti per combattere i propri postulati;

2. Dividendo la cifra di 800.000 italiani per 18 si ha certo presso a poco il risultato del

Digitized by Google

Lavoratore. Ma in molti collegi italiani ci sono anche tedeschi e slavi non calcolati nel dividendo dei computi governativi e socialisti, cosicchè i collegi italiani hanno, in fondo, tanti abitanti quanto gli altri;

3. In ogni modo era certa che in Istria un collegio italiano aveva 85.000 abitanti e che l'Istria aveva bisogno di tre deputati italiani, mentre Trieste non aveva bisogno di 6.

La verità era che a Trieste i socialisti speravanodi conquistare dei collegi e volevano che fossero molti; mentre in Istria non avevano speranze e non importava quindi loro che i collegi italiani fossero due o tre.

Da campagna fu dunque ispirata oltre che ad una infatuazione maniaca per l'immediata attuazione della riforma, anche da un basso calcolo elettorale.

Quando la proposta Bartoli di costituire il terzo collegio istriano fu portata in commissione, l'on. Adler, rappresentante dei socialisti, votò contro. Il *Lavoratore* approvò la sua condotta e dichiarò che già prima del suo voto l'atteggiamento dei socialisti era deciso.

" È quindi vero che il rifiuto di discutere più oltre le proposte dei nazionalisti italiani non fu determinato dal voto del dott. Adler, ma dal fatto che ora deve esser chiusa per tutti la discussione, alla quale devono esser bastati sei mesi di tempo, sicchè ogni nuova proposta che

Digitized by Google

tende a crear difficoltà alla pronta attuazione della riforma deve venir respinta „.

Più tardi il *Lavoratore* scriveva a grosse lettere:

“ Noi abbiamo avuto il coraggio e l'abnegazione di votare contro gli interessi del partito socialista, nell'interesse della riforma elettorale: siamo pronti a votare per un eventuale compromesso, anche se dannoso al nostro partito; e avremo logicamente anche il coraggio, nel caso che il compromesso non riesca, di sanzionare col nostro voto anche ciò che noi stessi abbiamo riconosciuto essere una ingiustizia per gl'italiani dell'Istria „.

Questo è enorme. Dunque sacrificare gli interessi del partito socialista è ugualmente grave che sacrificare gli interessi della nazionalità. Senza contare che mentre sacrificavano gli interessi nazionali, i socialisti rifiutavano di sacrificare quelli del partito perchè votavano contro i due collegi di Gorizia e dell'Istria per non perdere un collegio a Trieste.

Lavoratore del 10 luglio 1906.

Il giornale risponde al compagno Lirussi capo dei socialisti di Pola, il quale si dichiarava favorevole alla proposta Bartoli.

“ Se uno dei paesi italiano è stato trattato ingiustamente non si può e non si deve per questo compromettere tutta la riforma.

“ Forse è ancora posstbile un compromesso che appaghi i desideri dei compagni istriani e

Digitized by Google

tanto meglio. Ma se il compromesso non fosse possibile, anche i compagni dell'Istria — seguendo l'esempio di molti altri trattati più ingiustamente — sapranno far tacere la voce dei propri interessi particolari (cioè gli interessi nazionali n. d. r.) di fronte alla grande riforma che aprirà le vie della libertà e del progresso civile alle otto nazioni, che dovrebbero continuare a marcire nella palude dell'Austria feudale. „

Discorso dell'on. Pittoni riportato dal *Lavoratore:*

" I deputati nazionalisti devono smettere lo ostruzionismo perchè un'ora di ritardo potrebbe significare sacrifizi e vittime incalcolabili.

" Già dichiarammo che se i deputati della " Unione parlamentare italiana „ intendono continuare l'ostruzionismo, il prolelariato di Trieste riterrà responsabile tutta la borghesia che li ha eletti, e la vendetta della classe lavoratrice si estenderà contro tutta la borghesia e i suoi rappresentanti a Trieste „.

E il *Lavoratore* continua: " La fine dell'energico discorso fu accolta da applausi e da grida interminabili; la voce potente del proletariato, così infamemente vilipeso, era paragonabile all'urto della fiera ferita nelle sue parti più delicate e vitali (!!!).

" La folla abbandona quindi tumultuando la piazza e imbocca la via del Lazzaretto. Fischia sotto l'abitazione dell'avv. Venezian (si ricordi l'avvocato Venezian, quello era il primo ammonimento) infila la via Sanita, emette fischi acu-

Digitized by Google

tissimi sotto il palazzo della Luogotenenza gridando: abbasso l'Austria feudale e i deputati italiani, e alle invettive lanciate a Pirano contro i socialisti, e dalla direzione non deplorate, risponde sotto la sede della *Lega Nazionale* con sibili vibranti e grida di abbasso i preti „.

Il giorno 10 il partito lancia un proclama in cui invita i proletari a scendere in piazza perchè il " deputato Bartoli ha impedito con un discorso di tre ore tenuto in lingua italiana che la commissione voti sul mandato di Gottschee: ha dunque già ritardato di un giorno l'approvazione della riforma „.

I proletari scesero in piazza, diedero l'assalto ai trams, ruppero vetrine, lanciaron tegole e pezzi di ferro contro le finestre e compirono ogni sorta di vandalismi. Intanto Bartoli a Vienna vinceva e riusciva — minacciando di continuare l'ostruzionismo — ad ottenere i mandati per il Friuli e per l'Istria; e la riforma veniva approvata. Dunque i postulati italiani non le erano riusciti per niente esiziali.

A cose finite il compagno Vorano sulla socialista *Terra d'Istria* scriveva:

" Si può appovare il dott. Bartoli perchè il suo agire è logico e coerente, è perfettamente connesso con i principi di un partito nazionalista, ma non è comprensibile per un rappresentante del socialismo internazionale, che ponga dei punti interrogativi incoraggianti i partiti meno avanzati ad ostacolare la riforma elettorale — che per quanto difettosa (contro

Digitized by Google

gli italiani, (*n. d. r.*) — ha in sè il germe dei postulati principali della democrazia „.

“ Per il socialista non vi devono essere italiani e slavi, ma semplicemente uomini e ciò tanta più in Istria ove riesce impossibile dividere nettamente gli uni dagli altri „.

L'i. r. analfabeta internazionale non s'accorgeva che erano così bene divisi che si rompevano quotidianamente la testa, appunto perchè invece di esser solo uomini erano anche italiani e slavi.

Sintomatico è anche questo pezzetto del *Lavoratore* del 12 luglio:

“ La lotta è ingaggiata fra noi e la borghesia italiana; essa non deve trasformarsi in una guerriglia con la polizia „.

Del resto in quello stesso anno i socialisti avevano già avuto occasione di mostrare il loro patriottismo.

Il 29 gennaio 1906 il Governo tolse al Comune di Trieste le attribuzioni delegate. Le attribuzioni delegate erano il diritto di concedere licenze industriali, la sorveglianza sulle scuole, il controllo edilizio, le operazioni di leva ed altre mansioni amministrative.

Privare il Comune di queste funzioni significava ledere la autonomia comunale non solo, ma sopra tutto preparare nuove vie alle ingesenze e alle pressioni della slava o slavofila burocrazia governativa.

I socialisti non ne presero naturalmente nota, non solo, ma dopo un comizio per la riforma elet-

Digitized by Google

torale, scesi in Piazza Grande, fecero una furiosa dimostrazione contro il Comune.

Dal *Piccolo*, 5 febbraio 1906:

" Inutile rilevare i commenti della cittadinanza a questa dimostrazione di socialisti, che, raccolti la prima volta dopo lo sfregio recato dal Governo, e discesi in Piazza Grande, dove si trovano di fronte il palazzo del Governo e quello del Comune, fischiano, inveiscono e inveiscono e infuriano contro il Comune ".

Nel porto di Trieste possono lavorare, nelle operazioni di carico e scarico dei piroscafi, solo quei braccianti che sono regolarmente iscritti nelle liste apposite. Essi sono poi divisi di solito in gruppi — specie di cooperative di lavoro — che senza bisogno di imprenditori, nè di intermediarii, si mettono al servizio degli armatori e dei commercianti.

Gli operai di Trieste, in generale, fanno capo a due gruppi di organizzazioni: quello delle " Sedi riunite " (delle organizzazioni operaie) socialista internazionale, e quello della " Camera del Lavoro " apolitico e di tendenza nazionale.

Gli operai del porto appartengono in gran parte alla " Camera del lavoro " e sono cioè nazionalisti.

Nel 1910 si trattò di organizzare il lavoro nel nuovo porto di S. Andrea, allora ultimato. La Direzione dei Magazzini generali stabilì di assumersi direttamente l'ordinamento delle ope-

Digitized by Google

razioni di carico e scarico e aprì le iscrizioni per formare la lista dei braccianti che avrebbero avuto diritto di lavorare nel porto di S. Andrea.

Si iscrissero 160 braccianti, tutti triestini, ed altri 85 stavano per domandare l'ammissione, quando la Direzione dichiarò che neanche per 160 già accettati ci sarebbe stato lavoro sufficiente e che non poteva iscriver altri. Pochi giorni dopo invece furono ammessi a lavorare nel porto 64 sloveni, in gran parte venuti dalla provincia.

I braccianti italiani, danneggiati e offesi, si misero in sciopero e iniziarono una viva agitazione contro gli intrusi.

Per dare un'idea della situazione, riporto un brano del discorso di Silvio Pagnini in un comizio dei braccianti italiani:

La iscrizione fu pubblicamente aperta per due giorni, durante i quali si iscrissero 160 triestini. Se ne sarebbero iscritti ancora una cinquantina (più tardi si rilevò che erano 85, *n. d. r.*), se la direzione dei Magazzini generali, valutata la quantità di lavoro ora in prospettiva, e confrontata col numero dei braccianti già iscritti, non avesse dichiarato che non accettava altre iscrizioni, perchè i soli iscritti erano già troppi per lo scarso lavoro. Non sarebbe stato possibile nelle attuali condizioni dare lavoro a tutti, se non per turno, in guisa che. al massimo, ognuno avrebbe potuto lavorare due o tre giornate per settimana.

Digitized by Google

" Tuttavia i braccianti triestini, pur sapendo che avrebbero dovuto per il momento e forse anche per oltre un anno accontentarsi di guadagnare fra 10 e 15 corone la settimana, erano contenti del sacrifizio loro imposto dalle circostanze per potere avere un giorno la sicurezza di guadagnare la intera settimana.

I primi lavori incominciarono subito dopo l'inaugurazione del nuovo porto. Naturalmente si trattava di un piroscafo o al massimo di due; ma intanto il lavoro si iniziava e i 100 iscritti si presentavano ogni giorno al lavoro pur di vedere che almeno qualche decina di loro riuscisse a lavorare.

I primi lavori furono compiuti così fra la generale armonia. Tanto che i commercianti e i capitani dei piroscafi dichiararono che in modo migliore non avrebbero potuto procedere, sia per la rapidità, sia per il riguardo ai colli, sia anche per il vantaggio stesso dei Magazzini generali.

" Lo Direzione dei Magazzini generali aveva chiesto se fossero disposti alla preparazione delle tele per la pulizia, lavoro che non forma parte delle consuete occupazioni dei braccianti. La risposta fu precisa: Pur di poter guadagnare il pane onestamente siamo disposti a tutto.

Ma ecco che di punto in bianco tutto va a rotoli.

" In questi giorni vennero iscritti 64 sloveni nella stessa lista dei 160 braccianti iscritti a

Digitized by Google

tempo debito. L'iscrizione di questi 64 individui fu imposto contro ogni principio di equità in seguito a pratiche di deputati sloveni e dell'organizzazione del *Narodni Dom.*

" Si dice che il segretario di questa organizzazione si sia scusato della mancata iscrizione a tempo debito dicendo: io non leggo i giornali.

" Risulta chiaro che per disposizione dall'alto (cioè della Luogotenenza *n. d. r.*) si tende a rovinare i nostri braccianti; mentre dalle liste nengono esclusi oltre cinquanta triestini; affermando che il lavoro non era sufficiente, si iscrivono poi altri 64 individui.

" Purtroppo il danno non ricade che sui braccianti triestini perchè questi non aspettano il pane che dal proprio lavoro, mentre i 64 sloveni se anche non avessero ogni giorno lavoro, hanno certamente alle spalle l'appoggio delle banche slave che da parecchio tempo si vanno facendo sgabello alle mene degli agitatori politici sloveni nella nostra città.

Oramai non vi è più dubbio. Non più lontano di ieri alcuni braccianti sloveni, presentatisi al lavoro, lo ebbero. Non basta, ma mentre per i braccianti triestini regolarmente iscritti si pretesero i libretti di lavoro e quelli della Cassa distrettuale per ammalati, agli sloveni — a quanto si afferma — non si richiesero tali requisiti.

" Questi i fatti nella loro semplice ed eloquente chiarezza.

Digitized by Google

“ Chi vuole la rovina dei nostri braccianti? Chi vuole ridurli alla mala vita togliendo loro la possibilità di lavorare onestamente, dopo un faticoso tirocinio di decine d'anni?

“ È bene si sappia — conclude il relatore — che tutta la responsabilità di ciò che può accadere, non ricade sui braccianti e sulla loro organizzazione, ma su altri... molto piu in alto „. (*Applausi*).

Effettivamente tutta la faccenda derivava da un ordine del Luogotenente alla Direzione dei Magazzini generali. Ciò apparve chiaro quando, all'ingresso del porto, si vide che faceva l'appello dei braccianti sloveni l'ispettore di polizia Pasquali. Il quale, alle proteste degli italiani, rispose di aver ordini precisi dai suoi superiori Vediamo che cosa fanno i socialisti!

I braccianti di S. Andrea chiesero la solidarietà degli altri operai organizzati.

Qui non si trattava di una lotta nazionale di principi o di coltura; si trattava di respingere non slavi, ma nazionalisti slavi che tentavano una sopraffazione economica contro operai del paese; si trattava di salvare il pane a vecchi lavoratori minacciati da una concorrenza di crumiri stranieri del tutto nuovi al mestiere; si trattava infine di tutelare i contratti di lavoro, perchè se la cosa fosse continuata così, nessun operaio sarebbe stato sicuro di non poter essere soppiantato di punto in bianco da

Digitized by Google

uno straniero imposto dall'i. r. Luogotenente. Bisognava insomma agire e far cacciar via quegli slavi, se si voleva salvare dalla miseria gli operai del porto e dall'avvilimento e dal pericolo gli operai italiani di tutta la città.

Orbene la commissione direttiva delle organizzazioni socialiste si raduna e dopo aver constatato molte cose, ma non l'ingerenza della Luogotenenza e della polizia, e nemmeno la ingiustizia della iscrizione in barba agli 85 triestini prenotati,

" Delibera di proseguire nella vigilanza più attiva perchè sia prevenuta e tolta ogni occasione o ragione di lotte fraticide fra lavoratori; opponendosi pertanto con la consueta energia a qualsiasi degenerazione nazionalistica, incosciente o premeditata, per cui, in qualunque modo, abbiano a rinnovarsi le dolorose agitazioni che altre volte hanno turbato il sicuro andare della classe lavoratrice „.

Quale era il pensiero dei capi socialisti rispetto al caso presente non si capiva troppo, da questo ordine del giorno; però già da questo si comprendeva che i socialisti, in pratica, non volevano far proprio niente in favore degli operai italiani.

Più chiaro era il *Lavoratore* del 9 marzo 1910.

" ...Riassumendo. Si è voluto creare la situazione attuale dal nazionalismo italiano e sloveno, dalla Camera di commercio e dalla Camera del lavoro, in odio alle organizzazioni di

Digitized by Google

lavoro internazionali. E ci si è riusciti. Ma le spese di questo bel successo dovrebbero pagarle i lavoratori; e questi — speriamo — non ne vorranno sapere. E allora l'unico rimedio possibile immodiatamente è questo: Si dia lavoro nel porto nuovo anzitutto ai lavoratori qualificati, senza badare se siano ifaliani o sloveni, senza preoccupazione delle loro idee e simpatie politiche „.

Dunque non solo gli italiani, anzi i regnicoli del *Lavoratore* non avevano alcuna preferenza per gli italiani, ma accettavano senza protesta l'arbitrario intervento del Governo e della polizia e consentivano che tutti i regolamenti a tutela dei lavoratori venissero violati a favore degli sloveni i quali, qualificati o meno, potevano andare e venire quando volevano, mentre gli italiani erano soggetti a ogni sorta di controlli e di restrizioni vessatorie.

E se i regnicoli del *Lavoratore* ammettevano come lecita l'iscrizione nelle liste di quelli dei 64 braccianti slavi non iscritti a tempo, che avevano le qualifiche necessarie, perchè non domandavano l'iscrizione degli 85 italiani che s'erano presentati a tempo ed erano stati respinti, quantunque qualificatissimi? Misteri dell'internazionalismo antiitaliano!

Pero, sfogliando la collezione del *Lavoratore*, si trovano cose ancora più edificanti.

Il *Lavoratore* del 12 marzo 1910 contiene le relazioni di due comizi tenuti per la questione.

Digitized by Google

Nel comizio dell'otto marzo un rappresentante dei braccianti del porto dichiara " che i braccianti hanno deciso lo sciopero qualora venga assunto al lavoro, cioè compreso nelle liste, anche uno solo dei 64 braccianti sloveni ultimi iscritti.

" Gli si risponde, che i socialisti non intendono prestarsi ad una lotta nazionalistica; che essi non ripeteranno mai il grido: fuori gli slavi!

Nel comizio del 10 marzo 1910 il bracciante Petris dice d'esser intervenuto al comizio assieme a altri due consenzienti " per domandare se l'assemblea è favorevole o contraria agli sloveni.

" Todeschini risponde: La domanda è equivoca (?!) ma la risposta sara chiara (!!): Noi siamo per la difesa dei lavoratori senza distinzione di nazionalità. Difendiamo i lavoratori italiani e sloveni sfruttati dai capitalisti italiani e sloveni „.

In quel caso i capitalisti non ci entravano per niente; bisognava difendere invece i lavoratori italiani contro la concorrenza degli slavi, e i socialisti li hanno perfettamente traditi.

Lo sciopero di solidarietà non fu fatto; i braccianti non furono aiutati in nessun modo.

Essi sarebbero stati costretti a capitolare e a tollerare la concorrenza affamatrice non solo dei 64 sloveni ma di quanti altri sarebbe piaciuto imporne a S. E. il principe Hohenlohe, se non fossero intervenuti i deputati liberali e

Digitized by Google

il podesta Valerio e non avessero promosso un discreto componimento.

Quando tutto era finito la domenica 13 marzo dopo un paio di comizi, i braccianti nazionalisti e i socialisti internazionali si incontrarono e scoppiò in conflitto violentissimo. Dopo aver messo in fuga i socialisti i braccianti tentarono l'assalto delle " Sedi riunite „ e i " compagni „ internazionali fecero piovere sulle loro teste, sedie, pezzi di ferro e bottiglie piene d'acqua. Al leggere le ingiurie che dopo il fatto il *Lavoratore* scagliava contro i braccianti, che avevano la colpa di essere e di sentirsi italiani, mi ricordai d'un pezzo lirico che lo stesso giornale aveva pubblicato alla fine della relazione di un comizio:

" La folla immensa grida: Viva Storchi! viva il socialismo! Il grido che esce da tutti i petti si confonde con altre grida lontane che salutano il discorso Kopac oratore dei socialisti sloveni. Il momento è commovente; si agitano i cappelli, si intona l'inno dei lavoratori.

A quanto pare l'assorbimento degli stranieri, la sola cosa che ha conservato italiana Trieste — non è mai riuscita grata al cuore internazionale dei nostri socialisti. I quali ancora sette anni or sono scrivevano (*Lavoratore*, 18 aprile 1907): " La nostra civiltà in questo stato, appunto perchè di vecchia cultura, non fu mai esposta ad alcun pericolo di assorbimento; ha,

Digitized by Google

anzi, assorbito generosamente elementi di alre civiltà; funzione questa che oggi scompare ed è bene che scompaia, perchè dimostra che quelle civiltà, prima esposte all'assorbimento, vanno elevandosi, e con ciò automaticamente creano gli strumenti della propria conservazione, anzi della propria indistruttibilità nazionale „.

Dello stesso parere sono stati naturalmente i nazionalisti slavi: i quali, per limitare l'assorbimento dei loro connazionali, hanno fondato per mezzo della " Cirillo e Metodio „ una scuola popolare nel centro della città. Poi, quando la scuola ebbe alcuni anni di vita domandarouo che il Comune di Trieste la prendesse e ne facesse le spese.

Il Comune rifiutò e tutti i tentativi slavo-governativi per costringerlo a una capitolazione riuscirono vani.

Alcuni socialisti tentarono più tardi di persuadere il Comune a prendersi la scuola slava con l'argomento che nella scuola della " Cirillo e Metodio „ si faceva una accanita propaganda antitaliana, mentre in una scuola comunale, per quanto slava, ciò non sarebbe stato possibile.

Alla quale cousiderazione fu opposto l'altro argomento assai più valido che, diventata comunale la prima scuola, la " Cirillo e Metodio „, liberata da un fortissimo aggravio, avrebbe potuto devolvere la spesa relativa alla fondazione di una seconda scuola, della quale poi a suo tempo avrebbe domandata la municipalizzazione.

Digitized by Google

Insomma era evidente, che aiutare in qualunque modo l'istruzione popolare a Trieste era voler allevare una generazione di slavi che, usciti dalle scuole senza saper l'italiano, sarebbero stati costretti a vivere a parte coi loro connazionali e a formare dei nuclei di inconvertibili, che avrebbero fatto alla nostra nazionalità la guerra più accanita e più pericolosa. A Trieste si sentiva, che con la scuola popolare si aprivano le porte della città a una irresistibile invasione straniera.

Quando la questione era ancor relativamente recente il 5 ottobre 1907 i deputati socialisti di Trieste Pittoni e Oliva si recarono dal Luogotenente Hohenlohe, e gli proposero che — visto che il Comune non voleva prendersi la scuola slava — se la prendesse il governo.

In città scoppiò una bufera; ci furono proteste, invettive, polemiche. Parve che l'atto fosse di persone che non sapevano misurare la portata di quello che facevano. Si iniziò una discussione che a varie riprese durò anni e si estese a tutti i lati della questione.

Tutto era perfettamente chiaro nel 1911. Attaccato per quanto aveva fatto nel 1907, l'on. Pittoni non trovò altro da fare che confermare punto per punto ciò che aveva scritto allora per difendersi.

Ecco quanto si legge sul *Lavoratore* del 31 maggio 1911:

Digitized by Google

“ Esiste a S. Giacomo una scuola privata slovena. In un locale, dove per legge non dovrebbero stare più di 57 bambini, ve ne sono pigiati 108; in un altro locale che può contenere al massimo 64 scolari, stanno ben 130 bambine. Le aule scolastiche non hanno nè aria nè luce sufficienti. La istruzione viene impartita nella sezione femminile dalle monache.

“ Non si possono immaginare condizioni peggiori di insegnamento· Quei poveri figliuoli devono uscire dalle scuole con il sangue impoverito e con la mente ottenebrata. Ma non basta. Molti figli di lavoratori sono stati respinti dalla scuola per mancanza di spazio.

“ Il governo ha manifestato l'intenzione di assumere quella scuola a spese dello Stato. Se questo avviene, si deve supporre che il governo provvederebbe a dare locali sani e che l'insegnamento non rimarrà affidato alle monache.

“ Senza nessun sacrificio da parte del Comune, i poveri figliuoli di proletari sloveni avranno finalmente aria da respirare e maestri e maestre che li istruiranno.

“ I rappresentanti del partito socialista jugoslavo incaricarono i deputati socialisti italiani, da loro riconosciuti quali unici rappresentanti del proletariato socialista, di richiamare l'attenzione dell'autorità politica sulle orribili condizioni della scuola slovena. E i deputati socialisti accettarono il mandato e compirono il loro dovere. Doppio dovere di socialisti e di uomini.

Digitized by Google

“ Di socialisti perchè come tali non possono negare al popolo sloveno quello che esigono per il popolo italiano; di uomini ecc. ecc. „.

Mi pare che basti.

Pittoni e compagni hanno dichiarato spesso che per loro italiani e sloveni sono la stessa cosa; Pittoni e compagni hanno giustificato la frequentazione delle scuole tedesche da parte dei fanciulli italiani. Perchè non potevano risolvere la questione consigliando ai “ figli di lavoratori, che erano stati respinti dalla scuola per mancanza di spazio, e agli altri che erano pigiati nelle aule troppo strette, di andare nelle scuole comunale italiane dove i “ i poveri figliuoli di proletari sloveni „ avrebbero trovato “ aria da respirare e maestri e maestre che li avrebbero istruiti? „ E avrebbero trovato magari anche la refezione gratuita, le scarpe e i vestiti?

Così Pittoni avrebbe agito da uomo.

Invece preferì agire da socialista. Partì dalle amorose braccia dei compagni jugoslavi e arrivò alla luogotenenza. E lavorò non per i polmoni dei ragazzi ma per la propaganda panslavista a Trieste.

Del resto fra l'atto di fede del 1907 e la conferma del 1911 i socialisti non trascurarono le nostre questioni scolastiche.

Il consigliere socialista Senigaglia diceva per esempio in una seduta del Consiglio, dopo che lo slavo Wilfan aveva combattuto la proposta di istituire nuove scuole italiane:

Digitized by Google

“ Noi dissentiamo dall'avv. Wilfan nelle conclusioni, perchè, data la riconosciuta penuria di scuole, non sarà mai che i socialisti ne osteggino la creazione di una nuova. Però non possiamo non trovare giusta buona parte delle sue argomentazioni e considerazioni. Non vi è dubbio che è nostro dovere di reclamare dal governo che provveda, per proprio conto, almeno in parte, ai bisogni scolastici della città; ed è certo che a tale dovere provvederebbe assai meglio istituendo scuole italiane, e in quanto ne sia dimostrato il bisogno anche slovene, piuttosto di scuole tedesche per una impercettibile minoranza „.

Pure nel Consiglio Comunale il socialista italiano Cerniutz diceva:

“ Noi socialisti riconosciamo a tutte le otto nazioni (ha il cuore assai largo l'ottimo Cerniutz! *n. d. r.*) il diritto di educare i propri figli nella lingua materna; quindi riconosciamo anche questo sacrosanto diritto agli sloveni di Trieste „.

Se il riconoscimento di questo sacrosanto diritto voleva dire la rovina della propria nazionalità nel proprio paese, ciò per l'ottimo Rudolf non importava niente; ed egli concludeva:

“ La minoranza slovena faccia proposte ragionevoli e noi lo appoggeremo „.

Il 5 dicembre 1910 discutendosi in Consiglio la proposta di dare un contributo alla *Lega Nazionale* il consigliere socialista Puecher parlò e votò a favore.

Digitized by Google

Ma tosto l'on. Pittoni e il *Lavoratore*, organo ufficiale del partito, lo sconfessarono recisamente affermando che i socialisti non dovevano favorire l'opera della *Lega Nazionale*, la quale commetteva l'orribile delitto di dare una istruzione italiana anche ai fanciulli slavi.

Intanto sorgeva un'altra questione scolastica.

I giovani che volevano dedicarsi all'insegnamento elementare venivano istruiti nella " Scuola Magistrale „ di Capodistria, che era italiana, tedesca e slava nello stesso tempo.

Da parte italiana si fece una agitazione perchè le scuole venissero separate e si arrivò allo scopo.

A Capodistria rimase la Magistrale italiana; la slovena doveva essere traslocata altrove. Dove? Gli slavi e il Governo proposero Gorizia. La proposta aveva evidentemente lo scopo di creare a Gorizia, città già seriamente minacciata dall'invasione slovena, un focolare di agitazione panslavista; un centro donde — per mezzo dei maestri usciti dalla scuola — la propaganda slava si sarebbe irradiata per la provincia. Gli italiant si opposero accanitamente al progetto.

Questo avveniva nel 1907. L'on. Pittoni dichiarava ai prof. Pasini — allora presidente della Federazione degli insegnanti — che i socialisti dovevano riconoscere la impossibilità di trovare altra sede adatta per quell' istituto sloveno, e che in fondo Gorizia non era città italiana.

Poi, accorgendosi della castroneria sfuggitagli si correggeva: non completamente italiana.

Digitized by Google

Pochi giorni dopo Hohenlohe, riconosceva la inconfutabile italianità di Gorizia!

La questione si trascinò fino al settembre del 1909, quando la *Magistrale slovena* fu istituita definitivamente a Gorizia.

Mentre tutta l'Italia irredenta protestava, l'on. Pittoni il 25 settembre dichiarava:

" Non posso considerare un insulto alla nostra nazionalità il fatto che uomini che parlano un'altra lingua vengano a studiare con noi; e se ammetto che il governo fu arbitrario, non posso consentire con la frase che a Gorizia si creerebbe un semenzaio di maestri sloveni, perchè questo è un insulto (?) alla nazione slovena, che io non voglio assolutamente insultare ".

Egli si dichiarò infine contrario alle proteste italiane.

Terminiamo per ora con un fatto abbastanza recente: le elezioni politiche del 1911.

Bastano due soli documenti per lumeggiare le condizioni nelle quali si svolgeva quella lotta elettorale.

Dal *Piccolo* del 31 maggio 1911:

" Da ieri nel quartiere di Scorcola fiammeggia sui muri e sulle antenne della linea tramviaria un purpureo manifesto tedesco, firmato: *das Wahl-Comite*, che invita gli elettori ad una adunanza elettorale, in cui parlerà il candidato socialista per quel collegio, signor Rudolf Cerniutz.

Digitized by Google

Il manifesto aggiunge che ci saranno *Vörträge in deutscher, italienischer und slovenischer Sprache.* Abbiamo cercato in giro per scoprire, se ci fossero traduzioni di questo manifesto in quella lingua, che il partito socialista pur considerava una delle tante lingue del paese: cioè in italiano, ma non ne abbiamo trovate „.

Dall' *Edinost* (organo ufficiale del partito nazionale slavo di Trieste) 3 giugno 1911:

" Fra noi e i socialisti (si intendono i socialisti italiani di Trieste; *n. d. r.*) è possibile una cooperazione ogni qualvolta si tratti degli interessi dei lavoratori.

" E poichè d'altro lato i socialisti, teoricamente, hanno la stessa piattaforma della equiparazione nazionale, è giustificato il nostro parere che tra noi e i socialisti sia possibile in certi casi una collaborazione politica.

" Ancorchè non avessimo di comune coi socialisti che la volontà di rovesciare la cricca che domina il municipio (cioè il partito nazionale italiano, *n. d. r.*) sarebbe già questo motivo sufficiente per procedere uniti secondo l'adagio: i nemici dei nostri nemici sono i nostri amici.

" Ma noi non ci troviamo in una situazione così catttiva da dipendere dal loro aiuto.

" Al contrario i socialisti furono e saranno schiavi dei nostri voti.

" I socialisti non ci chiesero appoggio, anzi affermarono sempre di non aver bisogno delle

Digitized by Google

nostre schede; se nonostante ciò noi abbiamo dato loro i nostri voti, lo abbiamo fatto non per i begli occhi di questo o quel capo socialista, ma semplicemente perchè ci tornava utile. Sta poi il fatto — ed è un segreto di pulcinella non celato nemmeno dai socialisti nei colloqui privati — che essi contano ancora sui nostri voti; senza compensi naturalmente da parte loro.

" Ci contano ad ogni modo e lo dimostra il contegno corretto della loro stampa verso di noi; essa ci lascia tranquilli ".

Le elezioni a primo scrutinio assicurarono la vittoria agli italiani liberali nel II e III collegio; nel I e IV invece essi entrarono in ballottaggio coi socialisti.

Se gli slavi si fossero astenuti, i liberali avrebbero vinto certamente nel IV e probabilmente anche nel I. Ma perchè si astenessero sarebbe stato necessario che potessero considerare ugualmente loro nemici i due partiti italiani. Invece — e non senza buone ragioni — essi considerarono i socialisti italiani piuttosto nemici della nazione italiana che della slava e li appoggiarono.

Ecco un altro documento;

" Adunanza politica al Narodni Dom, pochi giorni prima del ballottaggio.

" Krizmancic: Dai socialisti possiamo attenderci il riconoscimento di qualche nostro diritto giacchè tale cosa è nel loro programma.

Digitized by Google

Wilfan: Non sia detto che i socialisti conquistino soli quei mandati. E se sarà dimostrato che gli sloveni li aiutarono a conquistare i mandati, sarà una vittoria dello slavismo locale. Sarà un altro passo avanti. Ma noi non ci arresteremo. Le nostre lotte sono scalini per andare più in alto „.

L'entusiasmo col quale i nazionalisti slavi appoggiarono i socialisti italiani è provato dalle seguenti cifre del IV collegio.

I scrutinio:	
Braidotti (italiano lib.)	1778
Oliva (socialista)	1473
Skeriane (slavo)	1074
Ballottaggio:	
Braidotti (italiano lib.)	2006
Oliva (socialista)	2438

A primo scrutinio gli slavi avevano avuto circa 1000 voti, nella seconda votazione i socialisti ebbero un aumento di circa 1000 voti.

Così con l'appoggio non disinteressato degli slavi furono eletti i due socialisti slavo-austriacanti sotto l'alto patronato della direzione del partito socialista italiano rappresentata dallo inviato speciale Armando Bussi, ora deputato al Parlamento italiano.

Digitized by Google

INDICE

I — La lotta nazionale . . . . . *Pag.* 5
II — Un grande sogno . . . . . » 15
III — Il partito della Patria . . . . . , » 27
IV — Socialisti imperiali e regi . . . . . » 44
V — La scuola austriaca . . . . . » 60
VI — La scuola italiana . . . . . » 77
VII — L'umile imperialismo . . . . . » 88
VIII — La riscossa slava in Austria . . . . » 98
IX — Gli slavi all'assalto di Trieste . . . » 119
X — Il Governo italofobo . . . . . » 136
XI — La difesa italiana . . . . . » 151
XII — L'avvenire nazionale di Trieste . . » 167
XIII — Trieste porto italiano . . . . . » 182
XIV — La città borghese . . . . . » 199
Appendice . . . . . » 212

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

32101 072508029

Digitized by Google